

***DISOBBEDIENTE FINO
ALLA MORTE***

(Le trasgressioni del Cristo)

ALBERTO MAGGI

Atti del convegno tenuto ad ASSISI sett. 2002

Non voglio presentare il lavoro svolto da Alberto, non sono all'altezza, e comunque non credo che ci sia la necessità di farlo. Tutti lo conosciamo e per questo lo apprezziamo!

Soltanto una piccola riflessione per poterlo ringraziare.

A volte nella vita di una persona che crede, che vive normalmente e tranquillamente la sua esistenza, succede che Dio chieda di fare un passo avanti. Tu possiedi già la fede, credi, ma dentro il tuo cuore restano tanti dubbi, e tante incomprensioni.

Se Dio è giusto, perché l'ingiustizia?

Se Dio è onnipotente perché non interviene?

Se Dio è amore perché la cattiveria?

Domande queste, anche se sopite sempre presenti, pronte a riaffiorare tutte le volte che gli eventi sfuggono alla nostra comprensione.

Ho conosciuto Alberto nel 1996, e non credo di aver subito compreso la chiave di lettura dei Vangeli che proponeva. L'ho rivisto poi con cadenze annuali e guarda un po' adesso la mia vita è cambiata. Si perché, se dopo aver ascoltato (capito) il messaggio di Gesù uno non cambia, i motivi possono essere solo due:

1. O si è capito solo la forma e non la sostanza
2. O non è vero che si crede, che si ha la fede, ma si vuole avere solo una assicurazione contro i rischi. Perciò attacchiamoci al carro della salvezza.

Prima di conoscere Alberto, io facevo parte della prima categoria, credevo di sapere, ma in realtà mi mancava la chiave per capire.

Grazie, quindi, ad Alberto per aver svolto il ruolo di fabbro! Di avermi donato la chiave che se utilizzata correttamente mi fa aprire la porta della comprensione!

- Allora ho registrato il convegno che Alberto ha tenuto a settembre alla Pro Chivitate,
- mi sono permesso di effettuare delle ricerche (che sono state aggiunte) per meglio comprendere alcune affermazioni,
- ed ho cercato di snellirlo togliendo alcune ripetizioni.

Credo che questo mio lavoro possa essere utile a quanti disponibili ad abbandonare ogni pregiudizio si avvicinano con animo sereno alla Parola, per questo lo metto a disposizione di chiunque voglia consultarlo. Naturalmente il relatore, impegnato così come è non ha avuto il tempo di visionarlo

Adattamento e trasposizione da audioregistrazione a cura di Angioletto M**
non rivista e/o corretta dal relatore.**

Disobbediente fino alla morte

Ringrazio Marco per il benvenuto, e la Cittadella per l'accoglienza per questo spazio di libertà, ringrazio naturalmente voi tutti per essere venuti qua numerosi, per me è sempre, credetemi, una meraviglia e una sorpresa vedere delle persone che si muovono per approfondire il Vangelo. Diceva Marco, il problema, il rischio che c'è in questi incontri, è che vi sono alcuni di voi che avete già dieci anni che partecipate a questi convegni, e partecipate anche ad altri incontri, nei vari posti d'Italia. Ci sono invece delle persone che, vengono qua per la prima volta, allora io mi scuso con i veterani, per: < certe formulazioni o altrettante ripetizioni >, che loro già conoscono benissimo, ma che si rendono necessarie per coloro che vengono per la prima volta. Il tema di quest'anno, con l'aria che tira e che avevamo già deciso l'anno scorso, è quello della < disobbedienza >. Voi sapete che nella lettera di san Paolo ai Filippesi, vi si legge quest'espressione: che Gesù abbassò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte, alla morte di croce.

Filippesi 2:8 umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Questo è il titolo che noi abbiamo dato al nostro incontro, e s'ispira a questo detto di Paolo, solo che lo rovescia, non < obbediente fino alla morte >, ma < disobbediente fino alla morte > e vedrete che tra le due espressioni non c'è contraddizione. Che cosa vuole dire Paolo con quest'espressione? Paolo vuol dire che, Gesù pur essendo nella condizione di uno che, legittimamente può far valere la sua natura di essere uguale a Dio, la sua essenza di figliolanza Divina, per essere solidale con tutti gli uomini, e per essere fedele (adesso lo vedremo) al messaggio di questo Padre, ha scelto di stare dalla parte degli ultimi, fino all'estrema miseria dell'infamia, della morte di croce, che era il patibolo riservato alla feccia della società. Il verbo che è tradotto con < ubbidire [ὕπήκοος (**hupêkoos**)] dalla radice ὑπακούω (**hupakouô**) >, nella lingua greca significa: < rispondere ad un qualcosa che si ascolta >.

Filippesi 2:8 ἑταπείνωσεν ἑαυτὸν γενόμενος ὑπήκοος μέχρι θανάτου, θανάτου δὲ σταυροῦ.

Filippesi 2:8 etapeinôsen heauton genomenos **hupêkoos** mechri thanatou, thanatou de staurou.

Il vocabolario del Nuovo Testamento traduce con: 1) ascoltare qualcuno; 2) quando qualcuno bussa alla porta, viene a ascoltare chi è (il dovere di un portiere); 3) ascoltare un comando; 4) obbedire, essere obbediente, sottomettersi.

Per cui, anziché < essere ubbidiente fino alla morte >, preferiamo un'altra traduzione, e quindi tradurre < per essere fedele (o per avere risposto al Padre), fino alla morte >. Per esempio, negli atti degli apostoli, si legge che quando Pietro bussò in casa di Maria, scrive l'autore: una serva di nome Rode si avvicinò per < (e il verbo è tradotto nelle nostre Bibbie con) sentire >, ma è lo stesso verbo che è qui con ubbidire.

Atti 12:13 Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era.

Atti 12:13 κρούσαντος δὲ αὐτοῦ τὴν θύραν τοῦ πυλῶνος προσῆλθεν παιδίσκη ὑπακοῦσαι ὀνόματι Ῥόδη.

At 12:13 krousantos de autou tèn thuran tou pulônos prosêlthen paidiskê **hupakousai** onomati Rhodê;

Vedete quindi che per sentire, per rispondere, a qualcuno che bussa alla porta, si usa un termine che può anche significare; l'obbedienza.

Se si desidera approfondire sul termine obbedienza vedere **ALLEGATO N° 1**

Gesù è stato fedele all'esperienza di Dio che aveva fatto. Un'esperienza unica che non c'era mai stata prima, e probabilmente non ci sarà mai più dopo. Scrive Giovanni nel suo Vangelo che Dio nessuno lo ha mai conosciuto, soltanto Gesù n'è stato la spiegazione. Gesù, quindi è stato fedele fino alla morte a quest'esperienza che ha fatto di Dio, ed è un'esperienza che Lui ha voluto manife-

stare andando incontro alla persecuzione, andando incontro alla morte. Lo stesso concetto (sulla fedeltà) che adopera Paolo, si trova per esempio, nel vangelo di Giovanni, dove l'evangelista evita (e vedremo il perché) il verbo ubbidire e scrive, mettendo in bocca a Gesù queste parole:

Giovanni 4:34 Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.

Per Gesù, realizzare la volontà del Padre, non è frutto di un penoso sforzo, di una faticosa ubbidienza, ma è un cibo. Che cosa è un cibo? È qualcosa di gradevole che ci alimenta e ci mantiene in vita. Per Gesù realizzare il disegno del Padre, che poi è il suo stesso volere, non è frutto di una sottomissione ad una volontà superiore (da ciò l'idea d'ubbidienza), ma è un cibo che lo mantiene in vita. Gesù, quindi, per essere fedele a quest'esperienza del Padre, è andato in incontro alla morte. Pertanto per fare questo, ha dovuto disobbedire sistematicamente, a tutto quello che, era contraccambiato in nome di Dio. Questo dell'obbedienza/disobbedienza, è un tema talmente importante, che in maniera categorica gli evangelisti, evitano di adoperare il verbo che significa obbedire. In tutti e quattro i vangeli, soltanto cinque volte c'è il verbo obbedire, non è mai rivolto ad individui, ma sempre ad elementi ostili all'uomo. Lo troviamo quando Gesù chiede l'obbedienza al vento e al mare, che erano forze ostili all'uomo, oppure agli spiriti immondi, o come nel vangelo di Luca ad un albero, quindi le sole cinque volte in tutti e quattro i vangeli, che appare il verbo ubbidire non è mai rivolto agli uomini, ma sempre ad elementi ostili.

Matteo 8:27 *E quegli uomini si meravigliarono e dicevano: «Che uomo è mai questo che anche i venti e il mare gli ubbidiscono?»*

Marco 1:27 *E tutti si stupirono e si domandavano tra di loro: «Che cos'è mai questo? È un nuovo insegnamento dato con autorità! Egli comanda perfino agli spiriti immondi, ed essi gli ubbidiscono!»*

Marco 4:41 *Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»*

Luca 8:25 *Poi disse loro: «Dov'è la vostra fede?» Ma essi, impauriti e meravigliati, dicevano l'uno all'altro: «Chi è mai costui che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli ubbidiscono?»*

Luca 17:6 *Il Signore disse: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo sicomoro: "Sradicati e trapiantati nel mare", e vi ubbidirebbe».*

La versione C.E.I. aggiunge anche una sesta volta, ma è un errore di traduzione. Chi vuole capire dove sta l'errore visioni **ALLEGATO N° 2**

Mai Gesù chiede obbedienza a sé! Mai Gesù chiede agli uomini di obbedire a Dio! Tanto meno Gesù, chiede agli uomini di obbedire ad altri uomini. Possiamo così affermare che il verbo obbedire è assente nei vangeli, perché si evita di usare questo verbo obbedire? Perché il verbo obbedire indica una sottomissione a qualcuno, ebbene l'uomo non è sottomesso a nessuno, neanche a Dio! Poiché Dio non sottomette gli uomini, ma Dio li potenzia e li innalza fino a sé. Mentre l'obbedienza significa un abbassare, una distanza tra chi comanda e tra chi obbedisce, Gesù anteporrà al verbo obbedire, la categoria dell'assomiglianza. Mentre il servo Mosè, servo di Dio, aveva promesso un'alleanza tra: < dei servi e un Signore >, Gesù il figlio di Dio, propone un'alleanza tra dei figli e il loro Padre. Mentre nella prima alleanza il credente era colui che obbediva a Dio, osservando e vivendo le sue leggi, nella seconda, quella di Gesù, il credente è colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo. Nel vocabolario di Gesù, quindi, non c'è l'obbedienza. Gesù non chiede agli uomini: < obbedite a Dio! >. Perché Dio, non chiede d'essere obbedito, ma, Gesù dirà sempre e costantemente: < siate come il Padre vostro >.

Matteo 5:48 *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Luca 6:36 *Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.*

Mentre l'obbedienza sottomette, la somiglianza innalza. Innalza alla condizione divina, che è il traguardo al quale ogni individuo è chiamato e al quale deve arrivare. Con Gesù, non l'obbedienza distingue il credente, ma, la somiglianza. Chiediamoci: < allora Gesù, è stato obbediente, sì o no? >. Se per obbediente s'intende che Gesù è stato fedele a questo disegno del Padre, sì! Se per obbediente, s'intende che Gesù si è sottomesso a tutto quell'ordinamento religioso, istituzionale, giuridico, sacrale che era presentato come volontà di Dio, la risposta è no! In maniera riduttiva, ma credo effi-

ce, potremmo affermare che Gesù < tutto quello che la legge comandava di fare, Gesù lo ha trasgredito >. Tutto quello che la legge proibiva di fare, Gesù, sistematicamente e programmaticamente lo ha fatto. Gesù, quindi, per essere obbediente, o meglio < fedele >, alla volontà del Padre, ha dovuto disobbedire a tutto quello che era spacciato come volontà di Dio. Per testimoniare il Dio di Gesù, il Dio amante della vita, Gesù è stato ucciso da una legge, che pretendeva d'essere espressione della volontà di Dio, mentre in realtà testimoniava gli interessi del < clero, della casta sacerdotale, e della classe teologale >. Sapete che nel vangelo di Giovanni vi è questa terribile espressione, in bocca alle autorità: noi abbiamo una legge, e secondo a questa legge, egli deve morire, perché si è fatto figlio di Dio.

Giovanni 19:7 Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

La fedeltà di Gesù, al programma del Padre: manifestare che cosa significa la figliolanza di Dio, per i custodi della religione è un crimine, e va punito con la morte, tutto questo in base alla legge.

Il prezzo del riscatto "Mc 10,45"

Abbiamo anticipato che Gesù è stato disubbidiente, ma questa disubbidienza, a che cosa era finalizzata? Quale programma aveva? Allora in queste nostre riflessioni, utilizzeremo partendo già da subito, dal vangelo di Marco, perché proprio questo? Il vangelo di Marco è il più antico, pensate un vangelo talmente antico, che quando è stato scritto, non c'era ancora la conferma di Gesù resuscitato. Infatti il vangelo di Marco, nel testo originale, termina al capitolo 16 al versetto 8, è con l'annuncio della resurrezione, ma, senza le prove che confermano Gesù resuscitato; le apparizioni. E poi, in due volte, dopo 80 anni la prima, e 150 anni la seconda volta, vi sono state messe delle aggiunte. Essendo il vangelo più antico, quello di Marco, non ha fatto in tempo ad avere quelle limature, da parte della comunità, quel tentare di smorzare certi spigoli, che è tipico d'ogni comunità che è in crescita e quindi, si deve adattare a determinati compromessi, se vuole sopravvivere. Ecco, quindi, che il vangelo di Marco, è quello che utilizzeremo nelle nostre riflessioni, è il vangelo più antico, ed è il vangelo (questo è un aspetto particolare), l'unico dove il termine legge non appare mai. Marco ignora la legge! Vediamo allora di capire; la disobbedienza di Gesù, per essere fedele al disegno del Padre, a che cosa era finalizzata. La missione di Gesù, viene da lui formulata, e riassunta nel vangelo di Marco nel capitolo 10 versetto 45 con quest'espressione:

Marco 10:45 Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Il Figlio dell'uomo, lo vedremo meglio più avanti, è un'espressione che Gesù attribuisce a se stesso, e significa l'uomo che ha raggiunto la pienezza dell'umanità, che, coincide con la condizione divina. Questa condizione non è esclusiva di Gesù, ma è proposta per tutti coloro che lo accolgono come modello della propria esistenza.

infatti non è venuto per essere servito, ma per servire Con questa parola, Gesù mette fine al concetto creato dalla religione (naturalmente, quella che noi trattiamo è la religione giudaica, anche se questo discorso vale per tutte le religioni) che dice: < in ogni religione, l'uomo è stato creato da un Dio, che crea le persone per essere servito >. Un Dio profondamente egocentrico, profondamente egoista, crea le persone per essere servito. Compito degli uomini è il servizio a Dio. Un servizio che si esercita nel culto, che si esercita nella vita, in ogni caso l'uomo è chiamato a servire questo Dio. L'esempio viene dalla monarchia, siamo in oriente, dove il re, il faraone o l'imperatore era servito dai suoi. Ebbene, Gesù con questa parola, mette fine a questo concetto, di un Dio che vuole essere servito dagli uomini. Il Dio di Gesù, che in Lui si manifesta, non chiede di essere servito, ma si mette Lui al servizio degli uomini. Paolo, dà questa espressione di Dio, **Atti 17:25** *né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. L'uomo non deve quindi servire Dio, perché Dio non chiede di essere servito, ma è Dio che si mette al servizio degli uomini. Quest'espressione che Gesù ha affermato, nel vangelo di Marco, allude al libro del profeta Daniele, dove riguardo al figlio dell'uomo c'è scritto: < Che Dio gli diede potere, gloria e regno, tutti i popoli nazioni e lingue lo serviranno >.*

Daniele 7:13 Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui,

Daniele 7:14 che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

Gesù prende quest'immagine, ma, la ribalta. Non tutti gli uomini al servizio di Dio, ma Dio al servizio di tutti gli uomini. Quest'immagine di Gesù, servo tra i suoi, è talmente importante, che Luca nella situazione dell'ultima cena, la inserisce, e mette in bocca a Gesù queste parole: < Io sto in mezzo a voi, come colui che serve >.

Luca 22:27 Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Completiamo la frase, che afferma che Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire, **e dare la propria vita in riscatto per molti**». Sacrificando la sua vita in riscatto per molti, vale a dire per tutti. Ecco la finalità dell'esistenza di Gesù, e tutta la disobbedienza che vedremo più avanti, è finalizzata al < riscatto per molti >. Ma cosa significa questo riscatto? Siccome la terminologia, dei vangeli, è una terminologia a noi lontana, di tanti millenni, è distante culturalmente, e poi per il rischio che vi è stato in passato di avere < spiritualizzato >, tutte queste espressioni, non si comprende più la portata (e vedremo veramente fantastica) di quest'espressione di Gesù. Gesù è venuto per servirci, quindi tutta la sua vita è un servizio, per il riscatto di noi tutti. Ma che cosa è questo riscatto? Gesù si rifà ad una legge che era prescritta nel libro del Levitico, < la legge del riscatto! > Prevedeva questo, che: quando una persona era ridotta in schiavitù, per opera di una razza di confinanti di un altro stato, o per debiti, per ritornare in libertà, doveva pagare una somma stabilita. Quando una persona non poteva pagare, era ridotta in schiavitù. Secondo il Levitico, il fratello o il parente più prossimo, aveva l'obbligo di pagare il prezzo del riscatto. Uno schiavo ha un certo valore, quindi se un mio congiunto era ridotto in schiavitù, la persona che gli era più vicina, normalmente il fratello, uno zio o in ogni modo il parente più prossimo, aveva quest'impegno di pagarne il riscatto < l'obbligo sacrale >.

Levitico 25:47-49 Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia, dopo che si è venduto, ha il diritto di riscatto; lo potrà riscattare uno dei suoi fratelli o suo zio o il figlio di suo zio; lo potrà riscattare uno dei parenti dello stesso suo sangue o, se ha i mezzi di farlo, potrà riscattarsi da sé.

Per riscatto, quindi, significa la liberazione di un individuo dalla schiavitù. Quest'idea del riscatto, fu attribuita pure a Dio. Dio aveva riscattato il suo popolo dalla schiavitù egiziana.

Deuteronomio 15:15 ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti do oggi questo comando.

Quest'azione di colui che riscatta, è chiamata la redenzione. Quando si parla che Dio è il < redentore >, significa: colui che ha pagato il prezzo del riscatto. Il termine redentore, quindi, significa: < il liberatore, colui che libera dalla schiavitù >. Gesù, quindi, viene ad immolare la sua vita, in servizio agli uomini, per pagare il riscatto e per liberarli da una schiavitù.

Isaia 51:10 Forse non hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso e non hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti?

Efesini 1:7 nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.

Ma, mentre la legislazione del Levitico, in merito alla legge del riscatto, terminava dicendo: poiché gli israeliti, sono miei servi,

Levitico 25:55 Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio».

Gesù riscatta, libera gli uomini, non per metterli al suo servizio, ma per porre la sua vita al servizio di questi uomini. Come scrive Paolo alla **1Timoteo 2,5-6** *Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il me-*

diatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa liberazione, quindi, riguarda tutti quanti, tutto il genere umano. La liberazione dell'umanità, è più importante per Gesù della propria libertà e della sua stessa vita, Paolo nelle sue lettere dirà che Gesù ci ha riscattato con caro prezzo, dando il suo sangue. Ma, da che cosa Gesù intende riscattare gli uomini? Abbiamo detto il rischio, in passato è stato quello di spiritualizzare certi significati, certe espressioni, e spiritualizzandole si sono evaporate e non si è capito più niente. Se noi sentiamo, nel linguaggio comune, e chiediamo alle persone: < Gesù da che cosa ci ha redento? >, in altre parole da che cosa ci ha liberato? La risposta è: dal peccato! Tu quindi, non pecchi più?

Certo che pecco! Allora con te Gesù ha fatto fiasco!

È difficile capire questo! Si afferma che Gesù c'è venuto a liberare dal peccato, come mai noi continuiamo ancora a commetterli? Come mai questa liberazione, non ha funzionato con noi? Ebbene il riscatto, la liberazione di Gesù, è qualcosa di molto, ma molto serio, e va presa in maniera seria.

- Il riscatto di Gesù è finalizzato a liberare gli uomini dalla schiavitù della legge!

Quando noi parliamo della legge, si parla dei primi cinque libri della Bibbia, in ebraico chiamati la Torah, che regolavano tutta l'esistenza dell'individuo, quale espressione della volontà divina. Per Gesù, quella che i suoi contemporanei, consideravano in maniera sacrale, fino a volte superstiziosa, < espressione della volontà divina >, secondo Gesù, è una forma di schiavitù dalla quale Lui c'è venuto a liberare. Più si leggono i vangeli e più ci si meraviglia, non che Gesù sia stato ammazzato, ma < come ha fatto a campare tanto? >. Sicuramente c'è riuscito perché, furbo com'era, scappava, svincolava, da una parte e dall'altra. Quella che i suoi contemporanei consideravano come espressione della volontà divina, per Gesù è una forma di schiavitù. Troviamo nelle lettere di Paolo la formulazione di ciò che è stato detto.

Romani 3:20 Infatti in virtù delle opere della legge *nessun uomo sarà giustificato davanti a lui*, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato.

1Corinzi 15:56 Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.

Galati 2:21 Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.

Galati 3:13 Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: *Maledetto chi pende dal legno*,

Perché Gesù ci riscatta dalla legge? Il riscatto dalla legge è finalizzato a liberare gli uomini dalla schiavitù della legge, perché l'osservanza della legge: < rende impossibile la comunione con il Padre >. Chi determina, chi regola il suo rapporto con Dio, in base ad un codice esterno, scritto secoli fa, millenni fa, per altre persone, in altri contesti rende impossibile la sua comunicazione con Dio. Allora, succede la tragedia, che più uno, desidera essere osservante, osservando la legge, e più si rende impossibile la sua comunicazione con Dio. Paolo nella lettera ai Galati, ha formulato questo in maniera incredibile (non capisco, come mai non gliela abbiano censurata): Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge. Che frase forte: maledizione dalla legge! Quella che era venerata come la parola di Dio, come la volontà di Dio, Paolo afferma che è una maledizione! L'osservanza della legge non è una benedizione, ma una maledizione! Paolo dice: Cristo ci ha riscattati (il verbo riscattare, traduciamolo con il verbo liberare), dalla maledizione della legge, diventando Lui stesso maledizione per noi. Ecco che qui ritorna il titolo, Gesù per essere fedele a Dio, si è attirato addosso tutta la maledizione della legge, come sta scritto: maledetto chi è appeso dal legno. Gesù Cristo, secondo Paolo, è due volte maledetto. La prima per non avere osservato la legge (e questo il tema degli episodi che approfondiremo più avanti), il libro del Deuteronomio proclama: maledetto chi non si attiene alle parole di questa legge, per metterla in pratica.

Deuteronomio 27:26 Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica! Tutto il popolo dirà: Amen.

Gesù sistematicamente trasgredirà questa legge. La seconda maledizione è perché Lui è stato condannato alla morte della crocifissione. Il libro del Deuteronomio sentenza: il cadavere che è appeso è maledetto da Dio. La morte di Gesù è quella per crocifissione, era la prova offerta dalla casta sacerdotale al popolo per affermare che: < vedete? Non è vero che costui era il figlio di Dio, guardate che fine ha fatto >, è morto appeso ad una croce! Cosa c'è scritto nel libro del Deuteronomio:

Deuteronomio 21:22 Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero,

Deuteronomio 21:23 il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità.

chi fa questa morte è maledetto da Dio (e siccome la parola di Dio non può sbagliare), vedete? Ma che figlio di Dio, questo, era uno maledetto da Dio. Ecco perché i sommi sacerdoti, fra i tanti possibili modi, per ammazzare Gesù, hanno scelto l'unica morte che nella parola di Dio era riservata ai maledetti. Era la prova finale, per dimostrare a tutto il popolo: < ma che figlio di Dio, ma che profeta > Gesù era un maledetto. Salvo che, bisognava affermare che quello che è scritto nella parola di Dio, nel Deuteronomio è falso. La parola di Dio è intoccabile, sentenziava il testo sacro, il Talmud: < se qualcuno osa affermare che anche una sola parola della legge, non è stata pronunciata da Dio, ma che l'ha scritta Mosè, sia messo a morte >. Gesù è venuto a liberarci dalla maledizione della legge, questo riscatto indispensabile, secondo Paolo è finalizzato alla realizzazione del progetto di Dio su ogni creatura. Sempre Paolo scrive nella lettera ai **Galati 4,4-5** *Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare (quindi liberare) quelli che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. Liberando dalla legge, Gesù libera l'uomo dal peccato, e così ci consente l'adozione a figli di Dio. Quando sentiamo parlare che noi siamo chiamati ad essere figli adottivi di Dio, e che questa è la volontà del Padre, che noi diventiamo figli adottivi, non bisogna confondere con l'istituto attuale dell'adozione. Con quel sentimento d'amore con il quale una famiglia accoglie dentro di sé un bambino. L'adozione alla quale si riferisce Paolo, era uno strumento giuridico, con il quale i grandi del tempo, l'imperatore o il re, quando si vedeva verso la fine della vita, non lasciava in eredità il suo impero ad un figlio naturale, ma, sceglieva tra i generali quello che gli sembrava più valido, il più capace per continuare la sua azione, e questo generale lo adottava come figlio. Allora Paolo dice: che la volontà di Dio è che noi veniamo adottati a suoi figli. In altre parole, un Dio talmente innamorato, talmente entusiasta della sua creazione, che la vuole adottare, perché la vede capace come Lui di continuare la sua azione creatrice, il mondo non è stato completato nella creazione. Dirà Gesù nel vangelo di Giovanni: il Padre mio lavora, ed anch'io lavoro.*

Giovanni 5:17 Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera fino ad ora, e anch'io opero».

Il mondo non è terminato, e il Signore associa ognuno di noi in quest'azione creatrice. Ognuno di noi è chiamato a diventare figlio di Dio, perché Dio dice: < guarda che io ho bisogno di te, perché tu collabori con me, a quest'azione della creazione >. Questo è talmente importante per noi, che dobbiamo realizzare questa volontà di < diventare figli di Dio >, che Paolo dice: sveglia gente, ma non vi accorgete, che la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù. Tutto il creato attende con tanta impazienza, che ognuno di noi si realizzi pienamente come figlio di Dio, per portare al compimento la creazione.

Romani 8:19-22 La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottoposta alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottoposta - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto;

Questi sono temi attuali, e che riguardano le cronache d'ogni tempo: la creazione stessa si è ridotta in questa maniera è perché l'umanità non ha realizzato il progetto di Dio. Essere liberati dalla legge, significa quindi, permettere al Padre di realizzare in ognuno di noi l'adozione a figli, per collaborare con lui alla creazione. È stato affermato che liberando dalla legge, Gesù libera dal peccato. Questo è un tema delicato, perché quando si parla di peccato si tocca la sensibilità della gente. È stata, ed è, la religione ad inventare il senso del peccato. Il peccato è un'invenzione della religione. Se non ci fosse la religione a sostenere che certi aspetti della vita, certe situazioni sono di peccato, l'uomo che ragiona con la propria testa non arriverebbe mai a pensarlo. Allora la forza della religione è la legge, nella quale è stabilito che cosa è peccato e cosa no, e la forza della legge è il peccato. La religione, quindi, crea il peccato, per rivendicare dopo, soltanto a se stessa, la capacità di toglierlo. Togliamo il peccato, e crolla la religione. La religione, quindi ha interesse, che rimanga vivo il senso

del peccato, e per fare questo lo inserisce anche in quegli aspetti, che ogni persona normale che sappia ragionare con il proprio cervello non legherebbe mai quell'azione al peccato. Pensate al libro del Levitico, uno potrebbe chiedersi, per quale misterioso segreto della volontà di Dio, il Padre Eterno afferma che: se mangio una lepre sono impuro? Questo crea il senso del peccato. Come mai: se mangio una cavalletta non sono impuro? Poiché il libro del Levitico afferma che la lepre non si può mangiare perché è un animale impuro, la cavalletta si può mangiare. Ma, a me, fa schifo la cavalletta! Invece mi piace la lepre! La parola di Dio dice ciò che devi mangiare, e se non ti adegui fai peccato. Tutto questo che senso ha? Naturalmente non si sa, non è dato a sapere. Pensate che sempre nel libro del Levitico si possono mangiare anche i grilli! Ma non il maiale! Se per caso mangiamo una fetta di prosciutto il Padre Eterno, s'incavola tremendamente. Se invece facciamo una scorpiata di grilli, facciamo una cosa buona e santa.

Levitico 11:6 la lepre, perché ruminava, ma non ha l'unghia divisa, la considererete immonda;

Levitico 11:7 il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non ruminava, lo considererete immondo.

Levitico 11:22 Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo.

Io credo che ogni persona di buon senso, non arriverebbe mai, per quanto perversa potesse essere la sua mente, a pensare che mangiare una fetta di prosciutto fa arrabbiare il Padre Eterno. È la religione che crea il senso del peccato! Gli esempi fatti, fanno sicuramente ridere, poiché affermano che queste sono cose vecchie di millenni, ma, guardate, che anche nel cattolicesimo e neanche molto lontano, vi erano dei peccati, considerati gravi (peccati mortali, peccati che si credeva addirittura ti potevano condurre all'inferno), delle azioni che mai una persona di buon senso, normale, avrebbe pensato come peccati. Il mangiare una fetta di mortadella, di venerdì, in passato era un peccato mortale che poi portava all'inferno. Su queste cose noi, ci abbiamo creduto! Credevamo che di venerdì, se mangiavamo una fettina di mortadella era peccato! Può essere mai peccato? È la religione che inventa il peccato! Per non parlare poi di un tema, che in passato ha condizionato e mortificato gli uomini, sulla genitalità, per non parlare poi della sessualità! Vi ricordate, l'immagine con cui era presentato Dio? Come di un Dio guardone, con un grande occhio dentro un triangolo, che ti seguiva pure dentro al cesso, per vedere se ti toccavi oppure no! Se provavi piacere o no! È peccato! E perché? Questo non importa, ciò che conta è che è peccato. È peccato mortale, quindi vai all'inferno! La generazione passata, è quella cresciuta con la convinzione che, se uno si masturbava, o diventava cieco o diventava scemo. Le cose belle della vita, quindi, o fanno male o sono peccato! È la religione che inventa il senso del peccato. Ascoltando queste cose, noi ci ridiamo sopra, sono vecchie di cinquant'anni, ma, chiediamoci: < tra cinquant'anni, quante persone rideranno, di cose che noi crediamo che siano peccato > e che invece agli occhi del Signore non lo sono? Ecco, questa è la grande liberazione, e non è facile. Non è facile perché certe cose ce le hanno trasmesse con la linfa vitale, i nonni, i genitori, le abbiamo metabolizzate, fanno parte del nostro DNA. Questo del peccato è un tema delicatissimo, da non dire ai nostri parroci, se no, svengono, perché se gli togliamo i peccati i preti che ci stanno a fare? Possono andare in cassa integrazione! Per loro è importante alimentare questo senso del peccato. Naturalmente, non si tratta qui di minimizzare il senso del peccato, era questa mentalità che minimizzava il senso del peccato, ridicolizzandolo. Le persone più anziane, appartengono ad una generazione che è stata traumatizzata, pensate un po', il comandamento di Dio < non commettere adulterio > che era tradotto nei catechismi con: non commettere atti impuri. Dove tutto era un atto impuro. Noi non dobbiamo sminuire quello che è il senso del peccato, ma, si deve riportare e capire nel suo giusto significato.

- Nei vangeli, il peccato è quell'azione volontaria che produce danno all'altro, e di risposta danno a te. Una delle formulazioni più belle del peccato, credo che si trova negli scritti del concilio vaticano, Gaudium et Spes, 13 dove si dice che: < Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza >.

Il danno che io faccio all'altro è un ostacolo che frena la mia crescita e mi impedisce di raggiungere la pienezza alla quale sono chiamato. Il peccato, già lo diceva il profeta Geremia, non è un'offesa a Dio, sei tu che ti offendi! Geremia scrive: forse offendono me, dice il Signore, ma non offendono forse se stessi per la propria vergogna?

Geremia 7:19 Ma forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi a loro vergogna?».

Torniamo allora all'inizio di quest'argomento, affermando che la religione prima crea il peccato, dopo, rivendica solo a se stessa il potere, o la capacità, di perdonarlo e basa tutto il suo potere e tutto il suo prestigio sul concetto del peccato. Per mantenere saldo tutto il suo potere, l'istituzione religiosa fa in modo che la legge, la legge divina, sia impossibile da essere praticata, in modo che la persona si trovi sempre in una condizione di peccato. Facendo una legge impossibile da praticare, anche la persona più brava, più volenterosa, più santa del mondo, non potrà poi metterla in pratica. Perché la persona si deve sentire sempre in una condizione di peccato, perché? C'è nel profeta Osea, una denuncia tremenda che Dio fa ai sacerdoti, dice: **Osea 4:8** *Essi si nutrono del peccato del mio popolo, e sono avidi della sua iniquità.* Questa frase va spiegata secondo l'uso culturale del tempo, dice il profeta: i sacerdoti, tuonano contro il peccato nelle prediche, guai al peccato, guai ai peccatori, ma, in cuor loro non solo si augurano che la gente continui a peccare ma, che pecchi ancora di più. Per questo rendono la legge sempre più impossibile da osservare. Perché il profeta dice: che si nutrono del peccato del mio popolo? Perché a quell'epoca (erano birichini i sacerdoti del vecchio testamento), un peccatore non se la cavava con tre Padre Nostro, Ave e Gloria, no! Invece mi porti: tre capre, due galline e cinque uova! Il perdono dei peccati, quindi, avveniva attraverso l'offerta di generi alimentari, per mantenere un flusso costante, di queste entrate, bisogna che la gente, in qualche maniera commetta peccato.

Levitico 5:7 Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombe: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto.

Allora s'inserisce il senso del peccato o dell'impurità anche negli aspetti più normali e naturali della propria esistenza: < marito e moglie si uniscono >, siete impuri! Portami un piccione, o tre galline! I sacerdoti, quindi, rendevano la legge impossibile da praticare, perché come dice il profeta Osea, sono avidi della sua iniquità, tuoniamo contro il peccato, ma speriamo che la gente continui sempre a peccare. Anzi se pecca ancora di più è meglio! Se malauguratamente, e non succederà, l'uomo smettesse di peccare, o disgraziatamente arrivasse un tipo strano, un pazzoide della Galilea, ad affermare che < non è vero che il perdono dei peccati si ottiene andando dal sacerdote >, portandogli una capra! Ma basta che tu perdoni le colpe degli altri e così Dio ti perdona! Cari miei, qui il flusso delle galline, dei capri, degli agnelli, comincia a diminuire, quindi, bisogna far sì che la gente sia sempre in colpa e senta sempre il senso del peccato. Se ricordate l'espressione del catechismo: l'uomo giusto pecca sette volte al giorno. Capite, se il più giusto pecca sette volte al giorno, figuriamoci quanti peccati facciamo noi! Il Signore, accusa i sacerdoti di condurre volontariamente il popolo nel peccato; per poterci guadagnare. I custodi della volontà di Dio, si trasformano nei seduttori del popolo di Dio e nei loro travisatori. Vi è un altro profeta che tuona contro questo modo di fare, e se la prende contro i teologi, contro gli scribi e dice: **Geremia 8:8** *Come potete dire: Noi siamo saggi la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi.* Che cosa significa questo? Questa legge, non era una parola che è calata dal cielo, da Dio, trasmessa da un essere angelico! Erano dei libri, che sono stati scritti a più riprese, ma soprattutto la redazione finale era opera dei sacerdoti nel tempio, ed essi la hanno falsificata per i loro interessi. Bisogna che la gente abbia l'impossibilità di osservare tutto questo, per il nostro interesse! Dice Pietro, durante lo scontro a Gerusalemme, ai credenti di tendenza farisaica, riguardo all'impossibilità di osservare la legge: **Atti 15:10** *Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?* Pietro, qui sta confessando che < non siamo mai riusciti ad osservare la legge >. Tanto, per quanto tu ci metti la tua buona intenzione, per quanto t'impegno, anche le cose più normali della vita, della tua esistenza ti rendono impuro davanti agli occhi del Signore. Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù, siamo salvati. La salvezza, in pratica la liberazione dell'uomo, non avviene attraverso l'osservanza della legge, ma attraverso la grazia. La grazia significa: un amore gratuito. Con la venuta di Gesù, è finita la categoria del merito, per entrare nella categoria del dono. L'amore di Dio non va meritato per gli sforzi dell'uomo, ma va accolto come dono gratuito che viene da parte di Lui. Le trasgressioni del Cristo vanno comprese proprio da questo servizio tendente al riscatto, in pratica alla liberazione della legge, perché è il grande ostacolo che impedisce di scorgere il vero volto del Padre, che: < non per le azioni degli uomini li ama, ma per la sua grazia comunica amore >. Ed è importante che quest'azione di liberazione nell'uomo, raggiunga il compimento in ogni persona, perché

come dirà Paolo: **2Corinzi 3:17** *Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà.* Chi non è pienamente libero, non riuscirà ad avere la pienezza dello Spirito. Se non c'è la pienezza dello Spirito, non c'è pienezza di vita. Quest'azione di Gesù, quindi, che ci libera dalla legge, e ci libera dal senso del peccato, è per permettere una nuova generazione di persone libere. Liberi, significa capaci di ricevere questo Spirito, per questo Gesù, il nuovo Mosè, inizia il suo esodo. Tutti gli evangelisti mettono l'azione di Gesù in chiave di esodo cioè < di liberazione dalla schiavitù >, trasportando, quanti, lo vogliono seguire, dalla schiavitù della religione alla libertà della fede. Dove per religione si intende, tutto quello che l'uomo deve fare per piacere a Dio, per fede si intende tutto quello che Dio fa per conquistare l'uomo. Ripetendo: per religione tutto quello che io faccio nei confronti di Dio, e di questo Gesù ci vuole liberare, poiché Dio non ha bisogno di niente da parte nostra, la fede è l'accoglienza di questo amore gratuito da parte di Dio e la sua comunicazione agli altri. Per liberare gli uomini Mosè ha imposto degli obblighi, Gesù li toglie, li elimina tutti quanti. Mosè ha imposto un rigido cerimoniale per permettere all'uomo la comunicazione con Dio, Gesù ci libera da tutto questo. Mosè impone l'obbedienza, Gesù apre il suo cammino agli uomini attraverso la trasgressione.

- La trasgressione è la strada da percorrere per arrivare alla libertà nello Spirito. Chi non ha il coraggio di trasgredire, non saprà mai che cosa è la libertà.

Ricordate l'episodio evangelico, di quella donna malata, con quella brutta malattia venerea? Se obbedisce alla legge rimane con questa malattia e va verso la morte, se la trasgredisce cosa succede? Lei ci prova, e toccò Gesù. Gesù invece di rimproverarla, di averlo infettato, con quella brutta malattia, invece gli dice: coraggio figliola, la tua fede ti ha salvato.

Matteo 9:20-22 Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì.

Pensiamo a quante categorie di persone che vivono in una situazione, in cui la religione fa ritenere d'essere impuri e non hanno il coraggio, di trasgredire le regole, che la religione impone loro, per legarli in questa condizione d'impurità. Se soltanto avessero questo coraggio, non sentirebbero un rimprovero, non commetterebbero sacrilegio, ma, Gesù che dice: < finalmente, era ora figliolo, la tua fede ti ha salvato >. Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un'espressione di fede. Le parole con cui Gesù inizia la sua attività sono: il tempo è compiuto, convertitevi e credete al vangelo.

Marco 1:14-15 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Vi è una parte di compito che fa Gesù, e una parte che spetta a noi. Da parte nostra è la conversione, un rinnovo della mentalità, chi rimane attaccato al vecchio modo di pensare, non potrà mai accogliere il messaggio di Gesù. Il tema che stiamo appunto trattando è < la conversione per aprirsi alla buona notizia >.

ALLEGATO N° 1

Filippesi 2:8 etapeinôsen heauton genomenos hupêkoos mechri thanatou, thanatou de staurou.	
Hupêkoos	hupo
da ὑπακούω	una preposizione primaria
Aggettivo	preposizione
1) che dà orecchio, obbediente	1) con accusativo: sotto
+ γίνομαι : che ubbidisce	1) con genitivo: con
ὑπήκοοι : nom. pl. masc.	
ὑπήκοοί : nom. pl. masc.	akouô
ὑπήκοος : nom. sing. masc.	una radice
	verbo
Hupakouô	1) essere dotato con la facoltà dell'udito, non sordo
da ὑπό e ἀκούω	2) sentire
Verbo	2b) ascoltare, considerare quello che è detto
1) ascoltare	2c) capire, percepisce il senso di quello che è detto
1a) di qualcuno che, quando qualcuno bussa alla porta, viene a ascoltare che è (il dovere di un portiere)	3) sentire una cosa
2) ascoltare un comando	3a) percepire dall'orecchio quello che è annunciato nella propria presenza
2a) obbedire, essere obbediente, sottoporsi	3b) ottenere ascoltando, imparare
	3c) una cosa venuta ai propri orecchi, scoprire, imparare
	3d) dare orecchio a un insegnamento o un insegnante
	3e) comprendere, capire

ALLEGATO N° 2

C.E.I.		NUOVA RIVEDUTA	
<u>Mat</u> <u>8:27</u>	I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare <u>obbediscono?</u> ».	<u>Mat</u> <u>8:27</u>	E quegli uomini si meravigliarono e dicevano: «Che uomo è mai questo che anche i venti e il mare gli <u>ubbidiscono?</u> »
Matteo 8:27 hoi de anthrôpoi ethaumasas legontes, Potapos estin houtos hoti kai hoi anemoi kai hê thalassa autôi hupakouousin?			
<u>Mar</u> <u>1:27</u>	Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli <u>obbediscono!</u> ».	<u>Mar</u> <u>1:27</u>	E tutti si stupirono e si domandavano tra di loro: «Che cos'è mai questo? È un nuovo insegnamento dato con autorità! Egli comanda perfino agli spiriti immondi, ed essi gli <u>ubbidiscono!</u> »
Marco 1:27 kai ethambêthêsan hapantes, hôste suzêtein pros heautous legontas, Ti estin touto? Didachê kainê kat' exousian; kai tois pneumasi tois akathartois epitassei, kai hupakouousin autôi.			
<u>Mar</u> <u>4:41</u>	E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare <u>obbediscono?</u> ».	<u>Mar</u> <u>4:41</u>	Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare <u>ubbidiscono?</u> »
Marco 4:41 kai efobêthêsan fobon megan, kai elegon pros allêlous, Tis ara houtos estin hoti kai ho anemos kai hê thalassa hupakouei autôi?			
<u>Lu</u> <u>8:25</u>	Allora disse loro: «Dov'è la vostra fede?». Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli <u>obbediscono?</u> ».	<u>Lu</u> <u>8:25</u>	Poi disse loro: «Dov'è la vostra fede?». Ma essi, impauriti e meravigliati, dicevano l'uno all'altro: «Chi è mai costui che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli <u>ubbidiscono?</u> »
Luca 8:25 eipen de autois, Pou hê pistis humôn? fobêthentes de ethaumasas, legontes pros allêlous, Tis ara houtos estin hoti kai tois anemois epitassei kai tôi hudati, kai hupakouousin autôi?			
<u>Giov</u> <u>3:36</u>	Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non <u>obbedisce</u> al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui».	<u>Giov</u> <u>3:36</u>	Chi crede nel Figlio ha vita eterna, chi invece rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui».
Giovanni 3:36 ho pisteuôn eis ton huion echei zôên aiônion; ho de apeithôn tôi huiôi ouk opsetai zôên, all' hê orgê tou theou menei ep' auton.			
<u>Lu</u> <u>17:6</u>	«Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe».	<u>Lu</u> <u>17:6</u>	Il Signore disse: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo sicomoro: "Sradicati e trapiantati nel mare", e vi <u>ubbidirebbe</u> ».
Luca 17:6 eipen de ho kurios, Ei echete pistin hôs kokkon sinapeôs, elegete an têi sukaminôi [tautêi], Ekrizôthêti kai futeuthêti en têi thalassêi; kai hupêkousen an humin.			

NOTA SU GV3:36 VERSIONE C.E.I.

Il termine che viene tradotto con obbedisce è un verbo ed è: **apeithôn** La sua radice è: **apeitheô**

Dal vocabolario del nuovo testamento viene tradotto con:

1..)	non permettersi di essere persuaso
1°)	rifiutare di credere
1b)	rifiutare di ubbidire
2..)	non accondiscendere

Ne risulta che la traduzione più coerente è: **Rifiuta di credere**

Dal merito al dono: il lebbroso "Mc 1,39-45"

Visto che il tema è < le trasgressioni del Cristo >, noi, cerchiamo di capire perché Gesù trasgrediva. Le sue trasgressioni, hanno come fine, la realizzazione di un programma. Programma, che espresso nel vangelo di Marco, è stato formulato in questa maniera: < Io non sono venuto per essere servito, ma per servire, per dare la mia vita in riscatto per molti >.

Marco 10:45 Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Questo riscatto, si rifà alla legislazione giudaica, che prevedeva che il parente più prossimo, avesse l'obbligo di liberare dalla schiavitù, un congiunto, che era stato ridotto a schiavo. Gesù, il riscatto lo esercita attraverso la sua vita, che si fa servizio per gli altri, ed ha come fine, di liberare da una schiavitù. Da quale schiavitù? La schiavitù è dalla legge e dal peccato. Sappiamo che la forza della religione è la legge, e la forza della legge è il peccato. Se il peccato è visto attraverso l'ottica della legge, il vero peccato si riesce a nascondere e camuffare. Vedremo nel corso di questi incontri, come Gesù libera dal concetto di peccato (basato sulla trasgressione alla legge, una legge in parte incomprendibile, scritta tanti secoli prima in altre situazioni), così facendo comprenderemo il vero significato del peccato. Tutto il messaggio di Gesù, porta ad un nuovo rapporto con Dio, che non è più basato sull'obbedienza alla legge, ma sull'assomiglianza al suo amore. Oggi, che la conoscenza e la cultura, ci permettono di conoscere anche le altre religioni, possiamo chiederci: che cosa è, che distingue il cristianesimo, dalle altre religioni monoteiste? Ebbene, se l'ebraismo è caratterizzato dall'obbedienza alla legge, se l'islam significa la sottomissione a Dio, il cristianesimo è caratterizzato per la somiglianza al Padre. Da notare, che non vi è, né obbedienza né sottomissione, ma assomiglianza, quindi, chi accoglie questo messaggio, non è diminuito, non è sottomesso, ma è potenziato. Gesù, in questa sua azione inizia un esodo, nel quale attraverso l'insegnamento e la pratica, dimostra il vero volto di Dio. Quel volto di Dio, che proprio la legge impediva di conoscere. La legge presentava un Dio severo, un Dio geloso, un Dio permaloso, un Dio irascibile, che per una trasgressione incomprendibile, andava in collera contro il suo popolo. Gesù ci libera da queste false immagini di Dio, l'aiuto alla comprensione, ci viene dagli evangelisti, che lo presentano attraverso degli episodi, che non vanno presi, come dei semplici fatti di cronaca, ma < profondi insegnamenti teologici >, che sono validi per la comunità cristiana di tutti i tempi. Gesù ha iniziato la sua attività, pubblica con queste parole:

Marco 1

15 «Il tempo è compiuto

Significa che l'antica alleanza oramai è superata,

e il regno di Dio è vicino;

per regno di Dio, si intende quell'ambiente, dove si permette al Padre, di esercitare tutta la sua paternità

convertitevi

fate che questo regno di Dio diventi realtà, per fare ciò, si esige un cambiamento da parte delle persone. Un cambiamento radicale di mentalità. Se non c'è questo cambiamento, non si manifesta il regno di Dio

e credete al vangelo».

Il verbo credere, nei vangeli, significa dare adesione alla buona notizia. E qual è la buona notizia? La buona notizia di Gesù (che demolisce con un colpo la cattiva notizia della religione), è che Dio ama tutti, ogni persona è destinataria del suo amore, indipendentemente dal comportamento e dalla sua risposta. Nella religione, Dio ama i buoni e li premia, detesta i cattivi e li castiga. Il Dio di Gesù, ebbene, non premia né castiga. Il Dio di Gesù, è il Dio, che rivolge a tutti quanti il suo amore, indipendentemente dalla condizione morale, sociale, religiosa o sessuale della persona. L'amore di Dio è rivolto ad ogni creatura, questa è la buona notizia, per accoglierla però, occorre fare un cambiamento di mentalità. Questa buona notizia, Gesù non la trasmette soltanto con l'insegnamento, ma la dimostra con i fatti.

Il vangelo di Marco è il più antico, all'interno vi sono certe asprezze, certe durezza, che invece negli altri vangeli (per amore del giusto compromesso, tra i vari componenti della comunità cristiana) sono stati un po' limati. Il primo episodio che usiamo per riflettere, è preso dal vangelo di Marco

Marco 1

39 E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe.

Andò predicando nelle loro sinagoghe. Ecco che l'evangelista qui prende le distanze, precisa, distingue: < le loro sinagoghe >. Degli altri, non le Sue o del Padre. Gesù, mai partecipa al culto della sinagoga e a quello del tempio. Il tempo del culto a Dio è terminato, perché Gesù ci ha tra-ghettato, dalla religione alla fede. Ricordiamoci che per religione, s'intende tutto ciò che l'uomo deve fare per Dio, ed ecco allora il culto, il partecipare in giorni stabiliti con determinate cerimonie, con tutta una serie di regole e prescrizioni, che altri, la casta sacerdotale ha previsto. Quanto detto fa parte della religione, ma Dio non ha bisogno di nessun culto! Il Dio di Gesù, non è un Dio che assorbe l'energia degli uomini, ma è il Padre, che comunica la sua stessa forza ad ogni uomo, per poterlo potenziare. Con Gesù è finita l'epoca del culto a Dio. Nel vangelo di Giovanni, nell'episodio di Gesù con la samaritana, alla domanda: < ma dove dobbiamo rendere culto a Dio? Su questo santuario o su quell'altro? >

Giovanni 4:20 I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Giovanni 4:21 Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.

Giovanni 4:23 Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.

Giovanni 4:24 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

Gesù risponde chiaramente dicendo: < non c'è più bisogno di santuari, è finita l'epoca del culto a Dio >. L'unico culto che Dio richiede, è il prolungamento del suo amore all'umanità. Non è più l'uomo, che deve dare a Dio, ma, accogliere questo Dio e con Lui e come Lui andare verso gli altri. Questo è il motivo, per cui nei vangeli Gesù non partecipa mai, al culto nella sinagoga, nel tempio, anzi gli ambienti religiosi, come le persone religiose, saranno sempre i luoghi a rischio e i posti più pericolosi per il Dio che si manifesta in Gesù. Quando Dio si manifesta nell'umanità, i luoghi più rischiosi sono quelli nei quali < Dio veniva venerato >. Allora, Gesù predica nelle loro sinagoghe, perché? Le sinagoghe, sono il luogo d'incontro della gente e siccome Gesù, è venuto ad effettuare il nuovo esodo (cioè la liberazione della schiavitù), non si tratta più di andare da una terra all'altra, ormai Israele è diventata la terra della schiavitù, dalla quale Gesù vuole liberare. Non si tratta di un passaggio geografico, si tratta di un passaggio teologico, cioè liberare dall'istituzione religiosa, per permettere alle persone di entrare nel mondo della fede. L'evangelista quindi, prende le distanze dicendo: nelle loro sinagoghe, per tutta la Galilea.

e scacciando i demoni

Schiacciando i demoni. I demoni, da non confondere con il satana. Gli evangelisti, li prendono come immagine di tutte quelle ideologie, per lo più religiose o nazionaliste, che impediscono di accogliere il messaggio di Gesù. Il messaggio di Gesù, libera da tutte queste false attese. E in questo trasmettere la buona notizia, è bene ricordare che Gesù, in questo predicare, si rivolge a tutte le persone e tutti sono ben accette a Dio. Dio non discrimina, è la religione che ha bisogno di dividere, con i buoni e i cattivi, i meritevoli da chi non lo sono, i peccatori dai giusti. Dio non è così, il Dio di Gesù ad ogni persona dimostra il suo amore. C'è qualcuno che ha sentito questo messaggio, perché

40 Allora venne a lui un lebbroso:

Chi è questa persona non si sa, è anonimo. Nei vangeli, quando s'incontra una persona anonima, significa che l'evangelista, vuole indicare, non tanto un episodio storico, avvenuto duemila anni fa, ma, un profondo insegnamento, per la comunità cristiana. Ogni personaggio anonimo è una persona che si chiama: < rappresentativo >. Rappresentativo di chi? Di tutte quelle persone che in ogni tempo e luogo, si trovano nella stessa situazione. Uomini e donne che meditando su quest'episodio, del lebbroso, vedono in questa persona malata < la rappresentatività > di tante

persone, che anche oggi si possono trovare in questa situazione. Perché l'evangelista, come primo personaggio che incontra Gesù, sceglie proprio un lebbroso? La lebbra non era considerata una malattia, ma, una terribile punizione, scagliata da Dio per i peccati dell'individuo.

Levitico 13:43 il sacerdote lo esaminerà: se riscontra che il tumore della piaga nella parte calva del cranio o della fronte è bianco tendente al rosso, simile alla lebbra della pelle del corpo,

Levitico 13:44 quel tale è un lebbroso; è immondo e lo dovrà dichiarare immondo; la piaga è sul suo capo.

Il lebbroso era considerato maledetto, un cadavere vivente, la lebbra nel libro di Giobbe, è chiamata: < il figlio primogenito della morte >.

Giobbe 18:13 Un malanno divorerà la sua pelle, roderà le sue membra il primogenito della morte.

La lebbra quindi, non è una malattia come le altre, ma un castigo, di un individuo che è ritenuto maledetto da Dio, ed emarginato dalla società. Non può vivere nel paese, deve stare appartato, quando vede le persone da lontano deve gridare < immondo, immondo, scostatevi e non toccatemi >, poiché i lebbrosi, sono ritenute persone impure.

Levitico 13:45 Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo!

La guarigione dalla lebbra, era considerato un avvenimento impossibile, o straordinario, pensate, per quanto la lebbra fosse estesa (con il nome di lebbra, non va soltanto l'attuale morbo che noi conosciamo). Per lebbra, s'intendeva ogni affezione del cuoio capelluto, ogni problema all'epidermide, era considerata lebbra. Vi erano quindi delle lebbre, che si potevano curare e altre no, in ogni modo la lebbra, quella vera, era considerata come la morte di un individuo, e soltanto Dio poteva far guarire dalla lebbra. Dio in tutta la storia dell'Antico Testamento, ha guarito dalla lebbra soltanto due persone. Una persona guarita direttamente da Dio è la sorella di Mosè, Maria, e l'altro è un ufficiale pagano, Naaman il Siro. In tutta la storia dell'Antico Testamento vi sono soltanto due guarigioni quindi, convinzione fondata è che dalla lebbra non si guarisce.

Numeri 12:10 la nuvola si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa, bianca come neve; Aronne guardò Maria ed ecco era lebbrosa.

2Re 5:1 Naaman, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso.

La situazione del lebbroso è pertanto senza speranza, perché lui è impuro, l'unico che lo può guarire è Dio, ma il lebbroso poiché impuro non si può avvicinare a Dio. Era proibito, era vietato l'ingresso dei lebbrosi nel tempio di Gerusalemme, perché soltanto se uno è puro può entrare nel tempio, e rivolgersi a Dio.

2Cronache 23:6 Nessuno entri nel tempio, se non i sacerdoti e i leviti di servizio; costoro vi entreranno, perché essi sono santificati; tutto il popolo osserverà l'ordine del Signore.

La situazione del lebbroso, è senza speranza: < io sono impuro, l'unico che mi può guarire è Dio, ma io non posso rivolgermi a Lui fintanto che sono nell'impurità >, quindi, è una situazione assolutamente senza speranza. Il lebbroso, trasgredisce! In ciò vediamo che non è solo Gesù, che trasgredisce la legge. La legge, questo grande ostacolo, che impedisce all'uomo di scorgere il volto d'amore del Padre, questo lebbroso, trasgredisce la legge, che gli imponeva di allontanarsi, di fronte alla vista delle persone: < ma accorse a Lui >.

lo supplicava in ginocchio

Questo messaggio della buona notizia: < guarda che Dio ti ama, indipendentemente dalla tua condotta >, lo ha recepito pure il lebbroso, che si avvicina a Gesù e lo supplicò in ginocchio. Come mai, perché si mette in ginocchio? Un lebbroso non poteva avvicinarsi ad una persona, e teme (anche se lui ha sentito il messaggio, non sa mica la reazione che può avere Gesù) il castigo. Per prevenire, quindi, il castigo di Gesù, si mette in ginocchio e così formula la sua richiesta: **e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!».**

< Se vuoi >, il lebbroso non è sicuro, perché lui è considerato un maledetto, un peccatore, se vuoi, puoi.... Nel brano non si parla mai di guarire, l'evangelista, usa il verbo greco, che tradot-

to: significa < liberare dalla colpa, del peccato, purificare > [καθαρίσαι - katharizô] (ALLEGATO 1B) Al posto del verbo guarire, l'evangelista utilizza tre volte il verbo purificare.

Marco 1:40 [N.R.] Venne a lui un lebbroso e, buttandosi in ginocchio, lo pregò dicendo: «Se vuoi, tu puoi purificarmi!»

Non si tratta di essere guarito, perché la guarigione, soltanto Dio poteva farla, ma, lui chiede a quest'uomo di Dio, a questo profeta, di essere purificato, in altre parole di togliergli quella macchia d'impurità che gli impediva di accedere a Dio. Si era accennato che vi erano state solo due guarigioni dalla lebbra, una era per opera di Dio stesso, l'altra dal profeta Eliseo. Quando dal profeta arriva quest'ufficiale Siro, Naaman, Eliseo da vero uomo di Dio, non lo vuole nemmeno vedere, non lo vuole neanche avvicinare, ma per carità, lui è un uomo di Dio e non si lascia contaminare da un lebbroso. Dice: < va, tuffati sette volte nel Giordano e così sei guarito >.

2Re 5:9 Naaman arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo.

2Re 5:10 Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Và, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito».

Eliseo, uomo di Dio il lebbroso non lo vuole neanche vedere, perché, se io che sono sano mi avvicino, tocco un lebbroso, la sua infezione mi contagia. Ed ecco l'azione di Gesù:

41 Mosso a compassione,

La risposta di Gesù è, < mosso a compassione >. Dicevamo prima, che gli episodi descritti nei vangeli, non sono delle notizie di cronaca, non sono avvenimenti storici. L'evangelista, attraverso questi brani, fa un'opera di grande teologia, che poi diventa insegnamento, ed è importante per ognuno di noi. Qui adopera un verbo che nell'Antico Testamento, era riservato soltanto a Dio. Avere compassione, è l'atteggiamento specifico di Dio, gli uomini possono avere misericordia. L'avere compassione, significa: restituire vita, la dove vita non c'è né! Gesù, nel quale si manifesta la pienezza di Dio, quando vede un individuo, che era ritenuto maledetto da Dio, non lo allontana, non gli dice: < te lo sei meritato, ti sta bene, sconta e soffri per i tuoi peccati >. Vedendo una persona in queste condizioni, in Gesù si muove la compassione. Il termine ebraico che è tradotto con avere compassione significa: < un amore che coinvolge le viscere materne dell'individuo >, quindi, Gesù si manifesta con un atto materno.

Dal vocabolario del nuovo testamento, "COMPASSIONE" (ALLEGATO.2B)

Marco 1:41 καὶ **σπλαγχνισθεὶς** ἐκτείνας τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἤψατο καὶ λέγει αὐτῷ, Θέλῳ, καθαρίσθητι

σπλαγχνισθεὶς(splagchnizomai)

1) essere commosso nelle viscere, così essere commosso con compassione, avere compassione (perché si pensava che l'amore e la pietà venissero dalle viscere)

Perché, l'evangelista adopera questo termine, che significa < amare con un atto materno? >. In Dio, sono presenti contemporaneamente i due aspetti, della paternità e della maternità.

1. La paternità (secondo uno schema riduttivo, ma efficace), è: < il padre che desidera che il figlio gli assomigli >.
2. La maternità, è: < la madre che accetta il figlio così com'è >, può essere un lazzarone, un delinquente, per la madre è sempre ben accetto. L'avere compassione, significa l'amore della madre, che accetta il figlio così com'è, e come una volta lo ha messo al mondo, ancora continua a generarlo, trasmettendogli vita. Gesù, che è Dio, dunque, di fronte al peccatore, che gli si avvicina, non s'indigna, non lo caccia, non lo allontana, ma, si muove a compassione.

stese la mano,

L'effetto della compassione è che: < stese la mano >. E perché? Mica ce n'era bisogno? Quante volte Gesù, guarisce o purifica le persone, con la sua semplice parola? L'evangelista, perché afferma che Gesù stese la mano, e addirittura lo toccò? L'evangelista, in questo brano, vuole creare un'opposizione, tra la teologia dell'Antico Testamento (il Dio presentato dai sacerdoti), e il Dio che si manifesta in Gesù. Nell'Antico Testamento, il verbo: < stendere la mano >, si rifà alle dieci piaghe d'Egitto, dove Dio stese la mano sull'Egitto e lo punì. I peccatori vanno puniti!

Esodo 3:20 Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare.

Quando Dio stende la mano, ecco, che arriva la punizione. Ancora oggi questa è la mentalità che hanno tanti cristiani, quando si parla della misericordia, dell'amore e del perdono, c'è sempre qualcuno che tira fuori: < sì, ma non scamperà alla giustizia divina >, e quando arriva la giustizia divina, non c'è scampo. Non c'è niente di questo in Gesù! Era il Dio dell'Antico Testamento, che tendeva la mano contro i nemici, e li distruggeva.

lo toccò

Gesù a quest'uomo (ricordiamoci che è un peccatore, considerato peccatore, maledetto da Dio) stende la mano e lo tocca. Non è necessario toccarlo, perché lo fa? Il libro del Levitico, la parola di Dio (ecco che di nuovo torna la legge, la legge dalla quale Gesù ci ha liberato, perché è essa che impedisce di scorgere il vero volto di Dio), comandava: una persona sana non può toccare un lebbroso, perché? È chiaro, se tu che sei sano, tocchi un lebbroso, l'infezione ti si attacca.

Levitico 22:4 Nessun uomo della stirpe di Aronne, affetto da lebbra o da gonorrea, potrà mangiare le cose sante, finché non sia mondo. Così sarà di chi abbia toccato qualunque persona immonda per contatto con un cadavere o abbia avuto una emissione seminale

e gli disse: «Lo voglio, guarisci!»

Ebbene, Gesù lo tocca, dicendo: < lo voglio >. La prima volta, che Gesù, esprime la volontà di Dio, questa volontà, si formula nell'eliminazione, di ogni traccia di sofferenza nell'individuo. Gesù quindi dice. Lo voglio sii purificato.

42 Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.

Sull'istante la lebbra lo lasciò e fu purificato. Gesù ha completato la trasgressione, incominciata dal lebbroso. La volontà di Dio (quella vera, non quella espressa dalla legge), è l'eliminazione di ogni emarginazione che viene attuata in nome Suo, eliminando definitivamente, quelle categorie create dalla religione, del puro e dell'impuro. Toccando il lebbroso e dicendo: lo voglio, Gesù dimostra che la legge, emarginando l'individuo, non esprimeva la volontà di Dio. Esprimeva, soltanto le paure e gli egoismi, di una società egoista e centrata solo sul proprio benessere. La legge, non ha mai pietà della miseria e della sofferenza dell'uomo, e lo emargina. Gesù di fronte alla sofferenza dell'uomo, che era considerato un peccatore, si commuove e mette il bene dell'individuo al disopra della legge. Con questo episodio, l'evangelista ci insegna qualcosa di fondamentale, e di grande importanza teologica, che è valida per sempre:

- la religione, insegnava che una persona come il lebbroso, impuro, doveva essere puro per potersi avvicinare a Dio. Gesù, invece, dimostra il contrario, avvicinati e diventi puro.

La religione insegna che se una persona è impura, per avvicinarsi al Signore deve essere puro, Gesù dice di no! Accogliami e così diventi puro, quindi, tutti quei riti di purificazione, tutti quei rituali di penitenza, per potere ottenere il gradimento di Dio, con Gesù vengono eliminati. L'accettazione di Dio non è una conseguenza della purezza dell'uomo, ma la precede. È Gesù che prende in anticipo, l'iniziativa di amare gli uomini, questo il Nuovo Testamento lo dice chiaramente, non sono stati gli uomini ad amare Dio, ma è stato Dio ad amare gli uomini, e quando erano ancora peccatori.

Romani 5:8 Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Con quest'episodio, l'evangelista invita i lettori, gli ascoltatori, a passare dalla categoria (che appartiene al mondo della religione) del merito, per accogliere quella del dono. Nella religione, l'amore di Dio, il perdono di Dio, vanno meritati. Con Gesù, l'amore e il perdono di Dio non sono più meritati, ma vanno accolti. L'uomo, non deve sforzarsi per potere accogliere l'amore di Dio, ma deve semplicemente riceverlo e poi trasmetterlo agli altri. Questo lebbroso non merita di essere purificato, che azioni ha fatto? Poi vedremo, quali sono le leggi prescritte per la sua purificazione. Questo lebbroso non fa niente, lui si avvicina soltanto a Gesù, ed accoglie il suo amore. La purificazione, quindi, non è opera dei meriti del lebbroso, ma è opera del dono di vita, che Gesù gli offre in maniera incondizionata. La religione pretendeva: < prima ti converti, poi ti perdono >, con Gesù avviene il contrario. Io ti perdono, e poi eventualmente, se questo perdono

poi tu lo fai tuo, ti porta alla conversione. Vedete quindi, che questo è un cambio radicale di mentalità. Adesso facciamo attenzione, vi è una stranezza, una incongruenza: abbiamo visto un Gesù, finora, che trasuda amore, si commuove, si avvicina, lo tocca, lo purifica, e poi improvvisamente, Gesù fa qualcosa di strano, che non si riesce a capire,

43 E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse:

Gesù rimprovera il lebbroso. Letteralmente, lo ammonì, in maniera severa. Di che cosa viene ammonito? Come mai, fino ad un attimo prima, Gesù era cordiale e premuroso, che cosa gli ha fatto cambiare umore? Perché Gesù lo rimproverò e lo cacciò fuori? Che cosa era successo in quei pochi istanti? Gesù prima lo ha purificato, poi subito dopo, ha un cambiamento di umore, cambia idea e lo rimprovera malamente e lo caccia fuori! Come dicevamo prima queste non sono la narrazione di una cronistoria, un rendiconto giornalistico di un avvenimento, ma un profondo insegnamento teologico, che l'evangelista vuol dare. Quelle cose che possono sembrare apparentemente delle incongruenze, in realtà sono dei profondi insegnamenti teologici. Vediamo di capire perché Gesù lo rimprovera. Il rimprovero, o l'ammonimento di Gesù all'ex lebbroso, è quello di aver creduto, che Dio lo aveva escluso dal suo amore. Dio non esclude dal suo amore nessuna persona! In qualunque condizione si trovi. Ci sono delle persone che sono convinte, che per la propria situazione, per le colpe che possono aver commesso, per il peccato in cui vivono, queste persone, sono convinte che Dio non le ama, che Dio le esclude. Ebbene, Gesù, se ha compassione di questa persona, allo stesso tempo la rimprovera, ma come mai? Ma, come potete credere, che siete esclusi dall'amore di Dio? Ma io, guarda che, vivo in una situazione di peccato! Io vivo in una situazione, in cui la religione mi esclude da Dio! Ma, come puoi credere a queste cose? La compassione di Gesù, quindi, si trasforma in rimprovero. Gesù non tollera, non può tollerare, che ci sia gente, convinta che per la propria situazione di peccato, per la propria condizione sociale, religiosa, morale possa essere esclusa dall'amore di Dio. Non c'è peccato, che ci può escludere dall'amore che ha Dio verso gli uomini. Gesù, quindi, rimprovera, ammonisce il lebbroso, come a dire: < ma come hai potuto credere che Dio ti avesse abbandonato >. Come hai potuto credere, che Dio ti avesse escluso, emarginato. Il rifiuto di Dio non è mai esistito, ma, c'è un ambiente, nel quale è insegnato e applicato ed è: < l'istituzione religiosa >, che nella sinagoga, vede il luogo della diffusione di questo messaggio negativo. Ecco perché l'evangelista, mette quest'incongruenza, perché lo cacciò fuori, da dove? Non è stato segnalato nessun luogo, quindi da dove lo caccia? Gesù lo caccia via da quel luogo, che gli ha messo questa falsa mentalità, di un Dio che discrimina. Lo caccia fuori dell'istituzione religiosa. Lo caccia fuori dell'ambito (pur non essendo fisicamente dentro una sinagoga) religioso. È l'immagine di Gesù, che nel suo esodo, prende le pecore e non solo si mette davanti a condurle, ma si mette pure di dietro, per spingerle, per tirarle fuori, perché? Ognuno, potrebbe dire: come faccio ad uscire da quest'istituzione religiosa, a me hanno insegnato che solo dentro questo recinto c'è la sicurezza, c'è la salvezza. Gesù allora li spinge, qualche volta li prende pure a calci nel sedere, per dirgli: pezzo di stupido, guarda che la libertà è fuori del recinto. Il recinto ti dà sicurezza, ma ti toglie la libertà! Allora scegli, o accetti la libertà, e rinunci alla sicurezza, o rimani nella sicurezza del recinto, ma, non vedi i pascoli che ci sono fuori. All'ex lebbroso, quindi, non basta essere liberato, purificato da parte di Gesù, ma, deve a sua volta liberarsi dal credere in una istituzione, che lo aveva emarginato ingiustamente! In caso contrario, chi non si libera da questa mentalità, rimarrà sempre alla mercé dell'istituzione religiosa. Ti liberi da una mentalità, però dopo cadi in un'altra. Se non ti liberi dall'istituzione religiosa definitamene, rimarrai sempre alla sua mercé. Lo stesso caso si trova espresso in un'altra formula, nel capitolo cinque del vangelo di Giovanni, quanto Gesù guarisce l'infermo della piscina. Gesù poi uscendo lo trovò nel tempio. Ci si potrebbe aspettare che Gesù, rivolto all'ex infermo, avrebbe detto: < ho che bravo, sei venuto qui per ringraziare! Offri un cero al Signore! >. Invece Gesù, una volta che trova l'infermo nel tempio, che cosa gli dice? Io ti ho guarito, ma non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio.

Giovanni 5:14 Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio».

Una volta che l'uomo è stato liberato da Gesù, deve liberarsi dall'istituzione religiosa, che lo opprime. Restare, tornare nel tempio, significa < accettare ancora una volta di essere sfruttato, e

di rinunciare alla libertà >. Io ti ho guarito, e tu vai al tempio? Allora vai dalla padella alla brace! Io ti ho guarito, ma, se tu torni nel tempio, nessuno riuscirà più a guarirti. Eliminiamo, quindi la falsa idea di peccato, come trasgressione alla legge (secondo il Levitico, se mangi un grillo sei a posto con Dio, se mangi il prosciutto commetti peccato), liberiamoci da tutto questo. Il peccato, per Gesù, consiste nell'accettare volontariamente, il dominio dell'istituzione religiosa, avallando con la propria sottomissione, questo regime d'ingiustizia. Una volta che uno è liberato dal Signore, non può di nuovo sottomettersi ad un'istituzione religiosa, perché se ti sottometti non solo sei vittima, ma sei complice. La categoria più tremenda! Non c'è categoria più tremenda di coloro che sono vittime e complici dei loro carnefici, nei confronti degli altri sono tremendi. Se dopo aver scoperto la libertà, si continua a dare adesione ad un regime, che si è scoperto come ingiusto, può succedere qualcosa di peggiore, non più un'infermità, ma la morte stessa dell'individuo.

44 «Guarda di non dir niente a nessuno,

Gesù, quindi, lo caccia fuori e gli dice: < Ascolta e non dire niente a nessuno >, perché non dire niente a nessuno? Gesù vuole che l'uomo, prima di parlare prenda piena coscienza, della totale opposizione, che c'è tra il modo di agire di Dio e della casta sacerdotale, che pretendeva rappresentarlo. E poi, guardate che cosa prescrive Gesù,:

ma vè, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione

< fa che il sacerdote ti esamini e fai l'offerta per la tua purificazione >. Per lebbra non s'intendeva soltanto il morbo, ma ogni affezione del cuoio capelluto, ogni malattia dell'epidermide, eccetera e quindi, c'erano delle malattie che poi si guarivano. Prima di essere riammessi nella società, nel paese, si doveva andare dal sacerdote, che era una specie di sorta di ufficio di igiene, che ti esaminava in maniera meticolosa e in maniera accurata (prescritto nel libro del Levitico),

Levitico 14:1-3 Il Signore aggiunse a Mosè: «Questa è la legge da applicare per il lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà condotto al sacerdote. Il sacerdote uscirà dall'accampamento e lo esaminerà; se risconterà che la piaga della lebbra è guarita nel lebbroso,

e se l'infermità era finita, dietro un modico compenso tre agnelli (un agnello se è povero), ti dava il certificato con su scritto < puoi tornare a casa >.

Levitico 14:10 L'ottavo giorno prenderà due agnelli senza difetto, un'agnella di un anno senza difetto, tre decimi di *efa* di fior di farina, intrisa nell'olio, come oblazione, e un *log* di olio;

Levitico 14:21 Se quel tale è povero e non ha mezzi sufficienti, prenderà un agnello come sacrificio di riparazione da offrire con il rito dell'agitazione e compiere l'espiazione per lui e un decimo di *efa* di fior di farina intrisa con olio, come oblazione, e un *log* di olio.

Levitico 14:8 Colui che è purificato, si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà mondo. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma resterà per sette giorni fuori della sua tenda.

Gesù ha purificato questo individuo, allora perché gli dice: < vai dal sacerdote e offri quello che Mosè ha prescritto per la purificazione >, che bisogno c'è, perché Gesù fa questo?

quello che Mosè ha ordinato,

Anzitutto Gesù disse: < offri quello, che ha prescritto Mosè >. Prescrizioni queste, che si trovano nel libro sacro degli ebrei, il Talmud. Per Talmud, che cosa si intende? Nella teologia ebraica, si crede che quando Mosè è salito sul Sinai, ha ricevuto < due leggi >, una la ha messo per iscritto, l'altra la ha trasmesso oralmente. Questa trasmissione della legge di Dio, data a Mosè, va sotto il nome complessivo di Talmud, che nient'altro era, che l'applicazione pratica di queste leggi. Le due leggi, avevano lo stesso valore, ma prescrive il Talmud: < se qualcuno dice che anche una parola della legge, non la ha detta Dio, ma la ha detto Mosè, sia messo a morte >. Allora Gesù dice: < e offri per la tua purificazione, quanto prescrisse Mosè >. Gesù, qui dice che la prescrizione, non è stato Dio a darla, è stato Mosè! Questa legge, non esprime la volontà di Dio, ma esprime l'idea di Mosè, che ha ceduto alla durezza del suo popolo. La legge, che imponeva costose condizioni per uscire dall'emarginazione, non rifletteva la volontà di Dio, ma solamente l'egoismo e la durezza della società, che temeva ed emarginava il lebbroso. Gesù qui gli dice qualcosa, e qui, si dovrà correggere un po' la traduzione del testo. Non è facile tradurre il testo del nuovo testamento, perché ogni espressione va accuratamente esaminata e bisogna vedere tutte le possibilità. Chi conosce il greco, sa che è una lingua che fornisce una infinita possibilità di

traduzione allo stesso termine. Bisogna vedere com'è costruita la frase, la grammatica, la sintassi, tutta una serie di cose.

a testimonianza per loro».

A questo punto diversi teologi e biblisti, traducono, come gli sembra più esatto con quanto prescrive Mosè: **come prova contro di essi**. Cosa significa come prova contro di essi, questa espressione < testimonianza >, **μαρτύριον αὐτοῖς**. può avere il significato di testimonianza a favore o testimonianza contro (ALLEGATO 3B). Questa espressione la troviamo anche nel vangelo di Matteo, dove Gesù parlando ai scribi e ai farisei dice: che così testimoniate contro voi stessi. È la stessa costruzione greca.

Matteo 23:31 e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti.

Matteo 23:31 ὥστε μαρτυρεῖτε ἑαυτοῖς ὅτι υἱοὶ ἐστε τῶν φονευσάντων τοὺς προφῆτας

Qual è questa testimonianza contro i sacerdoti? Tu sei purificato, ma vai e paga quello che i sacerdoti prescrivono per la tua purificazione e confronta. Confronta il Dio che ti purifica gratuitamente e confronta il Dio dei preti. Il Dio dei sacerdoti, che ti purifica dietro pagamento! La prova contro i sacerdoti è che: < Dio agisce, esattamente al contrario di quello, che loro insegnano >. Non c'è più bisogno di offerte da parte delle persone, è Dio che si offre! L'uomo non deve offrire più niente a Dio. È Dio, che gli ha offerto il suo amore, il lebbroso lo deve sperimentare, perché fintanto, che non si fa l'esperienza di una persona, non la si comprende. Deve sperimentare la differenza che esiste, tra il dono gratuito da parte di Dio, e le infinite esigenze di un Dio insaziabile, rappresentato dai sacerdoti. Allora, l'ex lebbroso, prima di parlare, deve prendere coscienza di questa opposizione, che esiste tra la fede (dono gratuito) e la religione (dietro compenso), comprendendolo dovrà concludere che la religione, non rappresenta la volontà di Dio, né parla in suo nome, così si libererà da essa per sempre.

45 Ma quegli, allontanatosi,

Infatti, ecco il colpo di scena: < e quando uscì >, ma da dove è uscito? L'evangelista non ha indicato nessun luogo chiuso, ma Gesù lo caccia, lo allontana, allora il lebbroso accoglie, questo messaggio di Gesù, ed esce. È l'abbandono definitivo dell'istituzione religiosa, fintanto che uno sta sotto la cappa dell'istituzione religiosa, ne sarà sempre vittima e complice.

cominciò a proclamare

Allora il lebbroso esce, si allontana e si mise a predicare! Da notare che all'inizio: Gesù per tutta la Galilea predicava nelle loro sinagoghe, il lebbroso una volta guarito si mette anche lui a predicare. Le persone che sono liberate da Gesù, le persone che rinascono grazie a questa effusione d'amore svolgono e continuano la stessa attività di Gesù. Gesù non è venuto a fare tutto da solo, ha bisogno di collaboratori, il primo collaboratore che Gesù si sceglie, è la persona che noi avremmo escluso, uno chiacchierato e conosciuto come peccatore, ha la lebbre e perciò è maledetto da Dio, chissà che cosa avrà combinato! Il primo collaboratore di Gesù, il primo predicatore del vangelo, è un lebbroso, perché? Costui ha fatto l'esperienza dell'amore gratuito di Dio.

e a divulgare il fatto,

Si mise a predicare e ad divulgare il messaggio! Non il fatto! Non racconta che Gesù lo ha purificato, racconta le motivazioni, il messaggio di Gesù. Dal greco [**Λόγον** - **logon**] logos, la Parola di Dio, per Giovanni la Parola di Dio è Gesù, cioè, il messaggio che è:

- Dio ama tutti, indipendentemente dal comportamento delle persone.

È questa la buona notizia, che ogni persona liberata e purificata, deve portare agli altri instancabilmente. L'esperienza dell'amore di Dio, dal quale il lebbroso pensava di essere escluso, causa in quest'uomo una allegria, che non si può contenere. L'evangelista l'esprime attraverso l'accumulo dei termini, predicare, divulgare, instancabilmente, quindi l'uomo annuncia il messaggio, cioè il motivo: Dio non è come ci è stato presentato! Dio non discrimina gli uomini, offre a tutti il suo amore. È quello che attraverso il linguaggio dei vangeli significa: < aprire gli occhi >. L'azione per la quale Gesù, verrà perseguitato è perché apre gli occhi alla gente. Fintanto che la gente è cieca, la casta sacerdotale la può manipolare, imbrogliare come gli pare e presentare il Dio che vuole. Quando con l'azione di Gesù, la gente apre gli occhi (aprire gli occhi, significa, vedere il vero volto di Dio), la prima cosa che dice ai sacerdoti è:

1. Ma a voi altri chi vi ha messo in quel posto lì?

2. Voi, in nome di quale Dio comandate? Quando il Dio di Gesù serve!
3. In nome di quale Dio chiedete? Quando il Dio di Gesù ci dona!
4. In nome di quale Dio ci imponete dei sacrifici? Quando il Dio di Gesù, non solo non chiede dei sacrifici, ma è Lui che si sacrifica per noi! La preoccupazione delle autorità religiose, quindi, è: < che la gente apre gli occhi >. Se la gente apre gli occhi è finita per loro. È finita per la loro categoria! La colpa, la responsabilità, della sofferenza di questo lebbroso, era solamente dell'istituzione religiosa.

Michea 3:5 Così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunziano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra.

Michea 3:11 i suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: «Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male».

Osea 6:9 Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale sulla strada di Sichem, commette scelleratezze.

al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città,

Di conseguenza, non poteva più entrare pubblicamente in nessuna città, chi? L'evangelista, omette appositamente il soggetto, perché ormai identifica l'ex lebbroso con Gesù! Qui naturalmente sta parlando di Gesù! Perché Gesù, non può entrare pubblicamente in nessuna città? Dato che Gesù ha toccato un lebbroso, giuridicamente e ritualmente, diventa un impuro. L'impuro non può entrare nella città! Mentre la legge per amore di se stessa, emargina le persone, Gesù per amore della persona, emargina se stesso. Gesù il figlio di Dio, il puro per eccellenza, accetta di passare per impuro, pur di purificare, di comunicare questo amore ad una persona sconosciuta. Il bene dell'uomo per Gesù, è più importante del suo bene.

ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Non poteva entrare in nessuna città, rimaneva fuori, in luoghi disabitati, ma ecco il colpo di scena, < accorrevano a Lui da tutte le parti >. Ormai la breccia, nelle istituzioni religiose si è aperta e la gente schiava, che sente in Gesù un messaggio di liberazione scappa. Invano i sacerdoti, che s'affannano a gridare: < Egli è impuro, ha toccato un lebbroso >, c'è questa fiumana di gente che va verso Gesù. Dopo i sacerdoti diranno: < attenti che è un demonio, Gesù è un belzebù >.

Marco 3:22 Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni».

Giovanni 10:20 Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?».

non importa, ormai la breccia nelle istituzioni religiosi s'è aperta, e tutta la fiumana di gente si avvicina a Gesù, quindi, colui che elimina l'impurità, è diventato un impuro per la legge. Ricordiamo che Gesù si è fatto < maledizione >, forse così si capisce meglio, Gesù accetta di essere considerato un maledetto, pur di continuare a benedire ogni persona del creato. L'affluenza, più grande che mai, è la risposta a un messaggio, che è proclamato dall'ex lebbroso.

oo

-----ALLEGATO 1B-----

PURIFICARE	
Greco	Marco 1:40 Καὶ ἔρχεται πρὸς αὐτὸν λεπρὸς παρακαλῶν αὐτὸν [καὶ γονυπετῶν] καὶ λέγων αὐτῷ ὅτι Ἐὰν θέλῃς δύνασαί με καθαρίσαι .
Trasli	Marco 1:40 Kai erchetai pros auton lepros parakalôn auton [kai gonupetôn] kai legôn autôi hoti Ean thelêis dúnasai me katharisai .
CEI	Marco 1:40 Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!».
N.R.	Marco 1:40 Venne a lui un lebbroso e, buttandosi in ginocchio, lo pregò dicendo: «Se vuoi, tu puoi purificarmi!»

καθαρίζω (katharizô)

da [καθαρός](#)
verbo

- rendere pulito, pulire
 - da macchie fisiche ed immondizia
 - utensili, cibo
 - un lebbroso, pulire guarendo
 - rimuovere pulendo
 - in senso morale
 - liberare dall'impurità del peccato e da difetti
 - purificare da cattiveria
 - liberare dalla colpa del peccato, purificare
 - consacrare pulendo o purificando
 - consacrare, dedicare
- pronunciare puro in senso levitico

καθαρίσαι: att. aor. inf.

oo

-----ALLEGATO 2B-----

COMPASSIONE	
Greco	Marco 1:41 καὶ σπλαγχνισθεὶς ἐκτείνας τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἤψατο καὶ λέγει αὐτῷ, Θέλω, καθάρισθι .
Trasli	Marco 1:41 kai splanchnistheis ekteinas tèn cheira autou hêpsato kai legei autôi, Thelô, katharisthêti;
CEI	Marco 1:41 Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!».
N.R.	Marco 1:41 Gesù, impietositosi, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio; sii purificato!»

σπλαγχνίζομαι (splanchnizomai)

voce media da [σπλάγχνον](#)
verbo

- essere commosso nelle viscere, così essere commosso con compassione, avere compassione (perché si pensava che l'amore e la pietà venissero dalle viscere)

σπλαγχνισθεὶς: pass. aor. ptc. nom. sing. masc

-----ALLEGATO 3B-----

TESTIMONIANZA CONTRO			
Greco	Marco 1:44 καὶ λέγει αὐτῷ, Ὅρα μηδενὶ μηδὲν εἶπης, ἀλλὰ ὑπάγε σεαυτὸν δεῖξον τῷ ἱερεῖ καὶ προσένεγκε περὶ τοῦ καθαρισμοῦ σου ἃ προσέταξεν Μωϋσῆς, εἰς μαρτύριον αὐτοῖς.		
Trasli	Marco 1:44 kai legei autōi, Hora mêdeni mêden eipêis, alla hupage seauton deixon tōi hierēi kai prosenegke peri tou katharismou sou ha prosetaxen Mōusês, eis marturion autois.		
CEI	Marco 1:44 «Guarda di non dir niente a nessuno, ma vâ, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro».		
N.R.	Marco 1:44 e gli disse: «Guarda di non dire nulla a nessuno, ma va', mostrati al sacerdote, offri per la tua purificazione quel che Mosè ha prescritto; questo serve loro di testimonianza».		
<table border="1"> <tr> <td style="width: 50%; vertical-align: top;"> <p>μαρτύριον (marturion)</p> <p>da una presunta parola derivata da μάρτυς</p> <p>sostantivo neutro</p> <p>1) testimonianza</p> <p>μαρτύριον: acc. Sing., nom. sing.</p> </td> <td style="width: 50%; vertical-align: top;"> <p>αὐτός (autos)</p> <p>dalla particella au (forse simile alla radice di ἀήρ tramite l'idea di un vento contrario) (indietro)</p> <p>pronome</p> <p>1) lui stesso, lei stessa, loro stessi, esso stesso</p> <p>2) lui, lei, esso</p> <p>3) lo stesso</p> <p>αὐτοῖς: dat. pl. neut., dat. pl. masc., dat. pl. neut.</p> </td> </tr> </table>		<p>μαρτύριον (marturion)</p> <p>da una presunta parola derivata da μάρτυς</p> <p>sostantivo neutro</p> <p>1) testimonianza</p> <p>μαρτύριον: acc. Sing., nom. sing.</p>	<p>αὐτός (autos)</p> <p>dalla particella au (forse simile alla radice di ἀήρ tramite l'idea di un vento contrario) (indietro)</p> <p>pronome</p> <p>1) lui stesso, lei stessa, loro stessi, esso stesso</p> <p>2) lui, lei, esso</p> <p>3) lo stesso</p> <p>αὐτοῖς: dat. pl. neut., dat. pl. masc., dat. pl. neut.</p>
<p>μαρτύριον (marturion)</p> <p>da una presunta parola derivata da μάρτυς</p> <p>sostantivo neutro</p> <p>1) testimonianza</p> <p>μαρτύριον: acc. Sing., nom. sing.</p>	<p>αὐτός (autos)</p> <p>dalla particella au (forse simile alla radice di ἀήρ tramite l'idea di un vento contrario) (indietro)</p> <p>pronome</p> <p>1) lui stesso, lei stessa, loro stessi, esso stesso</p> <p>2) lui, lei, esso</p> <p>3) lo stesso</p> <p>αὐτοῖς: dat. pl. neut., dat. pl. masc., dat. pl. neut.</p>		

TESTIMONIANZA CONTRO		-----ALLEGATO 3B-----		
Greco	Matteo 23:31 ὥστε μαρτυρεῖτε ἑαυτοῖς ὅτι υἱοὶ ἐστε τῶν φονευσάντων τοὺς προφῆτας.			
Trasli	Matteo 23:31 hôste martureite heautois hoti huiōi este tōn foneusantōn tous profêtas.			
CEI	Matteo 23:31 e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti.			
N.R.	Matteo 23:31 In tal modo voi testimoniate contro voi stessi, di essere figli di coloro che uccisero i profeti.			
<table border="1"> <tr> <td style="width: 50%; vertical-align: top;"> <p>μαρτυρέω (martureô)</p> <p>da μάρτυς</p> <p>verbo</p> <p>1) essere un testimone, testimoniare, cioè affermare che uno ha visto o sentito o sperimentato qualcosa, o che lo conosce perché insegnato da rivelazione o ispirazione divina</p> <p>1a) dare (non tenere a sé) una testimonianza</p> <p>1b) dare una testimonianza onorabile, dare un buon rapporto</p> <p>1c) scongiurare, implorare</p> <p>μαρτυρεῖτε: 2pl. att. pres. ind.</p> </td> <td style="width: 50%; vertical-align: top;"> <p>ἑαυτοῦ (heautou)</p> <p>da un pronome riflessivo altrimenti obsoleto ed il caso genitivo (caso dativo o caso accusativo) di αὐτός</p> <p>pronome</p> <p>1) lui, lei, esso, loro</p> <p>ἑαυτοῖς: dat. pl. masc.</p> </td> </tr> </table>		<p>μαρτυρέω (martureô)</p> <p>da μάρτυς</p> <p>verbo</p> <p>1) essere un testimone, testimoniare, cioè affermare che uno ha visto o sentito o sperimentato qualcosa, o che lo conosce perché insegnato da rivelazione o ispirazione divina</p> <p>1a) dare (non tenere a sé) una testimonianza</p> <p>1b) dare una testimonianza onorabile, dare un buon rapporto</p> <p>1c) scongiurare, implorare</p> <p>μαρτυρεῖτε: 2pl. att. pres. ind.</p>	<p>ἑαυτοῦ (heautou)</p> <p>da un pronome riflessivo altrimenti obsoleto ed il caso genitivo (caso dativo o caso accusativo) di αὐτός</p> <p>pronome</p> <p>1) lui, lei, esso, loro</p> <p>ἑαυτοῖς: dat. pl. masc.</p>	
<p>μαρτυρέω (martureô)</p> <p>da μάρτυς</p> <p>verbo</p> <p>1) essere un testimone, testimoniare, cioè affermare che uno ha visto o sentito o sperimentato qualcosa, o che lo conosce perché insegnato da rivelazione o ispirazione divina</p> <p>1a) dare (non tenere a sé) una testimonianza</p> <p>1b) dare una testimonianza onorabile, dare un buon rapporto</p> <p>1c) scongiurare, implorare</p> <p>μαρτυρεῖτε: 2pl. att. pres. ind.</p>	<p>ἑαυτοῦ (heautou)</p> <p>da un pronome riflessivo altrimenti obsoleto ed il caso genitivo (caso dativo o caso accusativo) di αὐτός</p> <p>pronome</p> <p>1) lui, lei, esso, loro</p> <p>ἑαυτοῖς: dat. pl. masc.</p>			

NOTA: per N.R. si intende la traduzione della bibbia “Nuova Riveduta”.

Si preferisce mettere due versioni in confronto, la C.E.I + la N.R. per una maggiore comprensione e arricchimento.

Levi e il pranzo dei peccatori "Mc2,13-17"

Già dai primi versetti, del vangelo di Marco, si sente un sapore di libertà! Il primo predicatore, è un ex lebbroso, considerato maledetto dalla religione, emarginato dalla società, eppure lui va a predicare, così come Gesù predicava. Da notare: Gesù non gli mette alle costole un sovra intendente, un sorvegliante, per vedere se il messaggio che va a trasmettere quest'individuo, è quello esatto, è quello ortodosso. Quando si va a comunicare un'esperienza di vita, è questa che conta e non le sue formulazioni teologiche, in queste riflessioni, non è esposta una sapienza, una conoscenza. Se noi vogliamo solo la cultura, basta andare in libreria, lì si può trovare dei libri di esegesi e di commento, dove certe cose sono dette meglio e più approfondite. In queste riflessioni (si capisce meglio nel momento dell'eucaristia) sono raccolte esperienze di vita. Non è comunicato, quello che uno ha studiato, dato che ognuno se vuole lo può leggere, ma quello che uno ha vissuto, ed è questo che conta. Gesù, quindi, autorizza quest'individuo, di andare a predicare la sua esperienza di vita. La sua esperienza qual è? Che non è vero che Dio discrimina le persone! Non è vero che Dio le emargina! Non è vero che Dio le punisce! Gesù, non solo manda le persone a proclamare questo messaggio, ma, e questo lo vediamo nell'episodio, preso dal capitolo due, gli esclusi dalla società li chiama a far parte del suo gruppo, della sua comunità, quella che più da vicino s'impegna nella diffusione di questo messaggio. Ora la nostra riflessione va nel brano di Marco, al capitolo 2 versetto 13.

Marco 2

13 Uscì di nuovo lungo il mare;

Uscì questa volta lungo il mare. Leggendo il vangelo, noi lo spieghiamo, ma, queste interpretazioni, visibili in queste riflessioni che sono date, da dove provengono? Non è che uno se li sogna di notte! Colui che legge, che traduce, che studia, deve solo stare attento alle indicazioni che l'evangelista mette. Queste indicazioni, sono una chiave di lettura, per l'esatta interpretazione del testo. Nel leggere, comprendere e trasmettere gli insegnamenti, che vengono dalla parola, è meglio evitare il troppo tecnicismo, compresi i termini difficili da comprendere e che vengono dallo studio della teologia. Semplicemente possiamo dire (che questi testi), in maniera semplice ma corretta, che sono dei testi catechistici, cioè, il vangelo è un catechismo. Non è la cronaca di un episodio, ma, un catechismo, cioè un insegnamento valido per sempre. Sono testi, di una ricchezza tale, dove ogni termine l'evangelista lo ha calcolato, calibrato, e gli da la sua importanza. Per esempio, qui dice: che uscì questa volta, lungo il mare. Uno che conosce la geografia della Palestina, pensa che Gesù sia andato lungo il mare Mediterraneo, è l'unico mare che esiste lì. Poi invece dal contesto capisce, che è il lago di Galilea. Benedetto Marco, già ci confonde utilizzando certi e tanti termini, poi il lago lo scrivi che è un mare! Perché non scrivi che questo è un lago, e non è il mare? Il mare nella tradizione ebraica, è il luogo dal passaggio dalla schiavitù alla libertà! Il famoso passaggio del mar Rosso.

Sapienza 19:7 Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta apparire dove prima c'era acqua, una strada libera aprirsi nel Mar Rosso e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti;

Soprattutto il mare delimitava un confine, per andare verso i popoli pagani, allora tutta l'azione di Gesù, è un passaggio verso la libertà. Dove la libertà non risiede nella terra di Israele, la libertà sta nel mondo pagano! Soltanto chi ha il coraggio di lasciare l'istituzione religiosa, ed andare dai maledetti da Dio (così erano considerati i pagani, da coloro che non lo meritavano), trova la libertà, ecco perché l'evangelista parla di mare. Tutta l'azione di Gesù, quindi, è proiettata verso questo passaggio, che va verso la libertà. Adesso quello che succede, provocherà l'allarme.

tutta la folla veniva a lui

Tutta la folla, veniva a Lui. Vi è un'emorragia, la gente era depressa, era sottomessa da anni, da secoli d'insegnamento religioso, ma, non aveva mai spento quel desiderio di pienezza di vita, che ogni individuo portava in sé. Una costante nelle persone che appartengono alle istituzioni, ed alle persone religiose è, che dicono: < Io queste cose le avevo sempre sentite dentro di me, ma le tenevo nascoste, per paura che fossero peccato, adesso finalmente le ascolto formulate >. Nonostante l'oppressione del sistema religioso, il desiderio di pienezza di vita delle persone, non è stato soffocato, quando sentono formulare il messaggio di Gesù, le persone rinascono. Queste

persone, pur sottomesse all'istituzione religiosa, fuggono via, ed ecco che avviene l'emorragia. **ed egli li ammaestrava.**

Grandi folle venivano a Lui, ed Egli gli insegnava. L'insegnamento di Gesù è quello che consiste nell'aprire gli occhi alla gente, < Dio non è quello che vi è stato insegnato, quello che avete creduto, quello del quale voi avete avuto paura, Dio è completamente diverso >. Tutto ciò Gesù, non solo l'insegna, ma, lo dimostra nella pratica!

14 Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte,

Passando vide Levi di Alfeo, seduto al banco delle imposte. Nel vangelo di Marco e di Luca, questo personaggio si chiama Levi, la stessa persona (poiché è l'unica volta che Gesù si imbatte in un individuo del genere), nel vangelo di Matteo, si chiama Matteo! Nei vangeli vi sono delle differenti formulazioni, ma, unità (ed uso di nuovo il termine) teologica, cosa significa?

Matteo 9:9 Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Sequimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Quello che gli evangelisti trasmettono è lo stesso messaggio, ma, il modo di comunicarlo è diverso. Sappiamo che Levi e Matteo sono la stessa persona, semplicemente sono presentati in diverso modo. Questa è la prima volta, che Gesù si trova di fronte a un < esattore delle imposte >, o meglio conosciuto con un altro termine: un pubblicano. Chi erano costoro? Erano persone, che riscuotevano il dazio, per conto del tetrarca di Galilea, Erode Antipa, naturalmente erano al servizio dei dominatori, dei romani. Dato che erano al servizio dei pagani e per un'attività che li metteva in condizione di frodare pienamente le persone, erano considerati gli esclusi dalla salvezza. Per un pubblicano non c'è possibilità di salvezza, neanche se un domani si convertisse. La legge prescrive, che deve restituire quattro volte tanto quello che ha rubato. Dove le va a cercare le persone, che ha derubato!

Esodo 21:37 Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone.

Luca 19:8 Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Questa persona, quindi, vive in una situazione di dannazione e anche se volesse non può più salvarsi. Gesù, ebbene vede Levi, vede un uomo! Gesù non vede con le categorie morali, un ladro! Non vede con le categorie religiose, un peccatore! Gesù guarda l'uomo, la persona, vede Levi di Alfeo. Costui, perché ha questo nome nel vangelo di Marco, e in Matteo prende il nome di Matteo? Entrambi, sono individui esclusi da Israele, che sono chiamati, non per i loro meriti, ma per un dono gratuito. Marco e Luca lo chiamano Levi, perché? Secondo la Bibbia, quando le dodici tribù, sono entrate nella Palestina e la hanno occupata, questa regione è stata divisa non secondo dodici tribù, ma, undici, una è stata eliminata della spartizione della terra d'Israele. Usando le parole d'oggi: < la hanno fregata sonoramente >, una tribù è rimasta senza terra, ma gli hanno dato un contentino, fregati (anche se usano termini religiosi, ma il significato è quello), e contenti! Siete esclusi, ma, non perché emarginati, invece: < siete dei privilegiati, voi non avete la terra, perché siete al servizio del Signore >. Erano in pratica i sacrestani del tempio La tribù di Levi, non ha parte all'eredità con i suoi fratelli, era stata esclusa dalla spartizione della terra, perché il Signore è la sua eredità. I Leviti, vivranno di sacrifici consumati nel fuoco per il Signore. Una maniera questa, pia e religiosa, di affermare che erano stati fregati a malo modo

Deuteronomio 10:8 In quel tempo il Signore prescelse la tribù di Levi per portare l'arca dell'alleanza del Signore, per stare davanti al Signore al suo servizio e per benedire nel nome di lui, come ha fatto fino ad oggi.

Deuteronomio 10:9 Perciò Levi non ha parte né eredità con i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità, come il Signore tuo Dio gli aveva detto.

Era questa una tribù, forse più debole, non si sa il perché, che era stata esclusa dalla spartizione, della terra d'Israele. Levi, quindi, rappresenta l'escluso, ebbene quello che la società considera escluso, Gesù lo reintegra nel popolo di Israele, ecco perché lo chiama. Lo stesso personaggio, nell'altro vangelo, quello di Matteo, si chiama appunto come all'autore. Matteo e la traduzione dall'ebraico Mattaj, che significa dono di Jahvè. La chiamata, la salvezza di Matteo, non avviene per i meriti di quest'uomo, è un ladro, è un peccatore, ma, viene come dono gratuito da parte

di Dio, come quella di Levi. La linea teologica, o catechistica, quindi, degli evangelisti è identica, sia Levi che Matteo, rappresentano quelle persone, escluse dalla società e dalla religione, che Gesù reintegra nel regno di Dio.

e gli disse: «Seguimi».

E gli disse seguimi. Gesù non fa distinzioni, l'invito che qui sta facendo è lo stesso, che ha fatto ai primi quattro discepoli, che invitò a essere pescatori di uomini. Cosa significa quest'invito di Gesù? Come il lebbroso, è andato a proclamare il messaggio (che significa un'azione concreta, di trasmissione vitale), Gesù quando chiama i primi quattro, l'invita a: < venite con Me, vi farò pescatori di uomini >. Cosa vuole dire? Pescare un pesce, lo sappiamo tutti, cosa significa. Significa, tirarlo fuori dal suo ambiente vitale, per dargli la morte. Pescare un uomo significa il contrario, se l'uomo rimane in acqua muore. Significa, tirarlo via da quello che gli dà la morte, per dargli la vita. Gesù, le persone che invita, lo fa, per invitarli a trasmettere alla gente un'esperienza vitale, che una volta accolta, doni loro la forza di uscire dall'ambiente che può dare la morte.

Marco 1:16-17 Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini».

Ebbene, lo stesso invito fatto ai primi quattro, Gesù lo rifà a un peccatore, a un imbroglione, a un ladro. Gesù non attende che la persona si converte, per poi perdonarla e trasmettergli il suo amore. Gesù trasmette il suo amore e il perdono in anticipo, che poi la persona si converta, e rinasca, questo è un effetto che viene dopo.

Egli, alzatosi,

Egli si alzò. Se l'evangelista, se Gesù, distrugge il senso del peccato, legato all'osservanza o meno della legge, alla trasgressione di questa o quella regola (il sentirsi peccatori che offuscava il vero significato di peccato), non per questo, viene minimizzato il senso del peccato. Il verbo che adopera l'evangelista per alzare [ἀναστὰς - **anastas**], è lo stesso che adopera per la resurrezione di Gesù. (ALLEGATO pagina 32)

Marco 16:9 Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni.
--

Marco 16:9 [Ἄναστὰς δὲ πρῶτῃ πρώτῃ σαββάτου ἐφάνη πρῶτον Μαρίᾳ τῇ Μαγδαληνῇ, παρ' ἧς ἐκβεβλήκει ἑπτὰ δαιμόνια.
--

L'uomo peccatore, la persona che imbroglia, la persona che ruba, la persona che sfrutta gli altri, vive in una posizione di morte, perché chi toglie agli altri toglie a se stesso. Nel vangelo vi sono due personaggi, messi in contrapposizione tra di loro: Giuda e Gesù. Uno era ladro, prendeva dalla cassa, chi toglie vita agli altri, la toglie a se stesso, quindi Giuda muore. Mentre Giuda quello che era degli altri lo prende per se, Gesù al contrario, quello che è suo lo mette a disposizione degli altri. Chi della propria vita, quello che è, quello che ha, lo dona agli altri, comunicando vita agli altri, comunica se stesso. Ecco perché Gesù dice, che ho una pienezza di vita che neanche la morte può scalfire.

Giovanni 1:4 In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

Giovanni 3:15 perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Giovanni 5:26 Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso;

Questo non solo per Gesù, ma, per ognuno di noi, chi vive sfruttando, assorbendo energie, togliendo agli altri, toglie la vita agli altri, ma la toglie pure a se stesso. Chi invece vive comunicando vita agli altri, comunica vita agli altri, ma, la comunica pure a se stesso. Questa è la persona che vive nel peccato, chi toglie la vita agli altri, ma, una volta accolto il messaggio di Gesù, resuscita. La sua condizione, era di morte.

lo seguì.

E lo seguì. Noi abbiamo qui, un esattore delle tasse, il Talmud prescrive: < l'esattore delle tasse è una persona impura. È impuro il suo vestito, è impura persino la bacchetta, che usavano per ispezionare le merci, se un esattore delle tasse, mette il suo piede dentro un gradino della tua ca-

sa (non entra), tutta la tua casa diventa impura >. Tutta la casa impura significa, che va ripulita con l'acqua bollente, ricordiamoci che in quei tempi non c'era l'acqua corrente. Immaginatevi come erano temute queste persone. Gesù, non sottopone l'individuo peccatore e impuro a riti di purificazione, non c'è da fare penitenza per il passato, ma c'è da festeggiare il presente. Questo è (per usare le categorie attuali) il sacramento della vita. Quel sacramento della misericordia e del perdono, che ancora oggi, tanto malamente viene esercitato, traumatizzando le persone. Quando c'è l'uomo che vive nel peccato e gli si comunica il messaggio di Gesù, non c'è da fargli un processo, non c'è da imporgli cammini di purificazione, mortificazioni, penitenze. Non c'è da fare penitenza per il passato, ma da festeggiare il presente e come si festeggia? In tutte le culture, anche la nostra, ogni avvenimento si festeggia con un pranzo insieme, perché mangiare assieme significa avere vita.

15 Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui,

La traduzione che fa la CEI, anche se esatta, non rende in maniera piena il vero senso della frase. Letteralmente la traduzione corretta è: < E avvenne, che mentre Egli era sdraiato a mensa, in casa sua... > Anche questa volta l'evangelista, sbadatamente ha ommesso il soggetto. Non è naturalmente una dimenticanza, ma, è voluto, ora capiremo il perché.

CEI	Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui,
Greco	Καὶ γίνεται κατακεῖσθαι αὐτὸν ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ,
traslitterato	Kai ginetai katakeisthai auton en tēi oikiai autou,

Καὶ	Kai	Ma
γίνεται	ginetai	accadde
κατακεῖσθαι	katakeisthai	d'essersi sdraiato, a mangiare
αὐτὸν	auton	lo stesso
ἐν	en	Con
τῇ	tēi	questo,
οἰκίᾳ	oikiai	in una casa
αὐτοῦ	autou	in quel posto

Chi è < sdraiato a mensa a casa sua >, è Gesù o Levi e la casa di chi è? Quando una persona segue Gesù, diventa uno con Lui, la casa è di tutti e due. Gesù e la persona diventano una sola cosa. Gesù, non assorbe le persone, ma, le potenzia, perché l'evangelista adopera il verbo sdraiato [κατακεῖσθαι – katakeisthai] a casa sua? Nelle immagini, lo abbiamo visto tante volte, durante i pranzi festivi, i signori (non la gente comune), mangiavano sdraiati su delle lettighe, poggiati su un gomito e con una mano si prendeva il cibo. Posizione questa abbastanza scomoda. Questo, avveniva soltanto nel mondo dei signori, perché, se sei sdraiato, poi bisogna che ci sia qualche servo che ti serva. Il mangiare sdraiati, veniva particolarmente fatto, per la celebrazione del ricordo, della grande liberazione, quella della pasqua. Gesù è venuto a liberare i suoi e Lui non libera le persone per renderle serve! Gesù stesso, si mette al servizio di queste persone, per renderle signore. Con Gesù noi non siamo i suoi servi, ma come Lui signori! Gesù stesso, si mette al servizio degli uomini per fare sentire ad ognuno di essi, la libertà del Signore.

Giovanni 15:15 Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Gesù, quindi, invita Levi a un banchetto e lo fa sdraiare, se c'è un individuo che serve in questo pranzo, non è Levi, non sono i servi, ma, è Gesù. È Gesù che ci dice: < Io sono in mezzo a voi come colui che serve >. Levi, stava, quindi, sdraiato a mensa, con Gesù che è il Signore e tutti quelli, che accolgono il suo invito diventano signori, a casa sua. C'è un detto che adoperiamo anche nella lingua Italiana, sicuramente diffuso dappertutto, che quando una persona, prende troppa confidenza, gli si dice: < ma abbiamo mai, mangiato nello stesso piatto? >. Si risale all'uso antico, che vi era un unico piatto comune e naturalmente, se tutti mettono la mano nello stesso piatto, bisogna che siano persone di grande confidenza, persone di grande intimità. Gesù invita una persona, che non ha sottoposto al rito di purificazione, a mangiare con Lui. Immagi-

niamo che cosa succede: < questa persona, che è ancora ritualmente impura, mettendo la mano nel piatto dove tutti si servono, tutti coloro che attingono e mangiano da questo piatto, diventano impuri >.

molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli;

Aggiunge l'evangelista: < molti pubblicani >, cioè quelli della stessa categoria di Alfeo, < e peccatori, si adagiavano a mensa con Gesù >.

CEI	molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù
Greco	καὶ πολλοὶ τελῶναι καὶ ἁμαρτωλοὶ συνανέκειντο τῷ Ἰησοῦ
traslitterato	kai polloi telônai kai hamartôloi sunanekeinto tōi Iêsou

Καὶ	Kai	e, anche, addirittura, davvero, ma
πολλοὶ	Polloi	molti , molto, grande
τελῶναι	Telônai	esattori o raccoglitori delle tasse
καὶ	Kai	e, anche, addirittura, davvero, ma
ἁμαρτωλοὶ	hamartôloi	dediti al peccato, peccatori
συνανέκειντο	sunanekeinto	reclinavano insieme , festeggiare insieme
τῷ	Tōi	il/la/i/le, questo, quello, questi, eccetera con
Ἰησοῦ	Iêsou	Gesù

La breccia ormai è fatta, i pubblicani (in pratica tutta questa categoria di ladri e di maledetti) e i peccatori (tutti coloro che non volevano, o non potevano vivere sottomessi alla legge), potremmo oggi tradurre con: i miscredenti, vanno e si mettono a mensa con Gesù. Non soltanto Levi che è impuro, quindi, rende infetto il piatto, ma, arrivano pubblicani e peccatori e mangiano con Lui,

erano molti infatti quelli che lo seguivano.

e l'evangelista dice: infatti erano molti e lo seguivano. Qui non c'è più religione! Non dice il pio salmista (per le persone pie, che sono sempre le più tremende): < ha se Dio sopprimesse i peccatori >. Non si insegnava, che Dio, non tollerava la vista dei peccatori. Non si pensava che, con la venuta del Messia, li avrebbe eliminati fisicamente, i peccatori.

Salmi 138:19 Se Dio sopprimesse i peccatori! Allontanatevi da me, uomini sanguinari.

Neemia 3:37 Non coprire la loro iniquità e non sia cancellato dalla tua vista il loro peccato, perché hanno offeso i costruttori.

Salmi 36:38 Ma tutti i peccatori saranno distrutti, la discendenza degli empi sarà sterminata.

Il Dio di Gesù, invece, quando s'incontra con i peccatori, non li rimprovera, non li castiga, ma li avvolge con il suo amore e gli comunica la sua stessa vita. Ma allora, se Dio non premia più i buoni e non castiga più i malvagi, non c'è più religione! Grazie a Gesù, è finita la religione, quando Dio si incontra con il peccatore, non gli fa il processo, ma, lo invita a pranzo, cioè gli comunica la sua stessa vita. Questo è l'importante incontro dell'uomo peccatore, con la misericordia del Signore. Il momento d'incontro, del peccatore con il Signore, non è mai sempre quello avvilito, dell'elenco infantile delle proprie colpe, ma, sempre quello esaltante, arricchente, della grandezza dell'amore del Padre. Il Dio che si manifesta in Gesù, quindi, non solo non toglie vita ai peccatori, ma gli comunica la sua stessa. Pensate che scribi e i farisei, insegnavano: il regno di Dio è pronto, siccome però, esistono i pubblicani e le prostitute, il regno di Dio ritarda. In Matteo (perché si rivolge a una comunità di origine giudaica), Gesù dice rivolto agli scribi e ai farisei: sveglia gente, guardate che le prostitute e i pubblicani, hanno già preso posto nel regno di Dio! Voi dite, che il regno di Dio ritarda, a motivo di questi peccatori, guardateli, stanno già a pranzo e voi siete rimasti fuori! Come dirà poi Gesù: molti da oriente e da occidente (cioè dalla terra pagana), verranno a sdraiarsi a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe, nel regno dei cieli (cioè nel regno di Dio), quelle categorie di persone, che voi dite escluse dal regno di Dio, guardate che sono già arrivati al dolce e voi invece siete rimasti fuori.

Matteo 21:31 Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

Matteo 8:11-12 Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti».

Per l'evangelista, non è necessario, che l'impuro (il peccatore), si purifichi per essere degno di accogliere il Signore, ma è l'accoglienza di Gesù, che rende puri. Nel vangelo di Marco, ogni qualvolta Gesù libera le persone, spuntano come i funghi i farisei e gli scribi, ma, dove stanno? Vi è un episodio, dove Gesù cammina con i discepoli, in aperta campagna, dove i discepoli eseguono una delle azioni proibite di sabato: strappano delle spighe! Ecco, che improvvisamente spuntano i farisei, ma dove si erano nascosti, in mezzo al grano?

Marco 2:23-24 In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?».

16 Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani,

Qui, allora < gli scribi >, l'articolo determinativo, gli, nella lingua greca significa la totalità. Tutti gli scribi e i farisei, vedendo che mangiava con i peccatori e i pubblicani, ma dove si erano nascosti costoro, sotto le lettighe? Come mai, ogni qualvolta che Gesù libera le persone, spuntano scribi e farisei? È stato detto, ma è meglio ripeterlo:

- Questi episodi, non sono trasposizioni giornalistiche di una cronaca, di quello che è avvenuto, ma un insegnamento di catechismo, per la comunità di tutti i tempi.

Cosa ci vuole dire l'evangelista? Per quanto liberati dal messaggio di Gesù, ci portiamo nel sangue, lo abbiamo nel DNA, questa mentalità antica, che neanche con la brusca (spazzola per pulire i cavalli), va via. Anche quando crediamo di essere liberi e pensiamo di vivere in pienezza, c'è che noi non siamo sicuri! È la mentalità antica, che riaffiora continuamente, perché ce la hanno trasmessa da neonati, abbiamo succhiato il latte da mammelle, di mamme della religione del passato. Fa parte di noi, il processo di liberazione è difficile e non basta una generazione per il cambio. Questa espressione, di scribi e farisei, significa: < la mentalità della religione, che incombe anche su persone, che si ritengono libere >. Una mentalità questa, che purtroppo molti di noi si portano dietro, credono di essere liberi, ma, prima o poi inciampano nella mentalità del passato, ci cadono dentro, ci sbattono il muso, poiché è difficile da togliere, da sradicare. Capita di vedere delle persone, che possiedono una espressione di faccia afflitta, in preda allo sconforto e mi confidano: < Alberto, sapessi che disgrazia mi è successo! >. Il problema si intuisce, perché, dalla faccia si vede! Mi dice: < sono andato a confessarmi >. Ti sta bene! Non per il fatto di confessarsi! Perché, vanno a confessarsi dal medico della mutua! Da uno qualunque! E sono confessioni devastanti! Molti sanno, che io abito a Monte Fano, nelle Marche, dove vicino vi è il santuario di Loreto, dentro vi sono dei frati, che nella maggioranza sono cocciuti. Questi frati sono conosciuti, per il rigore maniacale, utilizzato nella confessione, devastante! Un'espressione che dico spesso è: < andare a confessarsi dai frati di Loreto, è come andare a fare una visita ginecologica da un maniaco sessuale >, si esce distrutti! Ci si crede liberati, ma poi si ritorna a cadere nella mentalità del passato, voi sapete, che nel linguaggio popolare, la gente dice: < andava tutto così bene, io me lo sentivo >. Non può andare tutto bene, se no, questo Dio geloso della felicità degli uomini, < ci manda la sofferenza >. Questa, è la mentalità religiosa, che spunta attraverso questo episodio.

dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?».

Allora gli scribi (quelli che insegnano) e i farisei (i pii laici, che mettono in pratica tutto l'insegnamento degli scribi), vedendo che mangiava con peccatori e pubblicani. Non vanno da Gesù! Questo, è il tipico atteggiamento delle persone molto pie e molto religiose, che non affrontano mai direttamente la persona, ma sempre zig zagando, vanno dai discepoli, la parte più debole. Perché mangia con i pubblicani e i peccatori il vostro maestro? Non stanno chiedendo, ma, denunciando! Non vanno a informarsi, ma vanno a emettere una sentenza!

- Guardate che il vostro maestro, mangiando con i pubblicani e i peccatori, contrae, tutta la loro impurità, ma, mi sapete dire che razza di maestro è questo? Che razza di spiritualità vi sta trasmettendo questa persona?

Marco, qui evidenzia un problema della chiesa primitiva: < di superare i tabù religiosi giudaici, del mangiare insieme ai pagani >, dove questi scribi e farisei, sono i vigilanti dell'ortodossia. Sono quelle persone, che sottomesse alla schiavitù religiosa, spiano ogni parvenza di libertà, nelle persone, che devono restare schiave, al proprio ordinamento religioso.

Galati 2:4 E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi.

Non essendo liberi spiano la libertà degli altri, infatti non vanno da Gesù, ma, vanno ad insinuare il dubbio negli elementi più deboli.

17 Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Ed ecco che arriva la risposta. Se soltanto, riuscissimo a comprendere e a far nostro questo versetto, quest'incontro, valeva la pena di essere fatto. Se questo versetto, viene a far parte della nostra esistenza, che cambiamento nella nostra vita. Anche qui, la traduzione letterale è leggermente diversa: < Li udì Gesù e disse loro, non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma, quelli che stanno male, non sono venuto ad invitare i giusti, ma i peccatori >. Gesù, non parla di sani e di infermi, ma, di quelli che sono forti [**ἰσχύοντες** - **ischuontes** = essere forte, avere potere] e di quelli che stanno male, (ALLEGATO pagina 33) perché questa espressione? Quelli che sono forti, secondo il profeta Isaia, indicano i capi del popolo che lo opprimono con il loro potere, allora Gesù dice: < non sono venuto a chiamare gli oppressori >. Quelli che stanno male, nel libro del profeta Ezechiele, rappresentano il popolo, che è stato abbandonato dai suoi dirigenti. Dirigenti, che sono insensibili alla loro situazione dolorosa e pensano soltanto al loro interesse.

Isaia 1:23 I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.

Ezechiele 45:9 Dice il Signore Dio: «Basta, principi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio.

Pertanto, le due definizioni indicano: < gli oppressori e gli oppressi >, con queste due citazioni di profeti, noi vediamo, che Gesù ha una rottura radicale con il mondo della legge, espressa nell'antico testamento! Gesù, rompe radicalmente con il filone del Dio legislatore! Gesù, si innesca, portandolo a compimento, nell'altro filone, presente nell'antico testamento, che è il Dio della creazione. Quello che noi chiamiamo < la legge o antico testamento >, non è un libro calato dall'alto, da Dio, come se fosse il corano, ma un insieme di libri cresciuto nel tempo, spesso in aperta contraddizione, l'uno con l'altro, addirittura nello stesso testo, perché? Nel mondo d'Israele c'erano due correnti (opinioni) in contrasto tra di loro,

1. la corrente sacerdotale, che si rifaceva al Dio della legge! Il Dio che fa le leggi! Il Dio, che rende impossibile la vita delle persone! Il Dio che discrimina! Il Dio che divide!
2. l'altra corrente, quella che si rifaceva al Dio creatore! Il Dio amante della vita, che la difende in ogni situazione, che era quella portata avanti dai circoli profetici.

Tra le due correnti vi è un contrasto aperto, questo lo si vede non solo tra i libri che sono contraddittori uno con l'altro, ma, addirittura in uno stesso testo, si possono trovare questi due aspetti di Dio. Un solo esempio < la creazione dell'uomo e della donna >, il circolo profetico, in linea con il Dio della creazione, scrive nel libro della genesi:

Genesi 1:27 Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Anche la donna a immagine e somiglianza di Dio, come l'uomo, ma, che siamo matti? Due righe più sotto, arriva la censura del circolo sacerdotale: < no, no, Dio ha fatto addormentare Adamo, quando dormiva gli ha tolto una costola, e da lì ha creato la donna >.

Genesi 2:21 Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto.

Genesi 2:22 Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Qui, la donna non è creata ad immagine e a somiglianza di Dio, è una parte dell'uomo, nello stesso libro, nella stessa pagina, ci sono queste due correnti. Gesù allora, prende posizione contro il Dio legislatore, portato avanti dai circoli sacerdotali e si inserisce nel Dio della creazione, portato avanti dal circolo profetico. Ecco perché, Gesù ha citato questi due profeti! Attraverso l'immagine tradizionale, del medico e degli infermi, Gesù, denuncia l'oppressione che soffre il popolo. Sono gli oppressi del popolo (tra i quali si incontrano appunto i peccatori e i pubblicani), quelli, che sentono la necessità di un liberatore. Quelli, che godono e vivono nel potere, gli oppressori, non solo, non sono interessati a un liberatore, ma, lo vedono come una minaccia, ai propri interessi e al proprio prestigio. Il messaggio che si sta esponendo, questo vangelo, non è mica per tutti, una buona notizia! Coloro, che vogliono esercitare il potere, che vogliono dominare gli altri, per loro, questo messaggio è una cattiva notizia! Tutto questo messaggio, concretamente dice: < che, ognuno deve essere al servizio degli altri >. Ma come, io sono il dominatore, io decido sulla vita degli altri? Gesù dice di no, perché, tu sei al servizio degli altri! Quelli che hanno bisogno di questo messaggio, gli oppressi, lo sentono come una buona notizia, per gli altri non è così. Soprattutto, Gesù dice, che: non sono venuto ad invitare i giusti ma i peccatori! Gesù, manifestazione visibile dell'amore di Dio, non si concede come un premio, per la buona condotta ai giusti, ma si offre come forza vitale per i peccatori. È stato ricordato che se Gesù distrugge l'idea legale del peccato, è per mettere in luce il < vero senso del peccato >. Da notare, che qui Gesù non nega l'esistenza del peccato.

- Anzi, il peccato Gesù lo definisce come una malattia, che impedisce all'uomo di essere completamente integro.
- Gesù rifiuta l'idea religiosa, che vede nel peccatore un contaminato, che occorre evitare. Per il Signore, il peccatore è un ammalato, che occorre guarire.

L'evangelista, mette in guardia dall'atteggiamento tipico della religione, che impedisce agli ammalati di ricorrere al medico, proprio perché ammalato. Tutti sappiamo che tante persone hanno timore di avvicinarsi al Signore, perché vivono una situazione che ritengono di peccato. Invece, è proprio perché vivono in una situazione d'infermità, che si devono avvicinare al Signore! Chi di noi è così cretino, che quando sta male dice: < chiamerò il medico quando sarò guarito >. Quando sarò guarito, non ne ho più bisogno! Chi di noi se sta male, non prende le medicine, perché dice: < adesso che sto male io non sono degno di prendere le medicine, quando poi starò bene le prendo! >. Nel mondo religioso, si è insegnato queste cose, siccome vivi in una situazione di impurità, sei indegno ad avvicinarti al Signore. Aspetta di essere puro e poi potrai avvicinarti al Signore! Siccome sei ammalato non puoi chiamare il medico! Quando sarai sano chiamalo! E poi cosa ci facciamo del medico, se siamo sani? Ebbene, Gesù invita proprio all'incontrario, è quando viviamo in una situazione di peccato, e ci sentiamo impuri e indegni, che dobbiamo accostarci a colui, che ci dà la forza per uscire da questa situazione. Purtroppo la mentalità religiosa, pensa e agisce con < non mi accosto al Signore, perché sono indegno e perché non lo merito >. Affermando che, non è venuto ad invitare i giusti, Gesù esclude dal suo regno i farisei e gli scribi, che si ritenevano di essere giusti appunto attraverso l'osservanza della legge. Il giusto, che si pensa tale, proprio perché si sforza di essere nella legge, paradossalmente, più osserva la legge e più diventa ingiusto. Quelli che pensano di appartenere per i propri meriti, al popolo di Dio, si auto escludono e restano fuori dal regno. Quelli che si ritenevano di essere gli esclusi, sono gli ammessi e Gesù afferma che al suo banchetto, la mensa dei peccatori, non è il luogo per i giusti. Nel vangelo di Matteo, nello stesso episodio, a questo banchetto (ogni volta, che nei vangeli vi è un banchetto, è una allusione all'eucarestia), in un certo momento Gesù, caccia via delle persone, che sono indegne di partecipare. Non manda via i peccatori, neanche i pubblicani! Gesù, caccia i farisei e gli scribi e dice: < andate, andate via. Andate prima ad imparare, cosa vuole dire, misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori >.

Matteo 9:12 Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.

Matteo 9:13 Andate dunque e imparate che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio*. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Quelli, che si ritengono di meritare l'amore di Dio, per i propri meriti e sforzi, non sono invitati al banchetto del Signore. Andate prima ad imparare, questa grande verità, che era stata prima

C.E.I.:

Marco 2:14 Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

NT in greco:

Marco 2:14 καὶ παράγων εἶδεν Λευὶν τὸν τοῦ Ἀλφαίου καθήμενον ἐπὶ τὸ τελώνιον, καὶ λέγει αὐτῷ, Ἐκολούθει μοι. καὶ ἀναστὰς ἠκολούθησεν αὐτῷ.

NT in greco traslitterato:

Marco 2:14 kai paragôn eiden Leuin ton tou Halfaiou kathêmenon epi to telônion, kai legei autôi, Akolouthei moi. kai **anastas** êkolouthêsen autôi.

C.E.I.:

Marco 16:9 Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni.

NT in greco:

Marco 16:9 [Ἐ]ἀναστὰς δὲ πρῶτῃ πρώτῃ σαββάτου ἐφάνη πρῶτον Μαρίᾳ τῇ Μαγδαληνῇ, παρ' ἧς ἐκβεβλήκει ἑπτὰ δαιμόνια.

NT in greco traslitterato:

Marco 16:9 [[**Anastas** de prôi prôtêi sabbatou efanê prôton Mariai têi Magdalênêi, par' hês ekbeblêkei hepta daimonia.

ἀνίστημι (anistêmi)

da ἀνά e ἵστημι

verbo

- 1) fare sorgere su, innalzare su
 - 1a) innalzare dall'essere sdraiato
 - 1b) risuscitare dai morti
 - 1c) sollevare, fare nascere, fare apparire
- 2) innalzare, alzarsi
 - 2a) di persone sdraiate
 - 2b) di persone sedute
 - 2c) di quelli che lasciano un posto per andare altrove
 - 2c1) di quelli che si preparano per un viaggio
 - 2d) dei morti
- 3) sorgere, apparire
 - 3a) di profeti, re, sacerdoti, leader di insorgenti
 - 3b) di quelli che stanno di entrare in una conversazione o disputa con qualcuno, o di intraprendere qualcosa, o di tentare di fare qualcosa contro altri
 - 3c) sorgere contro qualcuno

.....

.....

Allegato a Marco 2:17

CEI	Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».	
Nuova Riveduta	Gesù, udito questo, disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non son venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori».	
Greco	καὶ ἀκούσας ὁ Ἰησοῦς λέγει αὐτοῖς [ὅτι] Οὐ χρείαν ἔχουσιν οἱ ἰσχύοντες ἰατροῦ ἀλλ' οἱ κακῶς ἔχοντες· οὐκ ἤλθον καλέσαι δικαίους ἀλλὰ ἁμαρτωλοῦς.	
traslitterato	kai akousas ho Iêsous legei autois [hoti] Ou chreian echousin hoi ischuontes iatrou all' hoi kakôs echontes; ouk êlthon kalesai dikaiious alla hamartôlous.	
Καὶ	Kai	e , anche, addirittura, davvero, ma
ἀκούσας	akousas	capire , percepisce il senso di quello che è detto
ὁ	ho	il/la/i/le, questo , quello, questi, eccetera
Ἰησοῦς	Iêsous	Gesù
λέγει	legei	Dire , parlare
αὐτοῖς	autois	lui stesso, lei stessa, loro stessi , esso stesso
[ὅτι]	[hoti]	quello, perché, siccome
Οὐ	Ou	No
χρείαν	chreian	necessità, bisogno
ἔχουσιν	echousin	hanno, cioè tengono
οἱ	hoi	il/la/i/le, questo, quello, questi , eccetera
ἰσχύοντες	ischuontes	essere forte , avere potere
ἰατροῦ	iatrou	un medico
ἀλλ'	all'	Ma
οἱ	hoi	il/la/i/le, questo, quello, questi , eccetera
κακῶς	kakôs	miseri , essere malato
ἔχοντες·	echontes;	hanno , cioè tengono
οὐκ	ouk	No
ἤλθον	êlthon	Venuto
καλέσαι	kalesai	Invitare
δικαίους	dikaious	giusti , retti, che osservano le leggi divine
ἀλλὰ	alla	Ma
ἁμαρτωλοῦς	hamartôlous.	tutti gli uomini cattivi

Quelli che digiunano "Mc 2, 18-22"

Marco 2

18 Ora i discepoli di Giovanni

L'evangelista, con gran capacità contrappone a quest'immagine del pranzo (una scena di comunicazione e di comunione di vita) una scena di digiuno. I discepoli di Giovanni. E già questo ci deve sorprendere, come mai esistono i discepoli di Giovanni, ed essi chi sono? Naturalmente stiamo parlando di Giovanni Battista, di colui che quando ha riconosciuto in Gesù il Messia, l'inviato del Signore, ha sostenuto che: < era Lui che bisognava seguire >.

Giovanni 1:35-37 Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Giovanni aveva dei suoi discepoli, ed erano tutti quanti in attesa della venuta di quest'inviato del Signore e Giovanni lo ha detto chiaramente: < è Lui il più forte, è Lui che ha il diritto, è Lui che mentre io vi battezzo in acqua >. Battezzare in acqua, significa: < vi cancello il passato >, Lui vi battezza nello Spirito Santo (vale a dire vi comunica la forza, che è la stessa energia dell'amore di Dio), per vivere il presente.

Giovanni 1:33-34 Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

Come mai vi sono alcuni, che sono discepoli di Giovanni? Costoro non hanno accettato, il tipo di Messia incarnato da Gesù, del resto a loro giustificazione, bisogna ricordare che lo stesso Giovanni Battista, in carcere è andato in crisi, perché lui ha riconosciuto in Gesù il Messia, ma questo Messia si comporta esattamente il contrario di quello che lui aveva annunciato. Giovanni Battista terrorizzava la gente, dicendo: Adesso quando arriva il Messia, guardate che ha l'ascia in mano, ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia! Gesù dice: figurati, se un albero non porta frutto io lo zappetto attorno, lo concimo, uno, due tre anni!

Luca 3:9 Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco».

Luca 13:7-9 Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».

Giovanni Battista, ha presentato un Messia secondo l'idea religiosa dell'epoca. Un Messia, che sia giustiziere, che sarebbe venuto a fare piazza pulita dei peccatori. Invece vede come in questo caso Gesù, che non solo non fa piazza pulita dei peccatori, ma Lui ci vive volentieri, diventandone persino amico. Lo stesso Giovanni Battista, dal carcere va in crisi e chiede delle spiegazioni a Gesù: sei tu, quello che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro? In pratica tu fai esattamente il contrario di quello che io ho presentato!

Matteo 11:2-3 Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?».

Allora, i discepoli di Giovanni, sono quelli che non riconoscono in Gesù il messia atteso, e non hanno accettato lo stile, il modo di fare di questo Messia e l'evangelista li accomuna e i farisei. **e i farisei stavano facendo un digiuno.**

I farisei persone laiche, che saranno i nemici mortali di Gesù, stavano digiunando. Mentre Gesù, i discepoli e i peccatori, pranzano, i giusti e le persone pie stavano digiunando! I giorni dedicati al digiuno per i farisei, erano il lunedì e il giovedì. Il digiuno in Israele, era prescritto una sola volta all'anno, per il giorno del perdono nazionale. I laici, questi farisei, però volevano fare di più, ed allora avevano istituito un digiuno volontario, che era il segno distintivo di ogni persona pia, di ogni persona religiosa, il lunedì, in ricordo della salita di Mosè sul monte Sinai, e il giovedì in ricordo della discesa di Mosè dal monte Sinai. Il fatto che stanno digiunando, quindi significa che si tratta di uno di questi due giorni.

Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Andarono a chiedergli: Per quale motivo, i discepoli di Giovanni e i farisei, digiuniamo e invece i tuoi discepoli non digiunano? Mentre il pranzo unisce Gesù con i peccatori, la pratica del digiuno accomuna i discepoli di Giovanni e i farisei. Loro si meravigliano dell'atteggiamento di Gesù! Se Gesù è un maestro spirituale serio, la prima cosa che deve insegnare è < l'ascetismo >! Cioè tutto quell'impegno, che fa l'uomo per avvicinarsi a Dio, mediante tutto quel bagaglio, quell'armamentario che l'uomo ha tirato fuori e che va sotto il nome (assente completamente dal linguaggio dei vangeli), di mortificazione o di ascetica. Costoro si meravigliano che i discepoli di Gesù non digiunano. Il digiuno, era il simbolo della mortificazione e l'umiliazione di fronte a Dio, era un atto di rinuncia, che aveva come scopo quello di calmare, di placare Dio. Un Dio quasi sempre arrabbiato, per i peccati dell'uomo. Un Dio insensibile ai bisogni e alle sofferenze degli uomini. Il digiuno, era anche una manifestazione di lutto e di tristezza. La risposta di Gesù, è importantissima e tra poco vedremo il vino nuovo che richiede otri nuovi. Per accogliere questa risposta di Gesù, è necessario un cambio radicale di mentalità, un atteggiamento completamente nuovo nei rapporti con Dio e quindi con Lui.

19 Gesù disse loro: «Possono forse digiunare

Rispose Gesù dicendo: possono forse digiunare. Per digiuno, non è una questione di volere, ma una questione di potere. I suoi discepoli, non digiunano perché non vogliono, non digiunano perché non possono! Possono forse digiunare, e il termine che adopera va spiegato, perché fa parte di una cultura talmente lontana della nostra, che le varie traduzioni sono riduttive.

gli invitati a nozze

Letteralmente: < I figli del baldacchino nuziale > (ALLEGATO pagina 43), chi sono questi figli del letto nuziale? Il matrimonio Israelita avveniva in due tappe. La seconda, tappa che è quella delle nozze, avveniva così: lo sposo, prendeva la sposa ed andava verso il baldacchino, dove i suoi due amici più intimi (gli amici dell'infanzia, gli amici del cuore), avevano preparato questo letto con ogni cura sia il decoro che il lusso, con frasche e cera. Lo sposo accompagnava la sposa in questo letto e al riparo di una semplice tenda, si univa alla sposa e quando trovava vergine la sposa, lanciava il grido. I due amici, testimoni di questo grido, andavano nella sala del banchetto e dicevano lo sposo ha gridato! Questo, quindi è il comportamento degli sposi. Questo per esempio lo si può trovare nel vangelo di Giovanni, in allusione a quando scrive: chi possiede la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta esulta di gioia alla voce dello sposo.

Giovanni 3:29 Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta.

NOTA: (Collezione evangeli Gv3:29)

"L'amico delle sposo", chiamato dagli Ebrei Shosben, e dai Greci *Paranymfos*, era incaricato di tutti i preliminari del matrimonio. Domandava la mano della sposa, stringeva il contratto, faceva le parti dello sposo nel fidanzamento, preparava e presiedeva le feste nuziali. L'onore era tanto maggiore quanto lo sposo era di rango più elevato.

L'importante era la verginità della sposa, quindi Gesù paragona il ruolo dei suoi discepoli a quell'intimità, perché insomma per quanto vi è la tenda che ripara, è sempre un'azione molto intima e non si poteva fare con degli sconosciuti, erano gli amici del cuore, che in pratica assistevano al primo rapporto coniugale. Gesù, allora dice che i suoi discepoli hanno con Lui lo stesso rapporto che ha lo sposo con i suoi amici più intimi, più cari. Il rapporto di Gesù con i suoi discepoli, non è quello di un maestro, con dei servi. Un maestro che insegna e dei servi che obbediscono. Gesù, lascia piena autonomia, è un rapporto di totale amicizia e questo ruolo degli amici dello sposo era talmente importante, che per preparare le nozze dello sposo, erano esentati dall'osservanza di ogni tipo di precetto religioso.

quando lo sposo è con loro?

Dice allora Gesù: possono forse digiunare i figli del baldacchino nuziale, mentre lo sposo è con loro? Una delle attività, della quale questi amici dello sposo erano responsabili era: < mantenere l'allegria e la gioia nel banchetto nuziale >, quindi sono intimi dello sposo, partecipano al grido dello sposo e sono i responsabili della gioia degli invitati a nozze. Gesù, il rapporto che vuole con i suoi discepoli, è un rapporto molto intimo, un'intimità che arriva a una comunicazione traboccante di gioia. Nell'insieme di questo brano, viene fuori questa allegria e questa gioia, che

pervade colui che si sente tanto amato da Dio, in maniera incondizionata e comunica il suo amore agli altri. C'è la gioia che non è la gioia di chi riceve, ma la gioia di chi dà! Gesù, non nel vangelo, ma negli atti degli apostoli, che ha conservato una sua espressione meravigliosa, dice: < perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere >, questa è la gioia nel credente. Nella prima lettera di Giovanni l'autore scrive: < se vi scriviamo queste cose, è perché la nostra gioia sia traboccante >, non la vostra, la nostra!

Atti 20:35 In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!>.

1Giovanni 1:4 Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

Il cristiano, è una persona che vive in piena sintonia con Gesù, con la stessa intimità che avevano gli amici dello sposo, con lo sposo e sono i responsabili dell'allegria della comunità! Questo non significa che il cristiano sia una persona alienata, una persona tutta < alleluia, alleluia >, che non vede i problemi e le difficoltà della vita. Vivere in sintonia con il Signore, non significa che quelle inevitabili sofferenze, quelle inevitabili situazioni di tristezza, di dolore che sono nella vita, vengono eliminate, ma c'è una capacità nuova di viverle e una qualità nuova nell'individuo nell'affrontarle.

Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare.

Allora dice Gesù: possono forse i figli del baldacchino nuziale, mentre lo sposo, è con loro rifiutarsi di mangiare? Come possono, gli incaricati a trasmettere gioia al banchetto nuziale digiunare? Fare quest'espressione di lutto? È qualcosa di assolutamente incomprensibile, fintando che hanno lo sposo con loro non possono digiunare! Il digiuno inteso, quale privazione del cibo, che è fattore di vita, significa una rinuncia alla pienezza della vita, un'avvicinarsi o un'assomigliare alla morte, incompatibile con la pienezza di vita portata da Gesù. Pienezza che esclude categoricamente qualunque limitazione, quindi, il digiuno quale espressione di morte, non ha il diritto di cittadinanza nella comunità cristiana! Nella comunità cristiana, nella comunità del regno, la certezza del perdono (il digiuno serviva per ottenere il perdono), la certezza dell'amore incondizionato di Gesù, che è quello di Dio, escludono in maniera categorica ogni motivo di tristezza, e con questo il digiuno! L'evangelista credo, che non poteva essere più chiaro! Fintanto che hanno lo sposo con loro, non possono digiunare, la presenza di Gesù, al centro della comunità, è la garanzia di questa trasmissione incessante e continua e crescente di gioia che è compito dei credenti che hanno accolto questo messaggio di Gesù, trasmettere e fare crescere nel mondo.

20 Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Verranno però giorni [**ἡμέραι**] in cui toglieranno loro lo sposo. Allora, attenzione al termine: < quel giorno, [**ἡμέρα**] digiuneranno! >, cosa vuole dire Gesù? (ALLEGATO pagina 44)

Nuova Riveduta Marco 2:20 Ma verranno i giorni, che lo sposo sarà loro tolto; e allora, in quei giorni, digiuneranno.

Marco 2:20 ἐλεύσονται δὲ ἡμέραι ὅταν ἀπαρθῆ ἀπ' αὐτῶν ὁ νυμφίος, καὶ τότε νηστεύσουσιν ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ.

ἡμέρα: dat. singolare.

ἡμέραι: nom. plurale.

Il giorno nel quale Gesù, sarà assassinato, i suoi discepoli, le persone amiche, in quel giorno sì che digiuneranno, ma solo come momentanea espressione del dolore causato della sua morte! Noi tutti, purtroppo abbiamo fatto questa esperienza, quando muore una persona cara, come si sente dire ci si chiude lo stomaco, a tutto pensiamo, meno che a mangiare, tant'è vero che in tante culture, sono i vicini di casa di preparare il pranzo per le persone che sono nel lutto, perché quando muore una persona tutto ci va, meno che il mangiare. Gesù allora qui dice: < Il digiuno, come espressione religiosa, tendente a favorire il perdono, l'amore o la grazia di Dio no! Il digiuno come espressione del dolore, per un giorno, quel giorno della mia morte, quello sì! >. Il digiuno per Gesù, sarà una manifestazione spontanea, di lutto, che nascerà da questo sentimento di profonda angoscia, di tristezza e non una pratica ascetica, un rito religioso, imposto per obbligo e stabilito come sistema. La formula: < quel giorno >, esclude categoricamente la sua ripetizione! Il digiuno non sarà una pratica, che esprime l'atteggiamento del cristiano in quanto tale,

dal momento che la certezza del favore divino, esclude l'angoscia e impegna il cristiano in una comunione crescente di gioia. Diventa naturale chiedersi: ma come mai allora la pratica del digiuno ha avuto tanto successo, nella spiritualità cristiana? Il problema è nato, proprio nel vangelo di Marco, più avanti nel capitolo 9, Gesù dopo aver guarito un individuo, ai discepoli che non ne sono stati capaci, dice: questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo se non con la preghiera. Nel quarto secolo, un copista, aggiunse a questo testo < e il digiuno >. Per cui nel nuovo testamento, nel vangelo di Marco, che è stato in vigore fino alla riforma del concilio Vaticano II, quando se andate a vedere il testo originale, le traduzioni tutte riportavano che era Gesù stesso che ha detto: questa specie si caccia solo con la preghiera e con il digiuno.

Marco 9:28- 29 Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Ma quando dopo il concilio Vaticano II, si è avuto l'esigenza di non basare più la propria spiritualità sulle traduzioni, che per quanto ben fatte, sono sempre imperfette e poi temporanee, ma di andare a vedere cosa dice il testo originale: < che scoperta, nel testo originale, non c'era il digiuno >, ma non è, che non c'era più, è proprio che non vi era mai stato! Gesù, mai si è sognato di invitare le persone a digiunare, perché questa è un'espressione di morte. L'unica poveretta che ancora non ha avuto modo di aggiornarsi sul vangelo è la madonna di Medjugore, che continua ad insistere sul fatto del digiuno. Non si capisce perché queste madonne, che appaiono nei luoghi più disgraziati della terra, la prima cosa che invitano a fare è il digiuno. Il digiuno che metà, se non tre quarti dell'umanità, è costretto a fare per motivi economici, questo non sembra impietosire il Padre Eterno! Ci vuole un digiuno, come certa borghesia obesa e opulenta ha preso come una moda dietetica, che giova alla dieta e quindi aumenta l'aureola! Gesù non ha autorizzato, il vangelo non autorizza la pratica del digiuno, se uno vuole poi digiunare per i suoi motivi, faccia pure, perché la bellezza del vangelo è questa! Il vangelo può essere proposto, ma mai imposto! Noi dobbiamo proporre un'esperienza che crediamo vera, che crediamo vitale, ma mai imporla! Se poi in quest'esperienza, qualcuno ci vuole mettere la pratica del digiuno, lo faccia pure, ma non può trovare in questa pratica, le fondamenta dell'insegnamento di Gesù! La comunità cristiana, ha lo sposo ed è Gesù risorto, Egli non muore più, è sempre presente al centro della comunità. In questa comunità qualunque espressione di tristezza va eliminata, naturalmente il fatto del digiuno ascetico, del digiuno alla rinuncia a mangiare, se riduciamo o digiuniamo per far mangiare qualcun altro, questo va bene.

21 Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore.

E Gesù, per far comprendere meglio la novità che Lui va a portare, porta quest'esempio: nessuno cuce una toppa di panno nuovo, sul mantello vecchio, altrimenti il rattoppo nuovo tira il mantello vecchio e si rischia uno strappo maggiore. Abbiamo parlato che tutti quanti ci portiamo dietro questo DNA, questo retroterra culturale e religioso, perciò certe idee le abbiamo nel sangue ed è difficile abbandonarle, ebbene questa dichiarazione di Gesù, non è una risposta ai discepoli di Giovanni, ma un monito alla comunità cristiana. I suoi discepoli conoscono la realtà portata da Gesù, la novità del regno, ma sono continuamente tentati di conservare le vecchie, venerande istituzioni del passato, combinando il nuovo con il vecchio! La religione, è inutile negarlo, è affascinante! La religione ha del fascino, con tutti i suoi riti, con i fiumi di incenso, con i colori, con tutto quest'apparato, che affascina ed è difficile sottrarsi all'abbraccio di questo fascino. Ebbene con questa affermazione, Gesù indica la totale incompatibilità tra un sistema basato sull'ascetica (significa, lo sforzo personale di un individuo per essere gradito a Dio) e quello che Lui viene a proporre. Nella lettera ai Colossesi al capitolo secondo, Paolo dirà: attenti, che tutte queste pratiche, queste pratiche ascetiche, queste rinunzie, questi sacrifici, queste preghiere hanno una parvenza di religiosità, ma non servono a niente e sono addirittura nocive, perché non fanno altro che alimentare l'amor proprio.

Colossesi 2:16 Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati:

Colossesi 2:17 tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!

Colossesi 2:18 Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale,

Colossesi 2:22 Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini!

Colossesi 2:23 Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne.

Io mi sento a posto perché, mi sono sacrificato, ho pregato, ho offerto, ho digiunato, non ho fatto che alimentare il mio io. Queste cose per Gesù, non solo sono inutili, ma nocive! Nella nuova realtà, che Gesù è venuto a proporre, ma non ad imporre, non possono assolutamente conservarsi i metodi antichi, anche se venerabili e affascinanti. Ripeto, c'è del fascino nella religione, con tutti i suoi riti, con tutte le sue mascherate, con tutti i suoi show, con tutte le sue cose, è qualcosa che piace. Piace alla gente, ma Gesù dice che questi sistemi anche se venerabili, anche se affascinanti, non possono essere mescolati con la verità. Il messaggio di Gesù, il regno di Dio, crea un modo di vita nuovo e senza precedenti, che ha bisogno di creare e di inventare forme nuove e senza precedenti, ogni assomiglianza con il passato è sospetta, quindi la vita nuova che Gesù ci viene a proporre, è troppo potente per potere essere contenuta nelle strutture religiose, del passato. Ogni assomiglianza con il passato deve farci nascere il sospetto! L'evangelista, quindi, con questa espressione, invita i credenti ad abbandonare senza alcuna nostalgia le forme religiose del passato, chi vuol conservare le forme religiose del passato, ed accogliere il messaggio di Gesù, non gusta né il messaggio di Gesù (perché il messaggio di Gesù può essere applicato solo se uno si sbarazza di tutto il passato) e non gusta più la sicurezza che la religione dava. La religione possiede qualcosa di bello, è vero che ti priva della libertà, però ti dà sicurezze. Il messaggio di Gesù ti offre la libertà, ma ti toglie ogni sicurezza, perché all'improvviso diventi tu il responsabile delle tue azioni, che non puoi più scaricare su nessuno. Se non saranno capaci di diventare liberi e responsabili, i cristiani non potranno mai gustare il vino nuovo, la novità portata da Gesù,

22 E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Gesù qui fa un altro esempio, appunto del vino. E nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono il vino e gli otri. No, al vino nuovo otri nuovi. Mentre prima Gesù aveva avvertito che ogni tentativo di rattoppare il vecchio con il nuovo è destinato al fallimento, adesso avverte che chi tenta di fare questa azione, è destinato sia a perdere la bellezza della novità portata da Gesù, che non riuscirà mai a gustare, e sia come si diceva prima, la sicurezza che viene dall'appartenenza religiosa. Il linguaggio di Gesù, si rifà alle nozze dove il momento importante delle nozze ebraiche era il bere a un calice del vino. Questo vino nuovo è l'immagine dell'amore di Dio. La nuova relazione d'amore tra Dio (lo sposo) e il suo popolo, non è più regolata da una legge, è ha bisogno di trovare nuove maniere di esprimersi, che vengano una volta per sempre svincolati dagli schemi religiosi del passato. Se insisto su questo è perché, vedo quando è delicato e difficile per tanti fare questo passaggio, perché molti accolgono la novità di Gesù, come si fa, è un messaggio così bello e liberante. Però è meglio tenere un piede nel passato, in certe pratiche religiose, in certe credenze, in certi riti, in certi pellegrinaggi. Credetemi, io mi avvillisco quando vedo gente (è da tanti anni che faccio quest'attività, in certi posti facciamo degli incontri mensili e dopo anni che la gente ti viene all'incontro mensile, la vedi che ti torna tutta raggianti) che dice: sai domenica scorsa sono stata da padre Pio! E tu pensi: < cambio mestiere, mi metto a fare il vò cumprà >! Non hanno capito assolutamente niente, mettono il vino nuovo del vangelo con il vecchio fascino della religione. Sono incapaci di liberarsi dal vecchio, il richiamo del passato è più forte. Il vangelo, la novità che è Gesù, l'amore vanno bene, ma questo nuovo babbo natale della chiesa che è padre Pio (lo trovate dappertutto), supera tutto e tutti. Padre Pio è il surrogato del babbo natale, cui tutti quanti si rivolgono per vincere al lotto, per dimagrire, per fare di tutto e di più, perché è capace a risolvere tutti i problemi, ha un fascino molto più forte del messaggio di Gesù. Allora bisogna avere coraggio, se vogliamo gustare il nuovo, bisogna assolutamente abbandonare il vecchio, è venerabile, è bello, è tutto, ma è il passato, non può essere compatibile con la novità portata da Gesù. Gesù quindi invita la sua comunità alla creatività, al vino nuovo in otri nuovi. La comunità cristiana dove c'è Gesù con il suo Spirito, deve trovare formule originali per esprimere la realtà che vive, e quindi comunicare agli altri, all'umanità, questa novità del suo messaggio e della sua efficacia. Subito dopo questo, lo scontro di Gesù con le tradizioni del passato.

L'obbligo e il piacere: il sabato e l'uomo "Mc 2,23-28"

23 In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano,

Accade che un sabato, passava Egli attraverso i campi di grano. Il giorno di sabato, il comandamento del sabato, comandamento importante che Dio stesso osservava, non si possono percorrere più di ottocento passi. Ma era proprio necessario che Gesù proprio nel giorno di sabato, andasse a fare una scampagnata, tra l'altro con i suoi discepoli? Benedetto uomo non potevi aspettare un altro giorno? Ma che cosa è questo sabato? Di per sé, il comandamento del sabato (per quanto adesso vedremo, imperfetto), la motivazione teologica del sabato era buona. Era la novità esclusiva d'Israele che è giusta! La sua applicazione è nefasta! Ma la novità del sabato era che ogni uomo, senza distinzione di classe libero o schiavo, poteva partecipare allo stesso riposo del Dio creatore. Dio aveva creato il mondo in sei giorni, il settimo si era riposato, gli uomini di qualunque condizione, lavorano sei giorni e questa è la novità, la grande novità, portata dal popolo di Israele, il settimo si riposava. Vale a dire, l'uomo, anche lo schiavo acquistava la stessa dignità del Dio della creazione.

Esodo 20:9 sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro;

Esodo 20:10 ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.

Questo riposo del sabato, significava partecipare della dignità del Creatore. Permettetemi un piccolo inciso, perché tanto ci capita purtroppo nella vita, di affrontare la morte di una persona cara, e voi sapete che una delle preghiere che si fanno è quella dell'eterno riposo, che sembra una specie di condanna all'ergastolo eterno. Questa espressione si rifà al libro dell'apocalisse, dove l'autore dice: beati coloro che muoiono nel Signore, le loro opere le seguono, e partecipano al riposo eterno.

Apocalisse 14:13 Poi udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».

Che non significa cessazione di ogni attività, ma significa che sono anche loro nella condizione divina del Creatore e collaborano con Lui alla creazione del mondo. Il riposo eterno non significa, che uno ha cessato di fare ogni attività, ma come Dio il Creatore, riposa il settimo giorno, così anche gli individui avevano la stessa dignità e condizione divina. Il riposo eterno significa essere associati al Dio della creazione. Il sabato, non era un precetto per sottomettere l'uomo, ma era un dono, una benedizione, con il riposo che interrompe il lavoro l'uomo che era creato a immagine e somiglianza di Dio, si rendeva somigliante anche se in maniera imperfetta, a Dio, Signore della creazione, e quindi era un anticipo della promessa della libertà alla quale era chiamato. Naturalmente era una legge, voluta, ispirata da Dio, ma poi tradotta, trascritta, e praticata dagli uomini. Tutti i libri della sacra scrittura, sono opere degli uomini e quindi, è una legge che per quanto ottima è una legge imperfetta. Dei comandamenti n'abbiamo due versioni, una nel libro dell'Esodo, l'altra nel libro del Deuteronomio, leggo questa che è più specifica del libro del Deuteronomio, il comandamento del sabato e fate attenzione alle categorie: osserva il giorno di sabato per santificarlo, come Jahvè, Dio tuo ti ha comandato, sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno, il sabato per il signore tuo Dio (attenzione alla lista): non fare lavoro alcuno, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo (quindi in questa legislazione si ammette l'esistenza della schiavitù), né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero che sta dentro le tue porte, perché il tuo schiavo, la tua schiava, si riposano come te. Chi manca? La moglie, la bestia della casa! Vedete un comandamento, per quanto importante, nel quale l'uomo era chiamato alla piena dignità, è stato trascritto dagli uomini, dove addirittura la mucca non lavora il sabato, e la moglie sì! Qualcuno deve pur lavorare il sabato, se no, non si mangia!

Deuteronomio 5:14 ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te.

Era soltanto un simbolo, un anticipo del regno e purtroppo però dall'istituzione che serviva a nobilitare l'uomo; il sabato, in mano ai sacerdoti da giorno per celebrare la libertà, s'era tradotto in schiavitù. E all'epoca di Gesù, per farla breve, si credeva che in giorno di sabato erano proibiti, i 39 lavori serviti per la costruzione del tempio, e ognuno di questi 39 lavori era suddiviso in 39 lavori secondari per un totale di 1521 azioni proibite da fare in giorno di sabato, dove per la trasgressione volontaria era prevista la pena di morte, perché? L'osservanza del sabato, del comandamento che Dio stesso osservava, equivaleva all'osservanza ed all'accettazione di tutta la legge, la trasgressione del sabato, alla trasgressione di tutta la legge.

Esodo 31:15 Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte.

Quindi tra le proibizioni che ci sono nel giorno di sabato c'è quello della mietitura, quello del percorrere più di determinati passi, e c'è addirittura quello di curare gli ammalati eccetto che in pericolo di morte.

Esodo 34:21 Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura.

e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

Gesù passeggia, ed è già una trasgressione, ed ecco l'inaudito, ed i suoi discepoli, attenzione, traduco letteralmente il testo greco, ci vuole molta attenzione al testo originale, altrimenti si fanno delle traduzioni che perdono il significato: e i suoi discepoli, letteralmente, < cominciarono a fare strada >. [ὁδὸν- **Hodon**] potremo meglio tradurre con: Un nuovo modo di pensare

Nuova Riveduta Marco 2:23 In un giorno di sabato egli passava per i campi, e i suoi discepoli, **strada facendo**, si misero a strappare delle spighe.

Marco 2:23 Kai egeneto auton en tois sabbasin paraporeuesthai dia tôn sporimôn, kai hoi mathêtai autou êrxanto **hodon** poiein tillontes tous stachuas.

Dal vocabolario del nuovo testamento

1) propriamente

1a) una via

1a1) una via viaggiata, strada

1b) una via di viaggiatori, viaggio, il viaggiare

2) metaforicamente

2a) un modo di condotta

2b) una via (cioè maniera) di pensare, sentire, decidere

Non camminano, cominciano a fare strada: strappando spighe. Invece del verbo che ci saremo aspettati, del verbo camminare, l'evangelista adopera < fare strada >, cioè con la loro azione i discepoli aprono un cammino, aprono una strada, che poi altri dovranno percorrere. Il cammino è un esodo! (ALLEGATO pagina 45). Questo esodo dietro Gesù, fuori della società e della istituzione giudaica, i discepoli strappando le spighe, fanno la mietitura, lavoro questo proibito da fare in un giorno di sabato, era tra i trentanove lavori principali. Strappando le spighe non fanno un gesto inavvertito, ma un'azione volontaria e deliberata. Non c'è bisogno di camminare, strappando le spighe, lo fanno in maniera volontaria e deliberata, pur sapendo che era proibito. Ancora una volta l'evangelista invita il lettore, < a un processo di liberazione dalla religione, dalla legge e dal peccato >. Ricordate: la forza della religione è la legge, e la forza della legge è il peccato.

1Corinzi 15:56 Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.

Se non ci fosse la legge del sabato a proibirlo, chi mai potrebbe pensare: che passeggiare in un giorno di sabato è commettere peccato dove è prevista la pena di morte? Se non ci fosse questa legge chi potrebbe mai pensare che strappare una spiga in giorno di sabato, è un peccato tale per il quale meriti la pena di morte? Ecco, i discepoli, trasgredendo questi precetti, aprono una strada per quanti nei secoli li vorranno seguire. La libertà, < la libertà nello Spirito >, si ottiene soltanto attraverso la deliberata trasgressione. La libertà non viene regalata, la libertà non viene concessa. Non aspettiamoci che la libertà venga concessa dall'alto! La libertà si ottiene attraverso la volontaria e deliberata trasgressione della legge. L'evangelista non spiega però perché strappano le spighe, non afferma che è per fame, uno non è che si sazia strappando le spighe! I discepoli, strappano le spighe, semplicemente perché è così che gli va' di fare, per piacere e perché sono liberi! L'indicazione che qui ci dà l'evangelista, è grossa e fa tremare i palazzi (ed allora io la metto con il punto interrogativo, così non me ne prendo la responsabilità), ma chiediamoci:

- < **il piacere** >, questa parola che molti cristiani evitano di pronunciare, perché tutto quello che fa piacere è parente del peccato, il piacere e la libertà degli uomini, sono motivi sufficienti per ignorare i comandamenti divini e i comandamenti più importanti come quello della legge? Io, per me la risposta la so! Ma metto l'interrogativo perché ognuno se la dia! Perché è una risposta che veramente, demolisce il castello dell'istituzione religiosa! Il piacere dell'uomo, la libertà dell'uomo, è un motivo sufficiente per non osservare un comandamento così tanto importante che lo stesso Dio osserva?

24 I farisei gli dissero:

Ricordate: ogni volta che nei vangeli si assiste ad un processo di liberazione, chi è che spuntano? I farisei! Dov'erano? Si erano nascosti in mezzo alle spighe, aspettando il momento giusto per uscire? Naturalmente questa è una costruzione dell'evangelista, per fare vedere che anche chi è libero, ha sempre una cappa nella mente di questa educazione religiosa! Ma questo, si potrà fare davvero? Ma non è che non si potrà?

«Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?».

Questa è la mentalità, il modo normale di pensare, i farisei gli dissero: < guarda, come mai fanno di sabato, ciò che non è permesso? >. L'istituzione religiosa, rappresentata dai farisei, grava sulla comunità di Gesù, per quanto siano liberi hanno sempre questa cappa, è l'otre vecchio, dal quale si è tentati di liberarci, ma che continuamente esiste.

25 Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto

E gli rispose loro: non avete mai letto. Qui Gesù è ironico. Perché qui Gesù si rivolge a persone che dalla mattina alla sera leggono la Bibbia. Gesù gli cita un episodio importantissimo, conosciuto nella Bibbia, e gli dice non avete mai letto? Un conto è leggere, altra cosa capire!

che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni?

Ciò che fece Davide quando ebbe bisogno e sentì fame, e quelli che erano con lui. Rivolto a persone che passano la giornata nello studio della Bibbia, la domanda assume più un aspetto di un rimprovero! Accecati dal loro fanatismo, religioso, i farisei leggono ma non comprendono.

26 Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatà, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

Gesù prosegue: come entrò nella casa di Dio al tempo del Abiatar, sommo sacerdote, e mangiò dei pani dell'offerta. Ogni settimana, venivano portati nel tempio dodici pani, che soltanto i sacerdoti potevano mangiare. Davide ha avuto fame, è entrato lì e li ha presi per lui e come dice l'evangelista, pani che potevano mangiare solo i sacerdoti, e li diede anche ai suoi compagni! Ma, questo episodio non calza, perché risalta profondamente la differenza: < mentre Davide, agì per fame, i discepoli no! >. Uno non strappa le spighe per fame, le strappa per il gusto, è come mangiare una gomma, o simile, ma il punto comune tra i due episodi è che, < sia Davide e sia Gesù, estendono la loro libertà e la loro autorità e la loro facoltà a quanti li seguono >. Gesù, ha chiesto ai farisei se hanno mai letto questo episodio, perché avrebbero dovuto capire un significato fondamentale, nell'Antico Testamento

< la necessità dell'uomo viene prima dell'onore rivolto a Dio! >.

Ebbene per Gesù si fa un passo avanti:

< Il piacere e la libertà degli uomini, sono motivi sufficienti per ignorare una legge di Dio >.

27 E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!

Ed ecco allora la definizione che Gesù dà, che deve essere la norma di comportamento per il credente. E disse loro: il precetto (il precetto è il sabato), esisteva per l'uomo, non l'uomo per il sabato. Questa istituzione del sabato era in funzione dell'uomo appunto per renderlo più libero, per restituirgli la sua dignità, di somigliante a Dio. L'uomo a immagine di Dio, non può essere un suddito senza libertà, ma deve esprimere questa sua signoria. Signore è l'uomo, il figlio dell'uomo! Significa l'uomo che raggiunge la pienezza della sua maturità, che coincide con la condizione divina, anche del precetto. L'espressione l'uomo, indica Gesù, ma indica anche tutti coloro che da Gesù accolgono e ricevono il Suo Spirito per esserne portatori.

28 Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Allora e concludiamo questo nostro incontro con questa immagine: < l'uomo, ogni uomo, che ha ricevuto da Gesù lo Spirito, ed è portatore dello Spirito, non regola più la sua condotta in base ad una legge, fosse pure una legge divina, un comandamento divino, ma segue l'impulso interiore che ha ricevuto >. Tutti coloro che accolgono Gesù, e attraverso Gesù ricevano questa comunicazione di Spirito Santo, non regolano più la loro esistenza in base alle leggi, anche se sono leggi di Dio, il comandamento divino, ma in base all'impulso interiore che comunica lo Spirito. Colui che opera, mosso dallo Spirito, agisce da signore, come Dio stesso, e come Dio è al di sopra di ogni precetto ed è signore della legge. L'uomo che accoglie Gesù e il suo messaggio e riceve il suo Spirito, è come Dio, signore dei precetti, e signore della legge, perché con Gesù l'uomo non è più soltanto immagine di Dio, ma è il figlio di Dio. Ecco dove è la differenza tra la vecchia creazione e la nuova: < Dio aveva creato l'uomo a sua immagine e somiglianza >, qui la creazione è qualcosa di esterno, con Gesù la creazione è qualcosa di interiore, l'uomo non è più immagine e somiglianza di Dio, ma < è il figlio di Dio, l'uomo ha la stessa vita divina, la signoria >. L'essere signori di ogni uomo è la conseguenza di questo nuovo rapporto con Dio, che Gesù liberando l'uomo dalla legge ha fatto conoscere come un Padre.

Romani 8:2 Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.

Chi è figlio di Dio, non può essere assolutamente in alcuna maniera un suddito, ma sempre un signore. Chi rinuncia a questa libertà, rimane nella sudditanza! La caratteristica del suddito è quella di obbedire alla volontà di un altro, un altro che limita la sua libertà! La caratteristica del signore, al quale ogni credente è chiamato, è di agire per decisione e volontà propria, non governato da alcuna norma esterna! La legge con Gesù e con i discepoli, non è più mediatrice tra Dio e gli uomini, la legge non esprime per gli uomini, per i credenti la volontà di Dio! Ma attraverso questo dono dello Spirito, il rapporto con Dio è completamente nuovo, è completamente diverso, i seguaci di Gesù, sono liberati dalla legge. Ecco questa è la novità, il vino nuovo che Gesù ci è venuto a portare, comprendiamo subito che ci vuole tanta maturità, tanta pienezza di spirito, per potere vivere in questa maniera e che se soltanto ci si prova, arriva l'ebbrezza della libertà, che è l'ebbrezza dello Spirito. Ed una volta che si è provata l'ebbrezza della libertà, non si torna più nella schiavitù della legge.

Allora anche questa sera abbiamo fatto una bella galoppata tra i campi di grano, ma voglio anche inserire questo argomento, domattina, come conclusione di questi nostri incontri vedremo lo scontro finale tra Gesù e i farisei, tra ciò che rende puro ed impuro. Vedete, fin da ieri sera ha aleggiato in questi incontri: < cos'è il peccato >.

Il peccato per i farisei è la trasgressione a una regola, a una legge divina. Per Gesù, lo vedremo domani, il peccato non è più in rapporto alla legge, ma è in rapporto all'uomo.

I farisei regolavano i loro rapporti in base alla legge: < cos'è che è buono: l'osservanza della legge; cos'è male: la sua trasgressione >.

Con Gesù il bene e il male viene regolato in rapporto all'uomo: < cos'è che è il bene: tutto ciò che fa bene all'uomo >, ma c'è un precetto che lo proibisce! Non importa, se fa bene all'uomo il precetto non va osservato! Cos'è male: tutto ciò che fa male all'uomo, anche se non c'è nessun precetto che lo proibisca, qualunque azione o atteggiamento che fa male agli uomini, per Gesù è negativo.

Allegato a Marco 2:19

N.R.	Gesù disse loro: «Possono gli amici dello sposo digiunare, mentre lo sposo è con loro? Finché hanno con sé lo sposo, non possono digiunare.
CEI	Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare.
Greco	καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, Μὴ δύνανται οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος ἐν ᾧ ὁ νυμφίος μετ' αὐτῶν ἐστὶν νηστεύειν; ὅσον χρόνον ἔχουσιν τὸν νυμφίον μετ' αὐτῶν οὐ δύνανται νηστεύειν·
traslitterato	kai eipen autois ho Iêsous, Mê dunantai hoi huioi tou numfônos en hôi ho numfios met' autôn estin nêsteuein? hoson chronon echousin ton numfion met' autôn ou dunantai nêsteuein;

καὶ	Kai	Ma
εἶπεν	Eipen	Disse
αὐτοῖς	Autois	Loro
ὁ	Ho	Questo
Ἰησοῦς,	Iêsous,	Gesù
Μὴ	Mê	Non
δύνανται	Dunantai	Possono
οἱ	Hoi	Questi
υἱοὶ	Huioi	Figli di Dio
τοῦ	Tou	Questi
νυμφῶνος	Numfônos	Amici intimi dello sposo
ἐν	en	Fino a
ᾧ	Hôi	Quando
ὁ	Ho	Lo
νυμφίος	Numfios	Sposo
μετ'	met'	È con
αὐτῶν	autôn	Loro
ἐστὶν	Estin	Presente
νηστεύειν;	nêsteuein?	Digiunare?
ὅσον	Hoson	Fino a
χρόνον	Chronon	Quando
ἔχουσιν	Echousin	Hanno
τὸν	Ton	Lo
νυμφίον	Numfion	Sposo
μετ'	met'	Con
αὐτῶν	Autôn	Loro
οὐ	Ou	Non
δύνανται	Dunantai	Possono
Νηστεύειν·	nêsteuein;	Digiunare

Allegato a Marco 2:20

N.R.	Ma verranno i giorni, che lo sposo sarà loro tolto; e allora, in quei giorni, digiuneranno.
CEI	Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.
Greco	ἐλεύσονται δὲ ἡμέραι ὅταν ἀπαρθῆ ἀπ' αὐτῶν ὁ νυμφίος, καὶ τότε νηστεύσουσιν ἐν ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ.
traslitterato	eleusontai de hēmerai hotan aparthēi ap' autōn ho numfios, kai tote nēsteusousin en ekeinēi tēi hēmerai.

ἐλεύσονται	Eleusontai	Verranno
δὲ	De	Ma
ἡμέραι	Hēmerai	Giorni
ὅταν	Hotan	Quando
ἀπαρθῆ	Aparthēi	Portare via
ἀπ'	ap'	Una parte
αὐτῶν	Autōn	Dello stesso
ὁ	Ho	Lo
νυμφίος,	numfios,	Sposo
καὶ	kai	Benché
τότε	Tote	In quel momento
νηστεύσουσιν	Nēsteusous	Digiuneranno
ἐν	En	Con
ἐκείνῃ	Ekeinēi	Quelli,
τῇ	Tēi	In questo
ἡμέρᾳ	Hēmerai	Solo giorno

Allegato a Marco 2:23

N.R.	In un giorno di sabato egli passava per i campi, e i suoi discepoli, strada facendo, si misero a strappare delle spighe.
CEI	In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando,

	cominciarono a strappare le spighe.
traslitterato	Kai egeneto auton en tois sabbasin paraporeuesthai dia tōn sporimōn, kai hoi mathētai autou êrxanto hodon poiein tillontes tous stachuas.
Greco	Καὶ ἐγένετο αὐτὸν ἐν τοῖς σάββασιν παραπορεύεσθαι διὰ τῶν σπορίμων, καὶ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ἤρξαντο ὁδὸν ποιεῖν τίλλοντες τοὺς στάχους.

Καὶ	Kai	E
ἐγένετο	Egeneto	Inizia ad esistere
αὐτὸν	Auton	Lui stesso,
ἐν	En	Iv
τοῖς	Tois	Questo
σάββασιν	Sabbasin	Giorno di sabato
παραπορεύε- σθαι	Paraporeuesthai	Passando
διὰ	Dia	Attraverso
τῶν	Tōn	I
σπορίμων,	sporimōn,	Campi seminati
καὶ	Kai	E
οἱ	Hoi	I
μαθηταὶ	Mathētai	Discepoli
αὐτοῦ	Autou	In quel posto
ἤρξαντο	Êrxanto	Conducono
ὁδὸν	Hodon	Un nuovo modo di pensare
ποιε	Poiein	Mettendosi a
ἶν τίλλοντες	Tillontes	Strappare
τοὺς	Tous	Questo
στάχους	Stachuas.	Grano

ποιέω (poieô)

<p>1) fare (nel senso creare)</p> <p>1a) con i nomi di cose fatte, produrre, costruire, formare, plasmare, eccetera</p> <p>1b) essere gli autori di, la causa</p> <p>1c) rendere pronto, preparare</p> <p>1d) produrre, portare</p> <p>1e) acquisire, provvedere una cosa per sé stesso</p> <p>1f) fare una cosa da qualcosa</p> <p>1g) rendere uno qualcosa</p> <p>1g1) costituire o nominare uno qualcosa</p> <p>1g2) dichiarare uno qualcosa</p> <p>1h) mettere qualcuno avanti, condurlo fuori</p> <p>1i) fare ad qualcuno fare qualcosa</p> <p>1i1) causare che qualcuno fa</p> <p>1j) essere gli autori di una cosa (causare)</p>	<p>2) fare (nel senso agire)</p> <p>2a) agire giustamente, fare bene</p> <p>2a1) eseguire</p> <p>2b) fare una cosa a qualcuno</p> <p>2b1) fare a qualcuno</p> <p>2c) con designazione di tempo: passare, trascorrere</p> <p>2d) celebrare, tenere</p> <p>2d1) rendere pronto, e così allo stesso tempo istituire, la celebrazione della Pasqua</p> <p>2e) compiere: una promessa</p>
---	--

L'effetto della religione: l'uomo paralizzato (Mc 3,1-7)

Concludiamo questi nostri incontri sul Cristo disobbediente. Disobbediente per essere fedele, per obbedire alla volontà del Padre. Per essere fedele al Padre, Gesù ha disobbedito a tutto quello che gli uomini avevano contrabbandato per volontà divina. Noi abbiamo visto già qualcosa, ci sembra chiaro che certi atteggiamenti non corrispondessero alla volontà di Dio, ma fossero invenzioni degli uomini. Dobbiamo sempre chiederci: < quante cose, noi oggi siamo convinti (perché così ci hanno fatto credere) che siano la volontà di Dio, quando invece sono soltanto invenzioni fatte dagli uomini? >. Noi vedendo certi atteggiamenti del passato ci mettiamo a sorridere, ma chiediamoci, quante cose che pensiamo e facciamo noi, nel futuro faranno sorridere i nostri discendenti? Il vangelo ci aiuta ad evitare, gli errori. Continuando a meditare e comprendere le azioni fatte da Gesù, rifletteremo sempre dal vangelo di Marco al capitolo tre, versetto uno si legge:

Marco 3:

1 Entrò di nuovo nella sinagoga.

Entrò di nuovo in una sinagoga. È una delle ultime volte che Gesù entra nella sinagoga. Ogni volta che Gesù entra nella sinagoga, vi è sempre uno scontro, fin quando poi Gesù finirà di frequentare questi posti. Entrò di nuovo nella sinagoga e c'era lì: < l'unico personaggio che appare in questa sinagoga è un invalido! >.

C'era un uomo che aveva una mano inaridita,

C'era un uomo con il braccio (o la mano, come si vuole tradurre, dato che la lingua greca permette di tradurre questo termine sia con la mano e sia con l'avambraccio, meglio braccio), inaridito. L'unico personaggio che Gesù trova in una sinagoga è un invalido! Anche questo personaggio, è da evidenziare che è anonimo e quando troviamo nei vangeli personaggi non identificati, significa che sono elementi rappresentativi. Vedremo, infatti, dalle indicazioni che ci dà l'evangelista, che in questo personaggio, l'autore rappresenta tutto il popolo d'Israele. Infatti, quest'uomo, l'unico presente, ha un braccio..., il termine adoperato dall'evangelista è inaridito, perché adopera quest'espressione? L'evangelista si rifà ad una famosa visione che si trova nel libro del profeta Ezechiele, nel capitolo 37, dove il profeta vede una valle d'ossa inaridite (quindi ossa secche, esattamente come il braccio) e poi l'interpretazione che dà il profeta, dice: che queste ossa sono tutta la gente d'Israele.

Ezechiele 37,11 Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti.

Ecco che cosa succede a frequentare la sinagoga! Gesù, la prima volta che entra in una sinagoga trova una persona posseduta da uno spirito impuro.

Marco 1,23 Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare:

Lo spirito significa una forza, quando proviene da Dio si chiama: Spirito Santo, perché ti separa gradualmente ma in maniera crescente dalla sfera del male. Quando questa forza proviene da realtà che non provengono da Dio, o che gli sono ostili, si chiama impura perché ti trattiene nella sfera del male e del peccato. Ebbene la prima volta che Gesù è entrato in una sinagoga ha trovato una persona posseduta da uno spirito impuro. La seconda volta che Gesù entra in una sinagoga trova un uomo con un braccio inaridito. L'evangelista Marco, così espone gli effetti che produce nei fedeli la frequentazione della sinagoga, vale a dire l'accettazione e la sottomissione ad un ordinamento religioso. L'invalido, quindi, in questo brano rappresenta il popolo che frequenta la sinagoga. Questo è un uomo che è paralizzato, ha il braccio inaridito. Attraverso queste immagini l'evangelista ci vuol fare capire che la paralisi dell'attività e l'incapacità d'iniziativa e quindi di creatività dell'individuo, sono l'effetto dell'insegnamento che c'è nella sinagoga. La religiosità inaridisce le persone, l'accettazione della religione rende gli individui impuri, perché impedisce di conoscere il vero volto di Dio, ostacolando così di accogliere l'originale flusso vitale. Invece di aiutarlo a realizzare il disegno divino, la sinagoga, usando il nome di Dio e la sua legge ha annullato l'individuo. Chi frequenta i luoghi di culto, dai vangeli è avvisato, esso è inaridito, vale a dire gli manca la vita, perché rimane sotto il peso di una religione dove l'uomo è

paralizzato. L'uomo religioso ha sempre paura, perché non sa come dove comportarsi, egli non riesce a capire se si comporta bene o no. Nel vangelo di Luca vi è un episodio che rende meglio quest'immagine, conosciamo quel signore che parte e lascia in deposito il suo capitale a diversi suoi funzionari, quando torna trova che tutti, tranne uno lo ha fatto fruttare, arriva da questo e gli dice: e tu? La risposta è: guarda, io so che tu sei un Signore tremendo, che raccogli dove non hai seminato eccetera, ed io lo ho messo in un fazzoletto.

Luca 19,20-21 Venne poi anche l'altro e disse: Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato

Dalla traduzione letterale dal greco, il termine ha come significato: < il sudario >. Che cosa è il sudario? Il sudario è un rettangolo di lino, che si metteva sopra il volto di un cadavere, per non vederne gli effetti tremendi della decomposizione della putrefazione. Ecco, una vita, quella della persona religiosa, che non ha osato (perché nella vita bisogna osare), impegnarsi per paura di questo Signore. È proprio questa l'immagine, è una vita che può sembrare verginale (pura), dato che vi è il telo di lino che è bianco, ma se lo togli, trovi solo la putrefazione e la putredine, questo è il rischio della religione. Nella religione uno ha sempre paura di Dio e non sa mai come comportarsi, ecco l'immagine del popolo inaridito.

2 e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo.

Ma ci sono anche altri personaggi che appaiono in questa sinagoga, vediamo chi sono: < stavano in agguato >, ed ancora non è detto chi siano, saranno svelati tra poco, < per vedere se lo curava di sabato e presentare un'accusa contro di Lui >. Questi personaggi che stanno in agguato, cioè lo spiano, l'evangelista ce li farà conoscere tra poco, sono i farisei. Ai farisei non importa il bene dell'uomo, interessa il beneficio della legge! Per il bene della legge sono pronti a sacrificare l'uomo. I farisei usano la legge come uno strumento, cercando di farne un motivo per denunciare ed accusare Gesù! La legge in mano ai farisei o diventa uno strumento che paralizza la gente, rendendola incapace di svolgere ogni attività, o uno strumento d'accusa verso chi osa contraddirli. Qui c'è un uomo con un braccio inaridito, a loro non interessa minimamente la situazione di questa persona, ma stanno spiando Gesù per vedere se cura o no quest'ammalato, perché il Talmud proibisce in giorno di sabato curare una persona malata, reato questo punibile con la pena di morte. La situazione del popolo privato della libertà e d'iniziativa, con la sottomissione alla loro dottrina per le autorità religiose e spirituali è normale.

Cosa vuole di più l'autorità religiosa, che il popolo sia privo della libertà e dell'iniziativa? È questo l'obiettivo cui mira ogni autorità religiosa, che le persone gli stanno sottomesse, siano privi di libertà (se liberi, creano guai) e sprovvisti d'iniziativa! La gente non deve neanche preoccuparsi di pensare, c'è l'autorità che pensa per loro! Noi vi diciamo quello che è bene e quello che è male, voi dovete soltanto eseguire! Ecco quali sono i rischi alla sottomissione! I farisei erano in agguato, per vedere se cura o no! Se a Gesù stava in cuore il bene di quest'individuo, lo poteva benissimo curare la sera stessa, considerando che il giorno ebraico finisce al tramonto, infatti, non era urgente curarlo in giorno di sabato, quando è proibito, ed addirittura in maniera strepitosa all'interno di una sinagoga. Poteva aspettare fino a sera, ma per Gesù il bene della persona è più importante dell'osservanza della legge, fosse pure questa una disposizione che proviene da Dio.

3 Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!».

Ricordo che gli episodi descritti nei vangeli non sono dei resoconti giornalistici, episodi avvenuti esattamente come sono trascritti, ma, invece sono delle elaborazioni fatte dell'evangelista, per un insegnamento che riguarda la comunità cristiana di tutti i tempi. < Egli disse all'uomo dal braccio inaridito > e questi sono due comandi importantissimi < Alzati >, la prima azione di Gesù nell'uomo è di raddrizzarlo, non è descritto questa persona come seduto o inginocchiato, ed allora perché Gesù gli dice alzati?

Marco 3:3 Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati là nel mezzo!» (Nuova Riveduta)

Gesù vuole che le persone siano in piedi, eretti. In piedi, secondo la simbologia del corpo, significa avere piena libertà, totale dignità dell'uomo. La prima azione di Gesù nell'uomo è quella di ridargli la piena libertà e dignità. Subito dopo il comando, dice: < Là nel mezzo! >, perché Ge-

sù, pone nel mezzo quest'individuo? Per curarlo, lo poteva pur fare nel posto dov'era, anche se gli era vicino, Gesù, con quest'ordine, vuol fare comprendere che al centro della sinagoga, nel cuore dell'istituzione religiosa non deve essere più la legge, come facevano i farisei, ma l'uomo! Per i farisei il bene ed il male si comprendono in base alla legge, in altre parole: se si osserva la legge si fa il bene, se si trasgredisce si fa il male, invece per Gesù il bene e il male, è in riguardo al bene dell'uomo! Al centro della comunità cristiana, al centro dello stesso posto dove c'è Gesù, là c'è l'uomo! Il centro dell'interesse dell'istituzione religiosa era la legge, con Gesù si mette al centro l'uomo con le sue necessità. L'istituzione religiosa se vuole essere valida, deve esistere solo in funzione del bene dell'uomo, questo è l'unico criterio per giudicarne la sua validità. Gesù dice quindi, < alzati >, restituendo la dignità, < e metti nel mezzo >, ma prima chiede a questi che stavano in agguato e che sappiamo che sono i farisei, ed a loro chiese:

4 Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?».

Cosa è permesso di sabato fare del bene o fare male, salvare una vita o uccidere? Adoperando il linguaggio dei farisei, è permesso o no, Gesù chiede loro se è permesso fare del bene o fare del male nel giorno di sabato. L'atteggiamento di Gesù che sta' provocando e trasmettendo vita è un crimine o un'azione positiva? In giorno di sabato bisogna dare vita o toglierla?

5 Ma essi tacevano.

Essi rimasero in silenzio. Il silenzio nei vangeli è sempre negativo ed è sempre segno di contrasto di opposizione all'azione di Gesù. Il silenzio dei farisei però è eloquente, non solo essi non tollerano che si faccia del bene all'uomo, < il bene dell'uomo alle autorità religiose non interessa per niente >, a loro interessa il bene della legge, sulla quale basano il loro prestigio. Non possono ammettere che il sabato è permesso fare del bene all'uomo, essi che insegnano (sono i farisei), che in giorno di sabato (lo troviamo scritto nel Talmud) non si può mettere sotto l'acqua fredda neanche un braccio che si è spezzato. Se ti fratturi in giorno di sabato, quindi, non lo puoi mettere neanche sotto l'acqua fredda. Se ammettessero che di sabato è permesso fare del male, del resto, smaschererebbero i loro intendi omicidi. Ricordiamoci che questi sono quelli che digiunano, il digiuno espressione di morte, non serve altro che a mascherare i sentimenti omicidi e funesti che una persona si porta dentro. Questi sono quelli che stavano digiunando (per carità), il digiuno espressione di morte, serve a mascherare i sentimenti mortali che questi individui si portano dentro.

Queste persone, quindi, stanno in silenzio, Gesù per loro è un nemico mortale, con il quale non si dialoga, né si discute, si condanna e basta, sembrano quasi i fondatori del sant'Uffizio!

E guardandoli tutt'intorno con indignazione,

Allora ecco che arriva l'azione di Gesù, questo è un termine greco che è un po' difficile tradurlo in italiano, significa che Gesù dà un'occhiata tutto attorno, lo sguardo di Gesù riveste tutti quelli che stavano presenti nella sinagoga. Rivolgendo loro, oppure < guardato tutto attorno con ira > ,

Marco 3:5 καὶ περιβλεψάμενος αὐτοὺς μετ' ὀργῆς, συλλυπούμενος ἐπὶ τῇ πωρώσει τῆς καρδίας αὐτῶν, λέγει τῷ ἀνθρώπῳ, Ἔκτεινον τὴν χεῖρα. καὶ ἐξέτεινεν, καὶ ἀπεκατεστάθη ἡ χεὶρ αὐτοῦ.

Marco 3:5 kai periblepsamenos autous met' orgê, sullupoumenos epi têi pôrôsei tês kardias autôn, legei tôi anthrôpôi, Ekteinon tèn cheira. kai exeteinen, kai apekatestathê hê cheir autou.

ὀργή (orgê)

da ὀρέγομαι

sostantivo femminile

- 1) rabbia, la disposizione o il carattere naturale
- 2) movimento o agitazione dell'anima, impulso, desiderio, qualsiasi emozione violenta, ma soprattutto di rabbia
- 3) rabbia, collera, indignazione
- 4) rabbia esibita in punizione, così è usata per la punizione stessa
- 4a) di punizioni inflitte da magistrati

Questa è la prima e l'unica volta che nel vangelo vi è < l'ira di Gesù, che è l'ira di Dio > ed essa non è per i peccatori ma, per i giusti d'Israele, non è per i miscredenti ma lo è per le persone pie e le persone devote. Mai riguardo al peccato e ai peccatori si parlerà di ira di Dio, ma sempre di

misericordia, o meglio di compassione (se ricordiamo è il sentimento che restituisce vita), l'unica volta che Gesù ha uno sguardo pieno d'ira non è rivolto nei confronti di mascalzoni e di coloro che vivono nel peccato, ma rivolto alle autorità religiose e spirituali del suo popolo, ma assieme all'ira vi è anche la pena:

ratrizzato per la durezza dei loro cuori,

Provando pena per l'accecamento della loro mente. Cosa ci vuole dire l'evangelista, < l'ira > corrisponde al male che fanno i farisei in nome di Dio, soggiogando il popolo e impedendo il loro sviluppo umano, < la tristezza > si deve all'accecamento incurabile di questi farisei che chiamano bene il male e male il bene. Entrambe le reazioni < sia l'ira che la pena >, nascono dall'amore di Gesù per il suo popolo, l'ira dall'amore per il popolo che vede inaridito, incapace di vita, la tristezza dall'amore che Gesù ha anche per i farisei. Gesù il suo amore lo rivolge a tutti, Dio ama indipendentemente dal comportamento, dalla condotta o dalla risposta delle persone. Ma la situazione dei farisei è peggiore di quella del popolo. Mentre il popolo oppresso, può rispondere ad un invito alla libertà, gli oppressori ed oppressi allo stesso tempo, la rifiuteranno! L'ira di Gesù, quindi, è accompagnata dalla pena per l'accecamento di queste persone

disse a quell'uomo: «Stendi la mano!».

Ed allora disse all'uomo: stendi il braccio. Pronunziando queste parole Gesù è cosciente che sta mettendo a repentaglio la propria vita. In giorno di sabato è proibito non solo curare, ma, anche visitare un ammalato. Ebbene Gesù lo cura non solo di sabato, ma deliberatamente e pubblicamente in una sinagoga. L'evangelista qui mette a confronto due atteggiamenti, quello degli oppressori, rappresentati dai farisei, che per il proprio interesse tolgono la vita all'individuo e quella di Gesù che per l'interesse di quest'uomo rischia la propria vita. Per Gesù il bene dell'uomo non solo è al di sopra della legge ma della sua stesa vita.

La stese e la sua mano fu risanata.

Lo stese e il suo braccio ritornò normale. È importante questo verbo, quest'uomo che ha il braccio inaridito, non è nato così, ma c'è diventato.

ἀποκαθίστημι (apokathistêmi)

verbo

- 1) ripristinare al stato precedente
- 2) essere nel proprio stato precedente

ἀπεκατεστάθη: 3sing. pass. aor. ind.

È stata la frequentazione della sinagoga a inaridirlo. La frequentazione della sinagoga, gli aveva piano, piano succhiato la linfa vitale positiva, lo aveva riempito di tossine (le tossine della religione), e lo avevano resa una persona incapace di svolgere una attività. La frequentazione del luogo di culto anziché potenziarlo nella vita, lo aveva inaridito. Ricordiamoci che per inaridito, intendiamo colui che è incapace di svolgere in maniera autonoma cosa fare della propria vita, queste sono le persone sottomesse all'ordinamento religioso, che come si è potuto vedere, sono degli incapaci di ragionare con la propria testa ed hanno sempre bisogno di un'autorità che autorizzi loro a fare determinate azioni. Normalmente questa è la figura di un padre, ecco perché la figura del padre nella comunità cristiana è esclusa! Gesù dice: chi avrà lasciato il padre, la madre, la moglie, la sorella, il figlio eccetera, per me, troverà nella comunità cento volte in madre, figli, sorelle, ma la figura del padre no! Questo perché ognuno deve ragionare con la propria testa. Ognuno deve essere una persona adulta, Gesù non vuole bambini, che hanno sempre bisogno del permesso o dell'autorizzazione del papà. Il braccio ritornò normale.

6 E i farisei uscirono subito con gli erodiani

Uscendo i farisei (l'articolo determinativo, significa la totalità, < tutti i farisei >) insieme con gli erodiani si misero d'accordo. Questo è molto strano!

1. I farisei sono queste persone pie, laici, che vivono tutti gli insegnamenti della religione, e vivono separati dalla gente.
2. Gli erodiani sono degli uomini appartenenti al partito di Erode Antipa, figlio di Erode il grande, ed essi vivevano in maniera dissoluta.

Per fare un esempio su questi due schieramenti, possiamo dire che, i farisei sono l'estrema destra e gli erodiani l'estrema sinistra, quindi tra di loro c'era un odio e una rivalità per dominare il popolo, e c'era una lotta senza quartiere. Farisei ed erodiani stavano sempre a combattere tra di loro! Adesso c'è un pericolo comune e bisogna mettersi d'accordo, la religione per eliminare qualcuno ha sempre bisogno (di quello che una volta si chiamava il braccio secolare) del potere civile. Il potere civile, ha bisogno della religione per tenere sottomesse le persone.

e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Si misero a tramare contro di lui per... farlo morire.

Questi sono gli effetti del digiuno!

Appena mezzora fa queste persone stavano digiunando, adesso cercano di ammazzare Gesù! Chi coltiva in sé sentimenti di morte, finisce per uccidere. Ricordiamoci quando Gesù ha cacciato dal banchetto i farisei, dicendogli: < andate ad imparare cosa significa voglio la misericordia e non i sacrifici >, essi purtroppo non impareranno. Gesù sempre nel vangelo di Matteo dice: se avete imparato che cosa significa misericordia Io voglio e non sacrifici. Chi si sacrifica per Dio, prima o poi sacrifica anche gli uomini, perché chi vive un atteggiamento (anche nel rapporto con Dio) di mortificazione e di morte, prima o poi finirà per mortificare le persone con le quali vive.

Matteo 9:13 Andate dunque e imparate che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio*. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Matteo 12:7 Se avete compreso che cosa significa: *Misericordia io voglio e non sacrificio*, non avreste condannato individui senza colpa.

Del resto l'esperienza tragica della storia della Chiesa, che è comune, è che le persone più spietate, le più dure, guarda caso sono proprio le persone più religiose, quelli che si sentono tanto a posto con Dio per avere assolto i loro doveri con il padreterno, che non hanno bisogno di sentirsi a posto con la gente. Gesù, quindi, è un pericolo mortale per il potere religioso e quello politico ed essi si mettono d'accordo per ammazzare Gesù. Questo è l'effetto, loro prima digiunano, dopo vanno a celebrare il culto, nella sinagoga e questo produce la decisione di uccidere Gesù.

7 Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea.

Gesù con i suoi discepoli si ritirò in direzione del mare. Il mare non significa < il mare geografico >, il mar mediterraneo. Questo è un lago, ma simbolicamente significa: andare verso i pagani. In questo suo andare verso le altre nazioni però Gesù non esclude il popolo di Israele, infatti, dice l'evangelista che moltissime persone della Galilea lo seguivano in questo suo cammino.

La tradizione e il comandamento: i professionisti del sacro (Mc 7,1-24)

Marco 7

1 Allora

Allora. Questo allora è collegato alla frase del capitolo precedente: dovunque Egli giungeva, nelle città nei villaggi nelle campagne, portavano gli infermi nelle piazze e lo pregavano che li lasciasse toccare almeno il lembo della sua veste e tutti quelli che lo toccavano erano guariti.

Marco 6:56 E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di poterli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Non c'è niente da fare! Ormai la gente ha sentito questo messaggio di liberazione. Ha sentito un messaggio, che se accolto li alza in piedi < Alzati >, ed ascoltato che questo messaggio li mette al centro dell'interesse di Dio, proprio a loro che erano gli emarginati. Hanno sentito che questo messaggio se accolto restituisce a loro la vita. Non c'è più niente da fare, le autorità possono scomunicare Gesù, possono maledirlo, come vedremo gli diranno che è un indemoniato, che ha un diavolo, che è un belzebù, ma non c'è niente da fare. Gesù ha aperto una breccia nel sistema

e tutta questa gente dilaga verso di Lui. Allora si scatena l'allarme, non più in questa regione del nord della Galilea, ma qui ed adesso accade qualcosa di importante:

si riunirono

< Allora si (e questo è un verbo difficile da tradurre, ma è necessario capirlo, in quanto l'evangelista ad ogni termine dà un proprio significato, noi lo traduciamo con) congregarono (che significherebbe riunire). Perché congregarono? Il verbo che adopera l'evangelista, è lo stesso da cui deriva la parola sinagoga! Provare a dirlo in italiano viene fuori < sinagogarono >, ma non è un termine corretto, non si può dire, questo verbo fa capire che sono gli elementi della sinagoga che si riuniscono.

Marco 7:1 Kai **sunagontai** pros auton hoi Farisaioi kai tines tôn grammateôn elthontes apo Hierosolumôn

attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme.

< Si congregarono, attorno a lui i farisei > quindi la totalità dei farisei, ed ecco la novità, < ed alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme >. Gesù è pericoloso, non è più un piccolo problema di una sola regione, la Galilea. Questo flusso di gente che segue Gesù, preoccupa quella che era considerata la santa sede e quindi per la seconda volta da Gerusalemme, dalla città santa, vengono gli scribi.

Marco 3:22 Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni».

Gli scribi erano i teologi ufficiali, la cui sentenza aveva lo stesso valore della parola di Dio. Erano già venuti una volta e da persone che studiano e intelligenti, vedendo che Gesù liberava la gente, non potevano dire: non è vero che Gesù li libera, ma astutamente denunciano Gesù di liberare la gente per opera di belzebù. Chi è belzebù? Non è il diavolo, come comunemente si crede, era una divinità dei filistei. Era un dio che guariva dalle malattie. Dopo i farisei modificano questo concetto, dicendo che questo era un dio che infettava con le malattie. Questo perché molti ebrei andavano in questo santuario, per chiedere la guarigione da questo belzebù. Belzebù, quindi è la divinità pagana che infetta le persone. Per questo gli scribi, sono scaltri, poiché dicono: attenti a Gesù, poiché è vero che vi cura, che vi libera, ma fa tutto ciò per infettarvi in una maniera irrimediabile. Questa è una denuncia che dovrebbe provocare il distacco e l'allontanamento della gente verso Gesù. Adesso è la seconda volta che vengono gli scribi da Gerusalemme, perché nonostante che abbiano diffamato Gesù e gli abbiano dato del belzebù, la folla continua a seguirlo, ma se gli scribi ora tornano all'attacco è perché considerano che Gesù stavolta ha commesso qualcosa di ancora più grave. Da tenere presente che al termine di questo episodio Gesù deve scappare ed andare in terra pagana. Dopo queste riflessioni, anche noi forse dovremo forse scappare da qualche parte, vedremo chissà dove. Cosa era successo, cosa è questo qualcosa di grave, che ha suscitato addirittura l'intervento delle autorità religiose della santa sede, da Gerusalemme. Guardata con i nostri occhi, vedremo che la questione sembra ridicola, il fatto è: < che la religione è ridicola! >

Che la religione è ridicola, se ne accorgono tutti, meno quelli che sono sottomessi alla religione. Se noi vediamo certi atteggiamenti di altre religioni, subito notiamo il ridicolo, il comico, il tragico, ma non riusciamo a vedere il ridicolo, il comico, il tragico che c'è nella nostra religione. La religione di per sé è ridicola, tutti se ne accorgono meno quelli che ne sono sottomessi. Adesso vediamo qual è questo grave problema, che ha suscitato addirittura l'intervento diretto da Gerusalemme, dalla santa sede, con la venuta degli scribi.

2 Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate -

< Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli, prendevano i pani con mani immonde, cioè non lavate >. Attenzione che l'evangelista non dice: prendevano il pane, come ci saremo aspettati, perché dice i pani? Qui l'autore si rifà alla condivisione dei pani e dei pesci, dove Gesù prese cinque pani, li spezzò e li diede ai discepoli. Il servizio, espresso nell'azione di distribuire i pani, ha reso liberi i discepoli. Chi accoglie il pane che è Gesù, e si fa pane per gli altri, in questo servizio, diventa libero. Libertà e servizio sembrano due realtà contrapposte, la vera libertà dell'uomo non consiste nel comandare, nel dominare gli altri, ma nel mettere la propria vita al

servizio degli altri. Nel servire gli uomini non si perde la dignità, ma si conquista quella vera, quindi questi discepoli di Gesù che hanno preso i pani, e li hanno distribuiti, hanno scoperto la libertà. Grazie a questa libertà si liberano dalle tradizioni della religione.

Traslitterato	kai idontes tinas tōn mathētōn autou hoti koinais chersin, tout' estin aniptois, esthiousin tous artous		
N.R.	Essi videro che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pasti con mani impure, cioè non lavate.		
C.E.I.	Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate		
Greco	καὶ ἰδόντες τινὰς τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ὅτι κοιναῖς χερσίν, τοῦτ' ἔστιν ἀνίπτοις, ἐσθίουσιν τοὺς ἄρτους		
καὶ	e, anche, addirittura, davvero, ma	χερσίν,	mano
ἰδόντες	vedere con gli occhi	τοῦτ'	questo, questi
τινὰς	chi? che? quale?	ἔστιν	essere, esistere, accadere, essere presente
τῶν	l/la/i/le, questo, quello, questi,	ἀνίπτοις,	non lavato
μαθητῶν	studente, alunno, discepolo	ἐσθίουσιν	prendere cibo, mangiare un pasto
αὐτοῦ	in quel posto, lì, qui	τοὺς	il/la/i/le, questo, quello, questi
ὅτι	quello, perché, siccome	ἄρτους	pane,
κοιναῖς	impuro leviticamente		

3 i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi,

Qui l'evangelista, sapendo di scrivere per un pubblico che magari non conosce tutte queste abitudini dei giudei, dà una descrizione tragicomica. < I farisei infatti e tutti i giudei > quindi non soltanto questi pii, ma proprio tutti quanti, < non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, > e adesso vedremo come, < attenendosi alla tradizione degli antichi >. Nell'antico testamento non c'è questo comandamento. I farisei erano riusciti ad inculcare nella gente, che quelle prescrizioni di purezza rituale, che i sacerdoti osservavano nel tempio, durante quella settimana all'anno del loro servizio, doveva diventare una pratica abituale, nella vita quotidiana di tutte le persone. Attenzione che qui non è una questione di igiene, questo era un comandamento importante, la cui trasgressione prevedeva la pena di morte! La storia ci riporta di uno dei più grandi rabbini dell'ebraismo, tra l'altro possedeva una mente liberale, aperta, un uomo di grande spiritualità capace di una grande elaborazione Rabbi Achiba. Ebbene Rabbi Achiba, incarcerato dai romani, la poca acqua che gli passavano, lui la adoperava non per bere, ma per fare le abluzioni, e quando i suoi discepoli gli dicevano, perché non bevi? Lui (quest'episodio è scritto nel Talmud) ha dato questa risposta: vengono condannati a morte coloro che non seguono le decisioni dei rabbini (di lavarsi le mani), è meglio che io muoia da me stesso, piuttosto che trasgredisca il comando dei miei colleghi. Rabbi Achiba ha preferito affrontare la morte, piuttosto che trasgredire il comandamento (perché loro lo ritenevano tale), di lavarsi le mani. Questo del lavarsi le mani, che non è questione di igiene, è talmente importante che un intero trattato del Talmud prescrive dove quando e come lavarsi le mani, adesso proviamo a riassumerlo, considerandolo un lavaggio rituale. Non è sufficiente che la persona si sia lavata le mani prima di mangiare, anche se io prima di mangiare mi sono lavato le mani, non ha valore, poiché occorre che il lavaggio sia fatto secondo un rituale, osservando queste principali prescrizioni: anzitutto

1. la qualità dell'acqua, non è possibile utilizzare acqua usata per altri scopi,
2. la quantità, che deve essere ottantasei centilitri per ogni mano,
3. il tipo di recipiente, bisogna che sia un recipiente mosso dalla forza umana, deve avere il bordo superiore liscio, senza nessuno solco,
4. l'acqua deve essere versata dalla persona stessa, quindi si esclude l'uso di una fontana o rubinetto. Questa è la dimostrazione che la religione è ridicola. Una persona normale, che non sia bacata, per lavarsi le mani adoperava un rubinetto, o una fontana, qui invece c'è l'obbligo che l'acqua deve essere versata dalle proprie mani.

Riepilogando: bisogna prendere una brocca di ottantasei centilitri per ogni mano, la brocca deve essere senza orli né contorni e senza niente, s'inizia gettando l'acqua sulla mano destra e mentre

si versa l'acqua la mano va tenuta a coppa, per permettere all'acqua di affluire con le dita scostate in modo che l'acqua passi attraverso le dita, questo è il motivo per cui bisogna togliersi gli anelli e dopo aver effettuata l'abluzione delle due mani, queste vanno strofinate l'una con l'altra, per pulirle meglio, prima di asciugarsi le mani, va recitata la benedizione: < Benedetto Colui che ci ha santificato con i suoi precetti e ci ha comandato l'abluzione delle mani >, dopo questa benedizione le mani vanno asciugate.

Questa è la tradizione degli antichi.

Da questo veramente possiamo dire che ogni religione è ridicola, e le prescrizioni religiose sono quelle che poi favoriscono l'ipocrisia. Se vogliamo toccare con mano l'ipocrisia a cui giungono queste norme ridicole, guardate questo versetto dice:

4 e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame -

< Tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le > anche qui non si può tradurre esattamente, poiché il verbo che adopera l'evangelista è battezzare. [baptisôntai βαπτίζονται]

βαπτίζω (baptizô)

da una parola derivata da βάπτω
verbo

- 1) bagnare ripetutamente, immergere, sommergere (di vasi sommersi)
- 2) purificare bagnando o sommergendo, lavare, pulire con acqua, lavarsi, fare il bagno
- 3) sopraffare

+ εἶμι: battezzato

Da non confondere con βάπτω, **bapto**. L'esempio più chiaro che mostra il significato di **baptizo** è un testo dal poeta e medico greco Nicander, che visse all'incirca nel 200 a.C. È una ricetta per fare sottaceti ed è utile perché usa tutte e due le parole. Nicander dice che per fare dei sottaceti, il vegetale deve essere prima 'bagnato' (**bapto**) in acqua bollente ed poi 'battezzato' (**baptizo**) nell'aceto. Tutti e due i verbi hanno a che fare con l'immergere dei vegetali in un liquido. Ma il primo è provvisorio. Il secondo, l'atto di battezzare il vegetale, produce un cambiamento permanente. Quando usata nel Nuovo Testamento, questa parola si riferisce più spesso alla nostra unione ed identificazione con Cristo che al nostro battesimo in acqua. Per esempio Marco 16:16: 'Chi crede ed è battezzato sarà salvato'. Cristo dice che un assenso solo intellettuale non è abbastanza. Ci deve essere un'unione con lui, un vero cambiamento, come il vegetale al sottaceto! (Bible Study Magazione, James Montgomery Boice, maggio 1989)

Dato che battezzare non significa l'amministrazione del battesimo, ma immergere, quindi, traduciamo con abluzioni, ma il verbo è battezzare, < abluzioni e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature > di nuovo battezzare, < di bicchieri stoviglie e oggetti di rame >. Dicevo, se volete fare una prova per constatare l'ipocrisia a cui poi portano queste leggi ridicole, che non hanno senso, quando si avvicina la pasqua, la pasqua ebraica, andate in una qualunque sinagoga e fatevi consegnare il certificato di vendita delle stoviglie di casa. Per la pasqua è prescritto che tutte le stoviglie della casa, pentole, bicchieri e tazzine vanno lavate con l'acqua bollente, è un grande lavoro. Sono le famose pulizie di pasqua, che anche i cristiani fanno! Allora, cosa fanno gli ebrei, prendono un modulo già stampato di vendita di tutte le stoviglie e vasellame della casa ad uno non ebreo. Io ebreo (devo passare tutta la settimana di pasqua a lavare tutte le stoviglie) vendo a te non ebreo, (è una finzione, non è reale) tutto il vasellame e le stoviglie della mia casa, così sono esentato dal lavaggio, alla fine della pasqua me li ricompro. Naturalmente tutto ciò non avviene realmente, non vi è una compravendita, e per fare questo si trovano i moduli prestampati, con su scritto: Io tal dei tali, vendo a te tutte le bottiglie, i bicchieri, le posate eccetera della mia casa per il periodo pasquale, questo è un esempio di ipocrisia alla quale porta l'osservanza della religione. L'evangelista, adopera per queste attività il verbo battezzare, lo fa appositamente, perché il battesimo era stato il gesto con il quale Giovanni Battista, cancellava le colpe del popolo. Per Giovanni quello che rendeva santo il popolo d'Israele era la rottura con l'ingiustizia del passato, espressa attraverso il battesimo. Per i farisei, la santità del popolo

dipende dai riti di purificazione di cose ed oggetti, come se il male (ed è qui il nocciolo della questione) stesse al di fuori e non al di dentro delle persone.

5 quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?».

Dopo questa parentesi, riprende l'evangelista dicendo, che < quei farisei e scribi lo interrogarono, dicendogli: per quale ragione i tuoi discepoli non seguono (*da notare*) la tradizione degli antichi. Dicevamo che gli ebrei hanno due leggi, una che è scritta ed è la Torah o la legge di Mosè, e l'altra che poi è definita nel Talmud e viene chiamata la tradizione degli antichi, entrambe provengono da Dio. < Non seguono la tradizione degli antichi, ma mangiano questo pane [ἄρτον arton] con mani immonde? >, quindi non basta che ti sei lavato le mani, come precauzione igienica prima di mangiare, questa è una cosa normale.

Marco 7:5 καὶ ἐπερωτῶσιν αὐτὸν οἱ Φαρισαῖοι καὶ οἱ γραμματεῖς, Διὰ τί οὐ περιπατοῦσιν οἱ μαθηταὶ σου κατὰ τὴν παράδοσιν τῶν πρεσβυτέρων, ἀλλὰ κοιναῖς χερσὶν ἐσθίουσιν τὸν ἄρτον;

Marco 7:5 kai eperôtôsin auton hoi Farisaioi kai hoi grammateis, Dia ti ou peripatousin hoi mathêtai sou kata tèn paradossin tôn presbuterôn, alla koinais chersin esthiousin ton arton?

ἄρτος (artos)

- 1) pane, cibo composto da farina mescolata con acqua e cotto al forno
 - 1a) gli israeliti lo facevano nella forma di una torta rettangolare o rotonda, spesso quanto un pollice, e grande quanto un piatto, così non veniva tagliato ma rotto
 - 1b) pagnotte consacrate a Dio
 - 1c) del pane ha usato agli agape e al tavolo del Signore

Ma se non hai fatto esattamente questo rito, sei impuro e toccando il cibo, il cibo diventa impuro. I farisei e gli scribi accusano Gesù di permettere la vicinanza a Dio, senza esigere queste condizioni particolari da loro osservate, tramandate ed accuratamente controllate. Vedete, stavano ad osservare cosa facevano questi discepoli! Ed ecco la bella risposta di Gesù:

6 Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti,

< Ed egli rispose loro: bene ha profetato Isaia di voi, teatranti >, che bella questa espressione. Più volte Gesù la adopera nel vangelo. Il termine greco esattamente è: ipocrita, ma non ha il significato che poi ha assunto l'ipocrita dal nostro punto di vista della morale. Il termine ipocrita, era il termine greco con il quale si designavano gli attori di teatro, poiché a quell'epoca nelle esibizioni teatrali l'attore non si presentava mai con il suo volto, ma sempre con una maschera davanti. L'attore quindi, che cosa è? È uno che simula quello che non è, e pronuncia parole che non sono le sue, ma scritte dagli altri e Gesù ogni volta che si riferisce a farisei e scribi gli dice: siete dei teatranti, siete dei commedianti. Questo è scritto nel Talmud: Non c'è spazio, o posto ideale per il teatro (per l'ipocrisia), come il santuario di Gerusalemme. Gerusalemme attira tutti i commedianti, i luoghi sacri sono quelli della commedia, perché è gente che indossa altre vesti, pronuncia altre parole, tutto questo per Gesù è una commedia.

come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.

Qui Gesù si rifà ad Isaia che dice di voi < teatranti, come ha scritto questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore > il cuore nel mondo ebraico significa la mente < è lontano da me >.

Isaia 29:13 Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani,

7 Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

< Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine > da notare che gli scribi e i farisei hanno detto la tradizione degli antichi, ed invece Gesù dice che non sono altro < che sono precetti di uomini. > Sono invenzioni degli uomini, non provengono da Dio questi insegnamenti. Il culto che scribi e farisei rendono a Dio, è inutile e vuoto, perché pretendono di onorare Dio in una maniera che a Dio assolutamente non interessa.

8 Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Continua Gesù dicendo: < tralasciando > mettendo da parte < il comandamento >, l'unico comandamento di Dio < voi vi attaccate alla tradizione degli uomini >. Il comandamento di Dio è l'amore al prossimo, ma questo a voi non interessa! A voi interessano queste tradizioni, che contrabbandate come volontà divina! I farisei, quindi giudicano come autorità divina, quello che per Gesù altro non è che una invenzione umana.

9 E aggiungeva: «Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione.

< E aggiungeva: bene abrogate il comandamento di Dio, per impiantare la vostra tradizione >. Le autorità religiose e le guide morali e spirituali del popolo hanno messo da parte il comandamento di Dio, per impiantare nel popolo la loro tradizione. E Gesù porta loro un esempio, quello dell'amore al prossimo più vicino

10 Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte.*

< Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre >. Il comandamento onora il padre e la madre, non ha il significato che noi gli diamo e che è rispetto, verso i genitori. A quell'epoca non esistevano le pensioni, i genitori una volta anziani, erano a completo carico dei propri figli. L'onore, significava mantenere in maniera decorosa i propri genitori, il disonore, tenerli in una condizione di povertà. Onora, quindi, mantieni tuo padre e tua madre < e chi maledice >, maledice è la povertà < il padre e la madre sia messo a morte >.

Esodo 20:12 Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Deuteronomio 5:16 Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà.

Siracide 7:27 Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre.

11 Voi invece dicendo:

< Voi invece dicendo > e qui c'è l'astuzia da sempre, delle persone religiose, dei sacerdoti, delle persone addette al culto, il cui vero motore della propria iniziativa è sempre l'interesse è sempre l'avidità. Fanno finta di rendere culto al Dio amore, in realtà il culto lo rendono soltanto al dio denaro. Voi invece dicendo:

Se uno dichiara al padre o alla madre: è *Korbàn*, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me,

12 non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre,

13 annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi.

Gesù ha fatto soltanto un esempio, di preciso cosa esprime? Io come figlio, sono tenuto a mantenere finché campano in maniera decorosa, i miei genitori. Invece gli scribi, i farisei e i sacerdoti del tempio, avevano detto: < Sì, è vero che tu devi mantenere i genitori, però prima viene l'onore a Dio, e dopo l'onore al padre e alla madre >. Se una parte di quello che tu dovresti dare ai tuoi genitori, la offri a Dio, non sei più tenuto a mantenere i tuoi genitori. Questa è quindi l'offerta sacra, per onorare Dio, si disonorava il prossimo più vicino e questo era incoraggiato dall'avidità dei sacerdoti. Sì è vero che devi mantenere i tuoi genitori, ma vorresti confrontarli con il mantenimento e l'onore di Dio? Dammi quindi un'offerta consistente, per il santuario, che naturalmente poi finiva nelle tasche dei sacerdoti, e così non sei più tenuto a mantenere i tuoi genitori! Questa era una pratica diffusa. Un conto è mantenere i genitori, fintanto che non si decidono di morire, un conto è fare un'offerta al tempio, così si è a posto con la coscienza, perché prima viene l'amore di Dio e dopo l'amore del prossimo! Su questo non si transige, l'amore e l'onore a Dio, sono più importanti dell'amore del prossimo! I sacerdoti, gli scribi e i farisei tutta gente intelligente, persone di cultura, erano riusciti ad inculcare nel popolo questa idea: < quello che possiedi dallo a Dio >, questa era una garanzia, una certezza per ottenere la santità e la benevolenza da Dio, per i genitori sicuramente qualcuno poi ci penserà!

E di cose simili ne fate molte».

Qui Gesù dice che di cose simili voi ne fate tante, quindi ha fatto soltanto un esempio. Ha detto: tralasciate il comandamento di Dio, che è l'amore verso gli altri, Gesù ha preso come esempio il prossimo più vicino, i famigliari. Voi addirittura i vostri familiari li lasciate nella miseria, per

onorare Dio! Per Gesù onore a Dio, e sofferenza degli uomini, non possono assolutamente convivere.

14 Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e intendete bene:

Poi chiamata la folla. Gesù capisce quindi che la questione è importante e chiama tutta la gente che lo segue, e(attenzione che dopo questo discorso Gesù è costretto a scappare via), diceva: ascoltatevi bene e intendete tutti.

15 non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Quest'affermazione distrugge la religione! Qui il discorso di Gesù non è limitato al cibo, agli alimenti, ma è in senso ampio: < non c'è niente dall'esterno che entrando in te ti possa contaminare, ma è quello che hai dentro e che proietta negli altri che ti può contaminare >. Per fare capire, che il discorso non riguarda soltanto il cibo, faccio un paradosso: < potremo dire che ci sono tante prostitute che sono vergini, ma anche tante vergini che sono prostitute >. Non è quello che ti entra che ti contamina, ma è quello che ti esce! Quello che entra nell'uomo, quindi, contrapposto a quello che esce non si riferisce soltanto al cibo. Il cibo è un'immagine di qualcosa d'esterno che entrando dentro di te non pregiudica il tuo rapporto con Dio. Le varie situazioni della vita, i rapporti con gli altri, e tutto quello che possiamo immaginare che fa parte della vita e che ti entra dentro, questo se vuoi non può incidere su di te. Il mondo per Gesù non è un nemico dell'uomo, dal quale esso si deve difendere, un pericolo per la relazione con Dio. L'uomo non deve avere paura del contatto con le cose e con le persone. Nella lettera a Tito, attribuita a Paolo, verrà affermato: tutto è puro per i puri! Dichiarando che non c'è nulla di esterno che possa contaminare e rendere impuro l'uomo, Gesù non solo si mette contro la legge orale (quella tramandata dagli uomini), ma contro la legge scritta, annullando quei precetti della purezza che erano previsti nell'antico testamento.

Tito 1:13 Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina **14** e non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità. **15** Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza. **16** Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona.

16 ... [Se uno ha orecchi per udire oda.]»

Questo versetto, non compare nella versione greca, e neanche in quella CEI, è solo presente nella versione Nuova Riveduta.

17 Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola.

Quello che Gesù ha detto i discepoli lo ritengono talmente grave che fanno finta di non avere capito, dato che in realtà hanno capito. I discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. Ma quale parabola? Gesù non ha detto nessuna parabola. Ma è talmente grossa la bomba che ha sparato, è talmente nuova e sconvolgente che essi pensano che sia una parabola, cioè un enigma che nasconde qualcosa d'altro.

18 E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo,

Qui Gesù perde la pazienza e dice: Anche voi siete ottusi? Loro che stavano con Lui e che si erano liberati da tutte queste tradizioni. Quindi anche i discepoli sono imbevuti da queste tradizioni religiose, ricordate ce li abbiamo nel DNA, non è facile togliere queste cose. Anche voi siete ottusi? Non capite che tutto ciò che entra dal di fuori (tutto ciò, dal di fuori, tutto) non può contaminarlo?

19 perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire (Gesù poteva usare un termine un po' più delicato, ma vuole proprio definire in maniera cruda il termine) nel cesso!

ἀφεδρῶν (afedrôn) il luogo dove gli scarichi umani sono buttati [dal Vocabolario del Nuovo Testamento]

Quindi tutte queste attenzioni alla purezza, ai rituali, vanno a finire nel cesso! Gli alimenti non entrano nel cuore, cioè nella mente, sede della vita morale e pertanto non possono cambiare o

modificare la situazione morale o religiosa dell'individuo. E (commento dell'evangelista) dichiarava così puri tutti gli alimenti.

Ma siamo matti?

Il libro del Levitico, la parola di Dio, la legge, ha interi capitoli di elenchi di animali e di cibi che si possono mangiare e che non si possono mangiare, di ciò che è puro e di ciò che è impuro. Così facendo, Gesù dichiara che il libro del Levitico afferma il falso! Non è parola di Dio, ma sono invenzione degli uomini. Con queste parole ce ne è abbastanza per potere essere condannato a morte! Qui siamo al capitolo settimo, la condanna a morte è stata espressa già nel capitolo terzo. Ricordiamo, all'inizio?

Marco 3:6 E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Non meravigliamoci che abbiano ammazzato Gesù, meravigliamoci invece che sia riuscito a campare così tanto! Quindi se è vero quello che dichiara Gesù, il libro del Levitico afferma il falso e non esprime la volontà di Dio. Quindi tutto quell'elenco, che abbiamo già visto, anche se in maniera ridicola, nella mente del Creatore chissà per quali misteriosi motivi è proibito mangiare una lepre ma è permesso mangiare le cavallette, è proibito mangiare il maiale ma è permesso mangiare i grilli.

20 Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo.

Terminiamo, < quindi soggiunse ciò che esce dall'uomo, questo sì che contamina l'uomo >. Abbiamo iniziato questo incontro dicendo che: < la forza della religione è la legge, la forza della legge è il peccato >.

1Corinzi 15:56 Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.

abbagliati da tutto quello che la legge ci presenta come peccato, l'uomo non si accorge di quello che è peccato! Allora adesso abbiamo qui una lista di dodici comportamenti, questi sono < il peccato >, che rendono precaria la comunicazione con Dio. Notate che in questo elenco nessun comportamento riguarda l'atteggiamento verso Dio, non importa se preghi o meno, se partecipi o no al culto. Questa lista contiene solo quei comportamenti, atteggiamenti che sono nocivi nei confronti della vita dell'uomo. Allora il peccato per Gesù non è la trasgressione di una legge, ma è un comportamento volontario, che procura del danno all'altro. Ascoltiamolo!

21 Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi,

22 adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.

Dal di dentro infatti, cioè dal cuore, dalla mente, degli uomini escono le intenzioni cattive e sono: Fornicazioni, Furti, Omicidi, Adulteri, Cupidigie, Malvagità, Inganno, Impudicizia, Invidia, Calunnia, Superbia, Stupidità o stoltezza. Venticinque anni che sono prete, ho ascoltato tante confessioni, nessuno che si sia accusato di essere stupido! Si sono accusati di tutto, da non avere ubbidito ai genitori, di non essere stati a messa, in venticinque anni non ho mai sentito nessuno, che rifacendosi a questo elenco avesse detto: < padre, sono stupido, sono molto stupido >. Eppure la stupidità, la stoltezza, per Gesù è un peccato che incrina il rapporto con Dio. Nell'elenco dei dodici comportamenti, vediamo che sono tutti atteggiamenti, che impediscono all'uomo di realizzare su se stesso il disegno di Dio. Una persona che non si realizza è una persona tossica! Questa è una esperienza che facciamo tutti quanti. Ci va di incontrare una persona che non conosciamo e ci sentiamo subito attratti, perché è una persona (adesso lo definiamo in maniera riduttiva) nutriente. Quando una persona è piena di vita, volente o no, la trasmette agli altri e uno viene nutrito da questa persona. Poi capita di conoscere una persona, che non conoscevamo prima, e sentiamo qualcosa proprio al livello dell'epidermide che non va', queste sono le persone tossiche. Coloro che intossicano le persone! Chi non realizza in sé il disegno di Dio, è una persona tossica, che intossica tutti quelli che avvicina. Chi realizza in sé il disegno di Dio, è una persona che si fa pane per gli altri, che nutre gli altri.

23 Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

Per Gesù, quindi, la distinzione tra puro e impuro non procede da Dio, l'impurità nasce dalla cattiva relazione che esiste con gli altri uomini, ciò che ostacola il rapporto con Dio è farsi danno o fare danno all'altro!

Allora l'invito a conclusione, è di prepararci all'eucarestia. Eucarestia alla quale siamo invitati tutti quanti. Poiché l'eucaristia è il momento nel quale Gesù si fa pane per noi, perché quanti lo accolgano diventano pane per gli altri. Siamo tutti chiamati a nutrirci di Gesù, per permettere poi agli altri di nutrirsi della nostra esistenza. Allora, abbiamo concluso questa cavalcata sulla disobbedienza di Gesù adesso se volete, qualche intervento. A conclusione dell'intervento ricordo per chi vuole, c'è l'invito a farsi pane per gli altri.

I dodici comportamenti nocivi [Vocab. Nuovo Testamento]

Marco 7:21 ἔσωθεν γὰρ ἐκ τῆς καρδίας τῶν ἀνθρώπων οἱ διαλογισμοὶ οἱ κακοὶ ἐκπορεύονται, **πορνεῖαι**, κλοπαί, φόνοι,

πορνεία (porneia)

FORNICAZIONI,

da [πορνεύω](#)
sostantivo femminile

- 1) rapporto sessuale illecito
 - 1a) adulterio, fornicazione, omosessualità, rapporti con animali, eccetera
 - 1b) rapporto sessuale con parenti stretti [Levitico 18](#)
 - 1c) rapporto sessuale con uomo o donna divorziato [Marco 10:11-12](#)
- 2) metaforicamente l'adorazione degli idoli
 - 2a) della profanazione dell'idolatria, presa mangiando i sacrifici offerti ad idoli

πορνεῖαι: nom. pl.

Marco 7:21 ἔσωθεν γὰρ ἐκ τῆς καρδίας τῶν ἀνθρώπων οἱ διαλογισμοὶ οἱ κακοὶ ἐκπορεύονται, **πορνεῖαι**, **κλοπαί**, φόνοι,

κλοπή (klopê)

FURTI,

da [κλέπτω](#)
sostantivo femminile

- 1) furto

κλοπαί: nom. pl.

Marco 7:21 ἔσωθεν γὰρ ἐκ τῆς καρδίας τῶν ἀνθρώπων οἱ διαλογισμοὶ οἱ κακοὶ ἐκπορεύονται, **πορνεῖαι**, κλοπαί, **φόνοι**,

φόνος (fonos)

OMICIDI,

dalla parola primaria e obsoleta **feno** (assassinare)
sostantivo maschile

- 1) assassinio, macellazione
+ [ἀποθνήσκω](#): essere ucciso

φόνοι: nom. pl.

Marco 7:22 μοιχεῖται, πλεονεξία, πονηρία, δόλος, ἀσέλγεια, ὀφθαλμὸς πονηρός, βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη

μοιχεία (moicheia)

ADULTÈRI,

da [μοιχεύω](#)

sostantivo femminile

1) adulterio

μοιχεῖται: nom. pl.

Marco 7:22 μοιχεῖται, πλεονεξία, πονηρία, δόλος, ἀσέλγεια, ὀφθαλμὸς πονηρός, βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη

πλεονεξία (pleonexia)

CUPIDIGIE,

da [πλεονέκτης](#)

sostantivo femminile

1) desiderio avido di avere di più, bramosia, avidità

πλεονεξία: nom. pl.

Marco 7:22 μοιχεῖται, πλεονεξία, πονηρία, δόλος, ἀσέλγεια, ὀφθαλμὸς πονηρός, βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη

πονηρία (ponêria)

MALVAGITÀ,

da [πονηρός](#)

sostantivo femminile

1) depravazione, iniquità, cattiveria

2) malevolenza

3) propositi e desideri cattivi

πονηρία: nom. pl.

Marco 7:22 μοιχεῖται, πλεονεξία, πονηρία, δόλος, ἀσέλγεια, ὀφθαλμὸς πονηρός, βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη

δόλος (dolos)

INGANNO, [frode, N.R.]

da un verbo obsoleto primario **dello** (probabilmente: attirare con i richiami, vedi [δελεάζω](#))

sostantivo maschile

1) furbizia, falsità, astuzia

δόλος: nom. sing.

Marco 7:22 μοιχεῖται, πλεονεξίαι, πονηρίαί, δόλος, **ἀσέλγεια**, ὀφθαλμὸς πονηρός, βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη

ἀσέλγεια (aselgeia)

IMPUDICIZIA, [lascivia, N.R.]

da una parola composta da ἄλφα (come una particella negativa) ed una presunta parola **selges** (di derivazione incerta, ma a quanto pare con significato continente)

sostantivo femminile

1) concupiscenza sfrenata, eccedenza, licenziosità, lascivia, giocosità, spudoratezza, insolenza

ἀσέλγεια: nom. sing.

Marco 7:22 μοιχεῖται, πλεονεξίαι, πονηρίαί, δόλος, ἀσέλγεια, **ὀφθαλμὸς πονηρός**, βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη

ὀφθαλμὸς (ofthalmos)

da ὀπτάνομαι

sostantivo maschile

1) l'occhio
2) metaforicamente gli occhi della mente, la facoltà di intelligenza

ὀφθαλμὸς: nom. sing.

Marco 7:22 μοιχεῖται, πλεονεξίαι, πονηρίαί, δόλος, ἀσέλγεια, ὀφθαλμὸς **πονηρός**, βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη

πονηρός (ponêros)

INVIDIA, [sguardo invidioso, N.R.]

da una parola derivata da πόνος
aggettivo

1) pieno di lavori, seccature, fatiche
1a) pigiato e molestato da lavori
1b) che porta fatiche, seccature, pericoli; di un tempo pieno di pericolo alla fede e costanza cristiana; che causa dolore e tribolazione
2) cattivo, di una natura o condizione cattiva
2a) in senso fisico: malato o cieco
2b) in senso etico: cattivo, maligno

La parola è usata nel caso nominativo in Matteo 6:13. Nel greco questo di solito denota un titolo. Così Cristo sta dicendo, Liberaci da "Il Maligno", e probabilmente si riferiva a Satana.

πονηρός: nom. sing. masc.

Marco 7:22 μοιχεῖται, πλεονεξίαι, πονηρίαί, δόλος, ἀσέλγεια, ὀφθαλμὸς πονηρός, βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη

βλασφημία (blasfêmia)

CALUNNIA,

da [βλάσφημος](#)

sostantivo femminile

- 1) calunnia, detrazione, discorso dannoso
- 2) discorso empio contro la divina maestà, bestemmia

βλασφημία: nom. sing.

Marco 7:22 μοιχεῖται, πλεονεξίαι, πονηρίαί, δόλος, ἀσέλγεια, ὀφθαλμὸς πονηρός, βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη

ὑπερηφανία (huperêfania)

SUPERBIA,

da [ὑπερήφανος](#)

sostantivo femminile

- 1) orgoglio, altezzosità, arroganza
- 2) il carattere di qualcuno che, con una stima gonfia dei suoi poteri o meriti, disprezza gli altri e addirittura li tratta con insolenza

ὑπερηφανία: nom. sing.

Marco 7:22 μοιχεῖται, πλεονεξίαι, πονηρίαί, δόλος, ἀσέλγεια, ὀφθαλμὸς πονηρός, βλασφημία, ὑπερηφανία, ἀφροσύνη

ἀφροσύνη (afrosunê)

STOLTEZZA.

da [ἄφρων](#)

sostantivo femminile

- 1) sciocchezza, follia
 - 2) avventatezza
- + [ἐν](#): scioccamente

ἀφροσύνη: dat. sing.

C.E.I.:

Marco 7:21 Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi,

Marco 7:22 adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.

Nuova Riveduta:

Marco 7:21 perché è dal di dentro, dal cuore degli uomini, che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi,

Marco 7:22 adultèri, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, sguardo invidioso, calunnia, superbia, stoltezza.

INTERVENTI

1. Come si può effettuare uno studio così approfondito, della Parola e non lasciarlo solo come conoscenza intellettuale?
 - Se mi vedeste quando lavoro, quando studio, spicco i salti sulla sedia. Il lavoro di indagine, senz'altro può sembrare pesante. Il nostro metodo di lavoro, consiste nell'analizzare ogni singola parola del vangelo. Controlliamo quante volte c'è nello stesso vangelo, tutte le volte che appare negli altri tre, naturalmente il nostro testo utilizzato è il nuovo testamento in greco. Dopo verificiamo anche con l'antico testamento in ebraico e nella letteratura giudaica dei primi due secoli. Tutto questo lavoro per ogni singola parola! È un lavoro impegnativo, ma è esaltante, e inebriante. Questo lavoro, mi dà la possibilità di scavare in profondità, in una miniera e più scavi e più trovi il filone d'oro. Il vangelo di Marco che vi propongo in questi momenti, è da 25 anni che lo studio! Oramai dovrei sapere ogni cosa, invece no! È la vita quotidiana che ti illumina il testo, non il contrario. Ogni volta che prepari qualcosa, la vita ti permette di sentire, di capire sempre più quell'episodio che avevi analizzato scientificamente, maniacamente, rigorosamente. Io ho lavorato per due anni con il grande biblista Juan Matteos, un genio della sacra scrittura. Nel suo studio c'è un cartello, con su scritto: < Non è necessario essere pazzi per lavorare qui, però aiuta >. Questo è un lavoro maniacale, Matteos, vedendoci distrutti dalla fatica, diceva: < il Signore, non ci risparmia una goccia di sudore >. Una volta, io gli ho detto: < ma, se ce la risparmiassimo per noi? >. Gli è uscito il fumo dalle orecchie! Faccio un esempio, per capire il metodo di lavoro. Un giorno, iniziamo alle nove del mattino, un lavoro intenso fino alle tredici, quattro ore piene, al ché un biblista Rion Scamps, che molti conoscono, professore di sacra scrittura, un cinquantenne, si è alzato dal tavolo e si è andato ad accendere la pipa. Juan Matteos, ha dato un pugno sul tavolo dicendo: < con questi giovani non si può lavorare >. Il lavoro è rigoroso, è scientifico ma è esaltante, non è arido, noioso, perché è la vita che ti fa comprendere di più il testo. Più ricerchi, più trovi, e questo è una cosa bella e quando trovi questa cosa bella, non vedi l'ora di comunicarla. Perché fa bene a te e fa bene agli altri.
2. Il vangelo sembra essere scritto per i ricchi, per poi loro, aiutare i poveri. Ma per i poveri, Cristo cosa dice?
 - La domanda, “questo messaggio è soltanto per i ricchi”, è soltanto per loro questa buona notizia? Paradossalmente sì! Questo messaggio, è per coloro che stanno bene, perché accogliendolo, facciano stare bene quelli che stanno male. La buona notizia che Gesù viene a portare ai poveri, non è < siete i prediletti dal Signore >, ma: è finita la vostra povertà. Come, è finita la povertà? Quanti hanno accolto questo Mio messaggio, si prenderanno cura di voi. Sapete la volontà di Dio, nel libro del Deuteronomio ed espressa nella legge, è: < che nessuno del mio popolo sia bisognoso >. Da notare che vi sono degli aspetti della legge, che Gesù porta a compimento e di essi ne ha fatto il programma della sua vita. In quei tempi ogni popolo aveva la sua divinità, come si fa a credere che Jahvè è il vero Dio e non il Baal dei Cananei? L'unica prova dell'esistenza di Dio, è che nel mio popolo nessuno è bisognoso. Ecco perché Gesù nella prima beatitudine, invita alla condivisione dei beni. È inammissibile, che nella comunità cristiana, ci siano persone che stanno bene e persone che stanno male. Allora la buona notizia per quelli che stanno male è, che altre persone si prendono cura di loro. La provvidenza non cala dal cielo, ma ognuno di noi è chiamato ad essere provvidenza! Non c'è da aspettare una manna che cala dal cielo, ma, c'è da condividere il pane che vi è già. Quando nel Padre Nostro, chiediamo: < dacci oggi, il nostro pane quotidiano >, noi che viviamo in una società ricca, ci sembra chiaro! Ma anche quelli che vivono nella fame, pregano con la stessa preghiera, ma, non gli arriva nessun pane. Non c'è da attendere un miracolo dal cielo. Un Dio, che ci mandi il pane quotidiano! Si tratta, che ognuno di noi si fac-

cia pane per gli altri. Il messaggio di Gesù, quindi, è rivolto a quelli che stanno bene, ma perché a loro volta, si sentano responsabili di quelli che stanno male, per poi fare stare bene tutti quanti. Questa diventa così una catena, io sto bene, ho delle capacità, accolgo questo messaggio, ma non per approfittare su di te che stai male, ma per comunicarlo e così fare stare bene anche te! Ricordate, Gesù a cena fa sdraiare le persone, chi si mette a servire? L'unico servo della comunità è Gesù! Nel vangelo di Luca vi è quell'immagine bellissima di Gesù che dice: < immaginate un signore che va a fare un viaggio, torna a notte fonda, se trova i servi ancora alzati che cosa farà? Si farà servire? No! Li farà mettere seduti e passerà lui a servirli >.

Luca 12:36 siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. **37** Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. **38** E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Nella comunità cristiana, quindi, Gesù il Signore, si fa servo, perché noi servi (non suoi), ci sentiamo signori. Allora il compito nostro, che per fortuna stiamo bene, è che pur essendo signori, ci facciamo servi di chi signore non è, per fargli sentire la sua signorilità.

3. La bibbia, viene vista come se fosse un mostro sacro, invece vi sono delle cose all'interno disgustose, per esempio la pena di morte che viene legittimata, occhio per occhio dente per dente. Come si fa a avere il coraggio di dire, che nella parola di Dio vi sono delle negatività e che non hanno niente a che fare con Dio?
- Durante una trasmissione, di un programma radiofonico statunitense, dove si parla di programmi etici religiosi, la conduttrice (una fondamentalista, tradizionalista con i paraocchi), aveva detto, che l'omosessualità è peccato, perché il libro del Levitico dice che: l'omosessualità è abominio presso Dio. Vi è stato un ascoltatore, ebreo, che ha scritto una lettera alla conduttrice dicendo:

Cara Laura, grazie per la tua opera educativa riguardo alla legge del Signore.

Ho imparato molto dal tuo programma. Se qualcuno cerca di difendere lo stile di vita degli omosessuali, ad esempio, gli ricordo Levitico 18,22 dove si afferma che è un abominio. E il discorso finisce lì. Tuttavia, ho bisogno dei tuoi consigli su qualche altro caso specifico.

1. Quando brucio un toro sull'altare in sacrificio, so di creare un aroma piacevole per il signore. Il problema sono i miei vicini. Dicono che per loro l'aroma non è piacevole. Devo sterminarli?
Levitico 1:9 Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore.
2. Vorrei vendere mia figlia come schiava. Al giorno d'oggi, quale credi sia un prezzo equo?
Esodo 21:7 Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi.
3. So bene che non mi è consentito alcun contatto con una donna fintanto che è nel periodo di impurità mestruale. Il mio problema è: come faccio a saperlo? Ho provato a chiedere, ma molte delle donne cui mi sono rivolto si sono offese.
Levitico 15:19-24 Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera. Ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire durante la sua immondezza sarà immondo; ogni mobile sul quale si sarà seduta sarà immondo. Chiunque toccherà il suo giaciglio, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera. Chi toccherà qualunque mobile sul quale essa si sarà seduta, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà immondo fino alla sera. Se l'uomo si trova sul giaciglio o sul mobile mentre essa vi siede, per tale contatto sarà immondo fino alla sera. Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina: egli sarà immondo per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà sarà immondo.
4. La bibbia assicura che posso avere degli schiavi, sia maschi che femmine, a patto di acquistarli da uno stato confinante. Un mio amico sostiene che la regola vale per il Messico ma non per il Canada. Puoi chiarire questo punto? Perché non posso diventare il proprietario di un canadese?
Levitico 25:44 Quanto allo schiavo e alla schiava, che avrai in proprietà, potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava.

5. Uno dei miei vicini continua cocciutamente a lavorare il sabato. La bibbia prevede chiaramente che deve essere messo a morte. Ho l'obbligo morale di ucciderlo io stesso?
Esodo 35:2 Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte.
6. Un amico sostiene che benché mangiare crostacei sia un abominio si tratta di un abominio di grado minore rispetto all'omosessualità. Puoi risolvere la questione?
Levitico 11:10 Ma di tutti gli animali, che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame, li terrete in abominio
7. Levitico 21,20 afferma che non posso avvicinarmi all'altare di Dio se ho un difetto alla vista. Devo confessarti che porto gli occhiali per leggere. È veramente necessario avere dieci decimi o si può fare uno strappo alla regola?
Levitico 21:17-20 «Parla ad Aronne e digli: Nelle generazioni future nessun uomo della tua stirpe, che abbia qualche deformità, potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né il cieco, né lo zoppo, né chi abbia il viso deforme per difetto o per eccesso, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo, né un nano, né chi abbia una macchia nell'occhio o la scabbia o piaghe purulente o sia eunuco.
8. Quasi tutti i miei amici si tagliano i capelli, comprese le basette sulle tempie, sebbene sia espressamente proibito da Levitico 19,27. In che modo devono morire?
Levitico 19:27 Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, né deturperai ai lati la tua barba.
9. In Levitico 11,6-8 apprendo che toccare la pelle di un maiale morto mi rende impuro; se metto i guanti, posso continuare a giocare a football americano? [*la palla di questo sport è di cuoio e si tocca con le mani*].
Levitico 11:6-8 la lepre, perché rumina, ma non ha l'unghia divisa, la considererete immonda; il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete immondo. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete immondi.
10. Mio zio ha una fattoria e infrange la regola di Levitico 19,19 piantando due piante diverse nello stesso campo. Per giunta, anche sua moglie porta vestiti fatti con due filati diversi (cotone e poliestere). Mio zio bestemmia anche parecchio. È proprio necessario scomodare tutta la città per lapidarli (Levitico 24,10-16)? Non basterebbe bruciarli al palo in una piccola pira di famiglia come facciamo con chi si corica con i cognati (Levitico 20,14)?
Levitico 19:19 Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due sorta di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie.
Levitico 24:16 Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte.
Levitico 20:14 Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un delitto; si bruceranno con il fuoco lui ed esse, perché non ci sia fra di voi tale delitto.
- So che hai studiato queste cose a fondo e confido nel tuo aiuto. Mille grazie per ricordarci che la parola del Signore è eterna e immutabile. Il tuo discepolo devoto e grande ammiratore.
 Jeffrey Kohen, Presidente Now and Zen Productions, Inc. (800) 825-6463

Sto, rispondendo in modo scherzoso, ma l'argomento è serio! Quando si legge la bibbia, ma anche il vangelo, non bisogna mai estrapolare un versetto dal suo contesto. Quando si parla di "disobbedire alla legge", vi è sempre qualcuno che dice: ma non è Gesù che ha detto:

Matteo 5

17 Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.

Vediamo allora di capire, dove Gesù ha detto questo e il perché lo ha detto! Nel Vangelo di Matteo, subito dopo avere proclamato le beatitudini, Gesù afferma: < non pensate che Io sia venuto per > qui, Lui, non dice abolire, il verbo utilizzato è diverso. Capisco che può sembrare, urtante e fastidioso, ma bisogna stare attenti ai verbi o ai termini usati dagli evangelisti, diversamente, facciamo dire cose a Gesù, che Lui non voleva dire! Il verbo greco adottato dall'evangelista, [**καταλῦσαι - katalusai**], non significa, < abolire una legge >, ma invece, < demolire e si riferisce alla demolizione di una costruzione >.

N.R.	«Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non
------	---

	per abolire ma per portare a compimento
CEI	Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.
Traslettera- to	Mê nomisête hoti êlthon katalusai ton nomon ê tous profêtas; ouk êlthon katalusai alla plêrôσαι.
Greco	Μὴ νομίσητε ὅτι ἦλθον καταλύσαι τὸν νόμον ἢ τοὺς προφήτας· οὐκ ἦλθον καταλύσαι ἀλλὰ πληρῶσαι.

καταλύω (kataluô)

[καταλύσαι - katalusai]

da [κατά](#) e [λύω](#)

verbo

1) dissolvere, disunire

1a) (quello che è stato congiunto insieme), distruggere, demolire

1b) metaforicamente rovesciare cioè rendere vano, privare di successo, portare a nulla

1b1) sovvertire, rovesciare

1b1a) di istituzioni, forme di governo, leggi, eccetera, privare di forza, annullare, abrogare, scartare

1c) di viaggiatori, fermarsi durante un viaggio, alloggiare (l'espressione figurativa ha origine nelle circostanze che, per fermarsi per una notte, le cinghie e i pacchi delle bestie di carico erano slegati e tolti; o, più correttamente dal fatto che gli indumenti dei viaggiatore, allacciati quando in viaggio, sono slegati alla fine)

καταλύσαι: att. aor. inf.

Allora dice: < non pensate, che io sia venuto a demolire la legge o i profeti >, quello che noi chiamiamo antico testamento nel mondo ebraico, si chiama legge, sono i primi cinque libri e i profeti. Non sono venuto per demolire, ma per portare a compimento, perché Gesù dice questo? Gesù ha annunciato il suo programma, le beatitudini, < ed è la delusione totale! >. Se leggiamo la terza parte del profeta Isaia, dove l'autore, in un clima di esaltazione, descrive il regno di Dio, dice: < io vedo il regno di Dio, dove schiere immense di dromedari e di cammelli, che portano le ricchezze dei pagani a Gerusalemme >. Il regno di Dio, quindi, è che Israele, sottometterà i popoli pagani e riscuoterà i loro tributi! Nel regno di Dio, le principesse e i principi pagani, saranno i nostri servi! Nel Talmud, che è un testo che vuole essere preciso, definisce, che il numero degli schiavi per ebreo, è di 2480 a testa. Per regno di Dio, si credeva alla sottomissione dei popoli pagani, verso Israele che domina e che gli succhia le ricchezze.

Isaia 60:6 Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Isaia 49:23 I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici.

Isaia 60:10 Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio,

Gesù dice: < il regno di Dio, come avviene? Fatevi poveri! >. La gente non capisce: < Come poveri, ma non dovevamo arricchirci? >. La risposta di Gesù, li delude, poiché dice: abbassate un po', la vostra condizione economica, mettete a disposizione le vostre ricchezze per gli altri, così da far rialzare, chi si trova troppo in basso, è una delusione totale, generale! Di fronte a questa delusione, ecco che Gesù dice: < No, non pensate, che Io sia venuto a distruggere a demolire la legge e i profeti >, cioè la promessa del regno di Dio, così come è contenuta nell'antico testamento. Io non sono venuto a demolirla, anzi la porto a compimento, dove neanche una piccolezza, verrà eliminata. Non come voi pensate, dominando, ma servendo gli altri! Il regno di Dio, non si instaura con il dominio, ma con il servizio. Il regno di Dio non si manifesta attraverso la ricchezza, ma attraverso la condivisione. Gesù, quindi, in questa espressione, non afferma che è venuto ad osservare la legge. La legge, è un sistema che regola il rapporto tra Dio e l'uomo, per Gesù, non ha più nessun valore. Invece, Gesù afferma che la promessa contenuta nell'antico testamento, Lui la porta a pieno compimento.

4. Io non mi accosto ai sacramenti da una vita, se vado dal mio parroco e gli dico, che da 30 anni non mi confesso, mi sono sposato in comune eccetera, gli prende un colpo. Vorrei riuscire a capire il rapporto, che vi è, tra le posizioni che tu assieme ad altri biblisti esprimi e la posizione che la Chiesa ufficialmente afferma.
- A volte, mi capita di essere invitato da evangelisti, protestanti, per questa esegesi della sacra scrittura, ed ogni volta alla fine dell'esposizione mi dicono: < Ma tu sei più protestante di noi! Come fai a restare nella chiesa cattolica? >. Lo dico con grande sincerità, lo affermo, la chiesa cattolica, nonostante tutto (e io non sono certo tenero, nel denunciare certe pecche e aberrazioni), è ancora oggi, a mio parere, una chiesa molto libera, che consente una pluralità di interpretazioni, perché? La chiesa, fin dall'inizio, ha capito che la persona di Gesù e il suo messaggio, erano talmente ricchi, talmente trascinanti, da quello che l'uomo può riuscire a contenere, che ha fatto una scelta assurda, grazie al buon senso. Ha scelto, ha avuto bisogno, per testimoniare Gesù, quattro autori, con quattro opere, con enormi differenze tra l'uno e l'altro, se la chiesa voleva trasmettere il messaggio di Gesù, integralmente così come era, perché non ha scelto un solo vangelo? Chiediamocelo, per noi è normale che i vangeli siano quattro! All'inizio non era mica tanto normale! Nella scelta, perché, per esempio non decide per solo il vangelo di Matteo, invece di mettergli vicino quello di Marco? Dove, questi due evangelisti, rappresentano immagini e situazioni, in maniera diversa e a volte addirittura contraddittoria. La chiesa e questa è la sua bellezza, ha capito che l'unico messaggio di Gesù, non può essere espresso in una sola formulazione, non può essere contenuto in una sola esperienza, ma ne aveva bisogno di quattro. Il numero dei vangeli scelti è importante, sono quattro, non tre e neanche cinque. Cosa significa il numero quattro, nel simbolismo numerico? I quattro punti cardinali! Questo è un messaggio universale e l'altra caratteristica è, che i testi dei vangeli è stato chiamato: < un testo in crescita, un testo vivente! >. La comunità che riceveva il messaggio, non si limitava a trascriverlo esattamente come lo aveva ricevuto e donarlo all'altra comunità! Lo riceveva, lo arricchiva, della propria esperienza! Ecco il perché delle differenze dei vangeli. La comunità che ci ha trasmesso questo messaggio, non viveva la nostra stessa situazione, non ha fatto la nostra esperienza, noi arricchiamo questo messaggio, con la nostra esperienza. Perché si può fare questo? Perché Gesù, mandando a predicare ha detto: < quanti crederanno grazie al vostro messaggio, non al Mio! >.

Giovanni 17:20 Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me;

se Gesù voleva dei ripetitori automatici, faceva (in quell'epoca) inventare un registratore, cosicché si registravano le sue parole e le trasmetteva. Gesù, non manda i discepoli a insegnare il suo messaggio, < siate dei pappagalli, dei registratori!>. Ma a quanti crederanno, grazie al vostro messaggio. Cioè, io accolgo il messaggio di Gesù, lo arricchisco di quello che io sono, delle mie esperienze e lo ritrasmetto. Non ripeto, il messaggio di Gesù così come è, lo ripeto arricchito della mia esperienza, ed è Gesù stesso che mi autorizza a fare ciò. Gesù dice quanti crederanno in me, compiranno quello che io ho fatto e cose ancora più grandi.

Giovanni 14:12 In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

Il vangelo, quindi, è un testo in crescita, un testo vivente e soprattutto grazie ai vangeli, si è compreso, che l'esperienza di Gesù non può limitarsi in una sola formulazione, ma ne ha bisogno di diverse. Ecco che oggi nella chiesa (seppure con tanti limiti e difficoltà), c'è ancora, una pluralità di espressioni! C'è la possibilità di vivere il messaggio di Gesù, in maniera diversa, pensate, vi sono pure quelli dell'< Opus Dei!>, figuratevi quanta libertà nella chiesa che vi è. Diceva un teologo: dicono che la chiesa, non è aperta, non è di grande vedute, ma, figuratevi se questa è chiusura, fa dei vescovi, che non sono credenti! Questa sì che è apertura! Nella chiesa oggi vi è una grande libertà di formulazione, di espressione. È come un grande supermercato, dove ognuno prende e si nutre di quello, che ha di bisogno! Chi ha un desiderio di pienezza di vita, si nutre di determinate espressioni! Chi ha di bisogno < di sicu-

rezze >, di un appoggio, di una guida che decida per me con la sua testa, vi sono altre espressioni. Non bisogna sottovalutare queste persone, poiché vi sono alcuni che per la propria condizione psicologica, per la loro situazione esistenziale, hanno bisogno di sicurezze, perché altrimenti vanno in crisi, e bisogna rispettarli. Cosa significa sicurezza, che vi deve essere un altro, che è responsabile delle mie azioni! Io per sapere se una cosa è buona o no, devo chiederla sempre a un superiore. Lasciamoli stare! Se noi gli togliamo questa sicurezza, questi si ammalano, diventando pazzi! Vi sono alcuni, che hanno bisogno, per la propria tranquillità, di appartenere a istituzioni religiose, che delimitano la loro libertà, ma diano loro la sicurezza! Tu cosa pensi? Io penso sempre quello che pensa il mio superiore! Saranno persone, che mai diventeranno adulte, però saranno sempre sicure! La persona che è libera, naturalmente mette a rischio la propria esistenza. Io auguro che delle persone che vivono queste situazioni come te, trovino sempre ambiti ecclesiastici (e questa è la chiesa) dove non si chiede il certificato penale, di matrimonio, o di buona condotta alle persone, ma, a tutti si comunichi l'amore di Dio! L'amore di Dio nei vangeli viene comunicato, prima della conversione! La religione, purtroppo prima chiede la conversione e poi comunica l'amore, ma, il comportamento e l'insegnamento dato da Gesù è: < Io ti comunico l'amore, poi vedi tu che cosa farne! >

5. leggere il vangelo, in questa maniera, può aiutarci a capire e a difenderci dalle istituzioni religiose. Se invece la applichiamo all'unica religione che è rimasta all'occidente, che secondo me è il capitalismo, il neo liberismo, il consumismo, facciamo un po' di fatica ad applicare ed attualizzare il significato di questo messaggio proposto. Si può applicare, mettere in pratica, la comprensione del messaggio e sia nelle istituzioni religiose e sia nelle strutture sociali? Se siamo liberi dalle istituzioni religiose, poi lo siamo anche dal consumismo?

- Quando, si è parlato di istituzione religiosa, se ne è parlato in senso generico, vasto. La chiesa voluta da Gesù, è una comunità dinamica animata dallo Spirito! L'istituzione religiosa, è un organismo rigido, regolata dalla legge! L'applicazione del messaggio, non riguarda solo le cose della religione, ma riguarda ogni situazione, che opprime, domina l'uomo e gli comunica la morte, quindi giustamente, anche l'ambito politico ed economico. Ambiti che si fondono assieme, noi sappiamo che la politica ha bisogno della religione, e la religione da sempre si prostituisce al potere politico! La religione per mantenere il proprio prestigio e i propri privilegi, si prostituisce, a chi come una prostituta la paga di più. Cosa mi offri tu? Mi offri questo, per me va benissimo e perciò io ti appoggio! Mentre la religione mantiene il proprio prestigio, sottomettendosi al potere politico. Il potere politico per sottomettere la gente, ha bisogno dell'avallo della religione, che li mantenga sottomessi. Una distinzione che spesso è stata fatta e ci fa comprendere cosa significa istituzione religiosa, o no,

< la chiesa è chiamata all'esercizio della autorità, ma non del potere >.

L'autorità è un servizio basato sulla competenza dell'individuo. Ognuno di noi ha delle qualità, io ho una certa capacità, la metto al servizio degli altri, nel momento che la metto al servizio, questa viene potenziata dallo Spirito. L'autorità non dirige la vita degli altri, ma la potenzia, l'anima. L'autorità non si separa dagli altri, ma si mette al servizio, finché quanti ne fruiscono di questo servizio, diventano autosufficienti e ne facciano a meno. Un esempio banale, perché, l'insegnante insegna? Non perché deve sottomettere l'allievo, ma perché l'allievo raggiunga il suo stesso livello. La soddisfazione più grande per un insegnante, è quando l'allievo lo supera. Questa quindi, è l'autorità, quella che non va', è il dominio. L'abbiamo già visto altre volte, il potere è un dominio che cerca di sottomettere l'uomo basandosi nella maniera più grezza sulla paura. Io ti domino perché tu hai paura! Una maniera un po' più raffinata è la ricompensa, ti domino perché posso darti titoli, posso darti le ricchezze! Ma dalla paura, con un atto di coraggio mi, posso liberare, dalla ricompensa con un sussulto di dignità mi posso liberare, allora ogni potere cerca di raggiungere il terzo stadio, che è quello del dominio basato sulla persuasione. Ti domino, perché per te la sottomissione, è la massima aspirazione della tua vita. Tu pensi che essermi schiavo, e sottomesso è il desiderio massimo della tua vita, costoro non cercheranno mai di liberarsi. Quelli che sono stati convinti dal potere, che è bene per loro essere dominati, non solo non cercano la libertà, ma,

vedono ogni invito alla libertà, come un attentato alla loro sicurezza. Il potere, quindi, cerca di dominare le persone, attraverso la persuasione! Questo è sempre satanico! Bisogna comprendere, che < l'istituzione >, non è soltanto l'ambito religioso. Noi per istituzioni, intendiamo tutto quello che domina l'uomo, gli impedisce di ragionare con la propria testa, e costringe l'uomo, con le buone o le cattive, a mettersi al servizio degli interessi dei potenti. Questa è poi o una istituzione religiosa o politica, che dica delle frasi tipo: < perché serve che Dio lo vuole >, o faccia le formule dell'asse del male, o degli stati canaglia, l'importante è, che la gente sia sottomessa al volere del potere, per soddisfare le proprie voglie. Fra poco usciranno degli atti di un convegno, fatto a Cefalù, dal titolo < Paura di amare >, ci sono vari autori, proprio nell'introduzione alla mia parte, annuncio, ed è interessante che è stato scritto più di un anno fa, ma sembra attuale, < che per il potere, per continuare ad arricchirsi, per continuare ad esercitare il suo dominio, gli sono necessarie le guerre >. Le guerre non si possono eliminare. Le guerre sono una funzione vitale, per aumentare la propria ricchezza e per il proprio potere. Intanto si fa la guerra, poi i motivi si trovano, dopo vi sarà la propaganda, vedi il povero Bush che vuole fare guerra all'Iraq e non riesce a trovare un motivo, perché glieli smontano tutti. Ma vedete che riuscirà a trovare un motivo, perché la crisi economica, la crisi politica, non trova niente di meglio che: una guerra per risollevare la situazione. Dopo si trovano i motivi, umanitari, religiosi, convivenza con il male con il maligno, assieme a satana ecc. La libertà, che ci porta Gesù, non è soltanto da una oppressione religiosa, ma anche da quella politica, economica, sociale, familiare, tutto quello che soffoca e limita la libertà della persona, questo è tutto contrario al piano di Dio.

6. Il messaggio proposto è liberante, poiché libera dall'insegnamento ricevuto e che, purtroppo, anche noi abbiamo trasmesso, che è un messaggio di schiavitù. Sono un prete sposato, faccio parte di un movimento di miei simili, in Italia e nel mondo, e noi sappiamo che questa gerarchia cattolica con noi, non dialoga, non vuole parlare. Questo per me è uno scandalo, un peccato gravissimo, mentre Gesù come vediamo, ci insegna a comportarci in un modo diverso. Ti sembra che questa gerarchia, questa religione cattolica, sia la continuazione della religione ebraica e della gerarchia ebraica?

- Tu vuoi che io ritorni l'anno prossimo o no?

7. Volevo sapere, riguardo agli atteggiamenti considerati nocivi, cosa si intende per fornicazione, termine questo usato tanto ma poco conosciuto.

- Ha chiesto giustamente, ed infatti nella scelta della traduzione, questo è un termine difficilissimo da tradurre, io ho scelto quello classico che è < le fornicazioni >. Ho fatto la prima comunione a cinque anni, perché una volta bisognava essere puri per fare la comunione, e siccome eravamo precoci si pensava che dopo i cinque anni succedeva qualcosa. Ricordo che nel catechismo ci veniva presentato questo comandamento : < non fornicare >. Io da piccolo uno dei miei passatempi sadici (così come possono esserlo i bambini), era quello di sterminare le formiche con il DDT, ricordate una volta si usava questo prodotto, ed io credevo che non fornicare, significasse: < non uccidere le formiche >. Dopo ho imparato che è qualcosa di diverso (e non c'è bisogno del DDT). Questo termine è difficile, poiché ha la radice della parola: prostituzione. Allora si rifà a quello che avevo accennato prima, che ci possono essere delle prostitute che sono vergini e delle vergini che sono prostitute. Potrebbe significare: Non prostituirti! Ma attenzione, questo non ti prostituire, non riguarda soltanto il commercio dell'attività sessuale, ci sono tante prostituzioni che si fanno nella vita. Ognuno di quei termini bisognerebbe commentarlo e spiegarlo. Perché ognuno di quei termini è una enciclopedia di significati. Comunque tra i comportamenti che incrinano il rapporto con Dio vi è la prostituzione. Che non riguarda soltanto l'esercizio, delle prostitute o dei prostituti. Prostituzione, significa : < vendersi per ottenere un vantaggio >, ditemi voi quale categoria è esentata da questa prostituzione? Ecco perché, Gesù dice: le prostitute, quelle vere, vi hanno già preceduti nel regno dei cieli, ma voi che vi prostituite quotidianamente, chi per la carriera, chi per l'ambizione, chi per il denaro passate sopra tutto, vi lasciate comprare per il niente,

queste sono le prostituzioni! Non fornicare, le fornicazioni, significa: tutte quelle volte che noi in qualche maniera ci vendiamo per ottenere un vantaggio per un interesse personale.

8. Mi è capitato più volte di incontrarmi con altre persone e di pregare assieme, o con il rosario, o seguendo radio Maria, purtroppo io non sono mai riuscita a farlo bene, poiché non mi concentravo abbastanza. Oggi ho capito che questa mia difficoltà nella preghiera non è peccato, potresti approfondire meglio quest'aspetto della preghiera?
- Se andiamo a vedere i vangeli, non prendiamo certo Gesù, come guida al comportamento per la preghiera. Nel vangelo di Matteo e di Marco, Gesù in tutta la sua esistenza prega tre volte. Un po' poco per essere un maestro spirituale! Cosa significa la preghiera? La preghiera lo sappiamo, non significa recitare le preghiere. La preghiera è sempre subordinata, condizionata dall'amore. L'amore totale, incondizionato, ubriacante che Dio ci riversa quotidianamente, indipendentemente dalle nostre azioni, dalle nostre stupidità, dalle nostre infedeltà, (per questo vi ricordo che l'anno prossimo faremo la figura di Pietro, nella quale gli evangelisti proiettano tutte le nostre debolezze, il nostro fare un passo avanti e tre indietro, questo è importante, è la figura dei vangeli più nominata dopo Gesù). Allora, vedendo che Dio ama incondizionatamente, immeritatamente, nasce e scorga una preghiera, nella quale si balbetta < grazie >, non può venire un'altra espressione, solo grazie, ma questo amore che Dio mi comunica, diventa efficace ed operativo soltanto nel momento in cui io lo trasmetto agli altri. Se io questo amore che Dio mi comunica lo tengo per me, per un soliloquio divino, marisce. Se io questo amore che Dio mi comunica, lo traduco in opere, in servizi verso gli altri, questo amore diventa operativo ed efficace. Allora, come il sentirmi tanto amato mi porta a una preghiera di ringraziamento, il desiderio che questo amore raggiunga gli altri diventerà una preghiera di richiesta. Più volte in questi giorni è stato chiesto, cosa significa: < tutto quello che chiederete Io ve lo darò >? Significa: su tutto quello che chiediamo, Lui ci darà, quello che ci può dare! Non chiediamo quello che non ci può dare! Io ricordo di avere fatto l'esempio della mia zia, anziana che un giorno dice: Alberto, aiutami a pregare, poiché il Signore non mi ascolta. Ed io gli chiedo: < zia, cosa dobbiamo chiedere al Signore? > La sua risposta è: < che mi faccia morire questa vicina, così mi prendo la sua stanza, ma questa non muore mai, ha novant'anni e non muore. Aiutami tu a pregare il Padre Eterno, che faccia morire questa persona >. Tutto quello che chiediamo, quindi, che Lui ci può dare, questo in assoluta certezza che c'è lo dà, ma solo quello che ci può dare. Non chiediamo quello che non ci può dare! Cosa ci può dare? E qui vi è una delusione, io lo so, perché quando si dice: < che cosa ci può dare il Signore? >, la risposta è lo Spirito Santo, si sente dire: < Ho santo cielo! >. Insomma lo Spirito Santo, non c'è qualcosa di più immediato, di più concreto, qualcosa di più utile! L'unica cosa che Gesù ha garantito: < quanto più il Padre darà lo Spirito a quanti lo chiedono >.

Luca 11:13 Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

e questo è deludente. Il sentirsi amato mi porta alla lode, il desiderio che questo amore arrivi agli altri mi porta alla richiesta, ma attenzione la preghiera che non va' imposta ma sempre proposta, e soprattutto la preghiera cresce e si modifica nella misura in cui cresce e si modifica il nostro rapporto con Dio. È tragico vedere la schizofrenia dei cristiani che pur essendo cresciuti nell'età, nella cultura, rimangono al livello infantile, babbeo nei riguardi dei confronti di Dio. Non si può a una certa età, continuare a recitare le preghiere belline che ci hanno insegnato dall'infanzia, se a tre anni è bello il bambino che dice: < Angelo di Dio che sei il mio custode >, se me la reciti a trenta! Io sono un po' preoccupato! Sono preoccupato della tua crescita spirituale! Quando un bambino piccolo si rivolge ai genitori e gli dice: < ba, ba, ba, ba >, è bello ed è tenero, ma se questo bambino anziché a due anni ma a venti, ancora si rivolge a suoi genitori dicendo < ba, ba, ba, ba >, i genitori poverini si preoccupano, perché questo figlio deve avere qualcosa che non va'. La preghiera, quindi, deve crescere e modificarsi, nella misura in cui cresce e si modifica il rapporto con Dio, fino (spero di

potermi esprimere bene) a non pregare più! Il vertice del misticismo dei grandi santi, nella preghiera, arrivano nel momento che pregano talmente, che non pregano più; si vibra. Cosa significa: si vibra? Si passa alla contemplazione! Contemplazione, non significa starsene da qualche parte incantati, significa vibrare continuamente con quell'onda creativa d'amore che tiene in vita l'universo e mettersi in sintonia con questa vita. Allora non c'è più bisogno di formule di preghiere, quello che è tragico è che non si cresce nella preghiera. Vedete, come prete quando celebro la messa, naturalmente vedo le persone che entrano in chiesa, ed all'inizio della messa, il più delle volte uno si deve trattenere, perché vedi persone adulte, di 20,30,40,50 anni che entrano in chiesa, si fanno il segno della croce e lanciano il bacino a Gesù! A tre anni è bello: < lancia il bacino a Gesù >, anche a cinque anni è bello il bambino che lancia il bacino a Gesù, a cinquant'anni che lanci il bacino a Gesù, Signore mio! Ma, dove è rimasta la tua spiritualità? Ma che rapporto hai? Purtroppo, il campo della preghiera, è un campo nel quale siamo rimasti analfabeti. Ed, una cosa importante: < la preghiera va proposta, ma mai imposta >. Non accettiamo mai dei metodi infallibili di preghiera, prega in questa o in quell'altra maniera, la preghiera varia a seconda della sensibilità delle persone. C'è una persona che si trova bene con un certo tipo di preghiera, un'altra con una diversa preghiera, l'importante è che a distanza degli anni le formule di preghiera vengono tralasciate per essere sostituite. Se preghiamo come pregavamo venti anni fa, si accende la spia rossa che è un campanello di allarme: < attento che forse, la tua vita spirituale si è fermata da tanti anni >. La preghiera si deve modificare, e crescere e intensificare nella misura che più cresce, si intensifica e si modifica il rapporto con il Padre.

Celebrazione

Questa mattina c'è questa espressione di Gesù che dice: < In verità vi dico ancora se due di voi sopra la terra si accorderanno >. Il verbo greco "accordare" è un verbo che anche in italiano si capisce < sinfonia >, da cui viene poi la parola sinfonia.

Matteo 18:19 In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà.

Matteo 18:19 Πάλιν [ἀμὴν] λέγω ὑμῖν ὅτι ἐὰν δύο συμφωνήσωσιν ἐξ ὑμῶν ἐπὶ τῆς γῆς περὶ παντὸς πράγματος οὗ ἐὰν αἰτήσωνται, γενήσεται αὐτοῖς παρὰ τοῦ πατρὸς μου τοῦ ἐν οὐρανοῖς.

Matteo 18:19 Palin [amên] legô humin hoti ean duo sumfônêsôsîn ex humôn epi tês gês peri pantos pragmatos hou ean aitêsôntai, genêsetai autois para tou patros mou tou en ouranois.

συμφωνέω (sumfôneô) da σύμφωνον verbo

1) andare d'accordo insieme

2) andare d'accordo con uno negli affari, fare un accordo, contrattare

συμφωνήσωσιν: 3pl. att. aor. cong.

Che cosa è una sinfonia? Una sinfonia è quel momento nel quale ogni strumento suonando, vibrando al massimo delle sue capacità, segue una determinata musica, ma ogni strumento da il massimo di sé. In una sinfonia il violino non può imitare perfettamente il pianoforte, così come il pianoforte non può pensare di imitare la chitarra. Il violino quindi deve fare il violino, la chitarra deve fare la chitarra; il pianoforte deve fare il pianoforte. Questa è la sinfonia, che non significa pensare tutti alla stessa maniera, essere tutti uguali, ognuno di noi così come è (e non ci sono limiti o difetti che in una sinfonia possano essere valorizzati), può suonare e rendere più bella questa musica. Ognuno di noi così come è, deve fare vibrare al massimo se stesso, dove la musica è la stessa: < è questa inondazione di amore che il Padre continuamente ci trasmette e da qui fa venire fuori una sinfonia >. In una sinfonia ogni strumento è chiamato a suonare e ad essere se stesso, ci vuole un direttore di orchestra che non si sostituisce agli strumenti, non suona per gli altri, ma cerca di armonizzare il tutto. Siccome voi siete tanti, noi abbiamo tre direttori di orchestra, c'è Antonio che è della Pro Chivitate, c'è Andrea che è un frate cappuccino, e il compito del direttore è quello di regolare insieme al Si-

gnore questi strumenti, in modo che ognuno sentendosi pienamente accettato, tiri fuori il meglio di se stesso. Per fare questo iniziamo questa nostra eucarestia con le parole già ricordate di Gesù: < Il Signore che arriva di notte, trova i servi ancora in piedi (non i servi suoi, ma coloro che liberamente mettono la propria vita al servizio degli altri), per prima cosa li fa sedere e passa a servirli >.

Luca 12:37 Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

Luca 12:38 E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Allora sediamoci, sedetevi, e iniziamo questo nostro momento in cui il Signore, Colui al quale sta' a cuore la sinfonia (è Lui che ci dà la musica), che viene a regolare gli strumenti di ognuno, viene a sostituire le corde rotte, i tasti incrinati, le parti tarlate di ognuno di noi, in modo che veramente insieme salga la stupenda sinfonia dell'amore! Pertanto adesso lasciamoci servire dal Signore e iniziamo questa nostra preghiera, questa nostra sinfonia, mettendo tutta la nostra esistenza in sintonia con l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

E l'amore immenso del Padre, quell'amore che si rivolge ad ogni creatura, indipendentemente della sua condotta e del suo comportamento, quell'amore che si rivolge ad ogni persona, senza chiedere niente in cambio: ecco che allora la stessa capacità di questo amore, sia in tutti voi.

E con il tuo spirito.

Vedremo, perché è il tema del vangelo, ma è anche il tema dell'incontro, che c'è una sorpresa per quanti si apprestano a leggere il vangelo, < non c'è una sola volta in cui Gesù inviti i peccatori a chiedere perdono a Dio >. Chiedere perdono a Dio è la cosa più inutile che si possa fare, perché? Dio, mai si offende e quindi mai perdona! Chiedere perdono a Dio è inutile, Dio mai perdona, perché mai si offende. Da parte di Dio c'è una comunicazione incessante, continua e crescente di amore. Allora se Gesù, mai invita i peccatori a chiedere perdono a Dio, insistentemente (ed è proprio il vangelo di oggi), ci invita a perdonarci gli uni gli altri.

Matteo 6:14 Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; **15** ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Allora per far sì che non ci siano note stonate, almeno per questo momento, per questa oretta dell'eucarestia (le note stonate si sentono sapete): chi ha rancori, chi sta coltivando risentimenti nei confronti degli altri, almeno per questa ora, li metta da parte. Poi spiegheremo nel vangelo il perché! Altrimenti in questa sinfonia d'amore si sentirà la nota stonata. Dio ci ama, ci perdona, indipendentemente dal nostro comportamento, ma come si fa a sentire del risentimento, per quanto grande possa essere il torto che ci ha fatto l'altro! Allora adesso un breve istante di silenzio, non presentiamo al Signore la lista infantile delle nostre colpe (che al Signore non interessano minimamente), ma mettiamoci di fronte all'Amore suo e cerchiamo come effetto di questo amore di anebbiare, di distanziarci dalle colpe che gli altri ci hanno fatto. Come ha detto Gesù: < Perdonate e sarete perdonati >., quindi non pensiamo alle nostre colpe, ma alle colpe che altri hanno commesso nei nostri confronti, quelle colpe che avvelenano la nostra esistenza e cerchiamo di perdonarle.

Luca 6:37 Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato;

v La capacità che abbiamo ben affinato tutti quanti di: < scorgere la pagliuzza nell'occhio del fratello, si deve ad un solo fatto, che nel nostro occhio vi è conficcata una trave! >, è la trave che deforma la realtà e deforma la visione degli altri! O Padre dalla trave del risentimento del rancore, con la quale avveleniamo la nostra esistenza e intossichiamo quella degli altri, da questa trave noi ti chiediamo: liberaci o Signore.

< LIBERACI O SIGNORE! >

v Gesù, Tu ci hai insegnato che l'unico culto che il Padre chiede è l'accoglienza ed il prolungamento del suo amore verso gli altri. Dai tanti pregiudizi morali, sociali, religiosi, con i quali freniamo o rallentiamo, o tratteniamo questo diluvio di amore da trasmettere agli altri, da tutto questo noi ti chiediamo: liberaci o Signore.

< LIBERACI O SIGNORE! >

- ∇ Spirito Santo, Tu sei la forza inesauribile dell'amore del Padre, una forza che in quanti la accolgono fa scoprire nuove possibilità di concedere il perdono e nuove possibilità di condivisione generose. Dall'interesse e dall'avidità con il quale calcoliamo tutto e tutti, per il nostro profitto noi ti chiediamo: liberaci o Signore.

< LIBERACI O SIGNORE! >

- ∇ E Dio, che è Padre onnipotente ha misericordia di noi, cancella tutte le nostre colpe e ci conduce alla pienezza della vita eterna
AMEN

Quando i peccatori si incontrano con Dio, non vengono distrutti dal fuoco della sua ira, ma avvolti del suo amore. I primi peccatori che nel vangelo incontra e fanno esperienza di Dio sono i pastori, gente che viveva ai margini della legge, vivevano nel terrore, perché sanno che < quando Dio vi incontrerà, vi eliminerà! >. Quando invece Dio si manifesterà a loro, li avvolge della sua luce, ed i pastori, possono come gli angeli (cioè gli esseri più vicini a Dio) lanciare l'inno di gloria che soltanto agli angeli era concesso cantare. Anche noi qui, adesso che siamo avvolti da questo amore del Signore, siamo i più vicini a Dio, e con quelli più vicini a Dio possiamo innalzare il nostro canto al Signore.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli.....

Preghiamo: Prima di rivolgere questa preghiera, che riassume tutte le intenzioni dei presenti al Signore, abbisogna che ci accertiamo che tutti siamo stati capaci di perdonare. Perché Gesù dice: < Prima di pregare, perdonate! >.

Marco 11:25 Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati».

Se adesso facciamo questa preghiera, ma c'è anche una sola persona che conserva del rancore, è una preghiera stonata nella sinfonia. È un bla, bla, bla senza senso, allora se c'è ancora qualcuno che non riesce a liberarsi da risentimenti o rancori, almeno per questa mezzora, poi dopo se vuole che si rituffi nei suoi rancori, lo invitiamo a liberarsi per questa mezzora cosicché non vi siano note stonate.

O Padre, noi siamo ubriachi di amore e di gioia e di riconoscenza, per l'amore che tuo Figlio Gesù ci ha fatto conoscere, e ti chiediamo per l'effusione abbondante del tuo Spirito: < Trasforma ognuno di noi, nella beatitudine che gli altri si attendono >. Ed a noi che ci siamo riuniti qui, in questi tre giorni, per approfondire la Parola di tuo Figlio Gesù, ebbene ti chiediamo: < Trasformaci tutti nella buona notizia che gli altri si attendono >. Te lo chiediamo con fede per Cristo Nostro Signore.

AMEN

Accogliendo l'invito di lasciarci servire dal Signore, questa eucarestia la celebriamo proprio, la viviamo rimanendo seduti. Noi siamo a tavola, anche durante la consacrazione, lasciate che il Signore passi a servirci Lui. Non restiamo né in piedi o in ginocchio, che rende il tutto un po' difficile, così parteciperemo meglio.

I° LETTURA

Dal libro del profeta Ezechiele.

O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia. Se io dico all'empio: Empio tu morirai, e tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te. Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo.

SALMO 94

Fa che ascoltiamo Signore la tua voce

Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Ascoltate oggi la sua voce: «Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere.

II° LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai romani.

Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare* e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.

VANGELO

Dal vangelo secondo Matteo

Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché *ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni*. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

OMELIA:

Se Gesù, mai neanche una volta invita i peccatori a chiedere perdono a Dio, con grande insistenza continuamente invita a perdonarci tra di noi. Il vangelo è in continuo di questa richiesta. Il brano appena ascoltato, è tratto dal capitolo 18 del vangelo di Matteo, un intero capitolo che tratta il problema del perdono. È talmente importante per Gesù, che l'evangelista gli dedica un intero capitolo. Prima di questa espressione che adesso vedremo, c'è l'espressione più dura che Gesù abbia rivolto ai propri discepoli, e riguarda proprio il tema del perdono. Abbiamo visto stamattina che l'unica volta che Gesù prova il sentimento dell'ira, è nei confronti dei farisei, non dei peccatori. Ma le parole più tremende di tutti i vangeli, sono rivolte ai componente della sua comunità, che non vogliono perdonare. Quasi all'inizio di questo capitolo, Gesù aveva detto:

Matteo 18:6 Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare.

Chi invece scandalizza (dove il verbo scandalizzare significa fare inciampare) uno di questi piccoli che credono in me. Qual è lo scandalo? Immaginiamo la gente che non sa che cosa è la vita cristiana, sente parlare e si chiede: < che cosa è la vita cristiana? >. I cristiani sono quelli che si vogliono bene fra di loro, condividono i loro beni, e soprattutto tra di loro sono capaci di perdonare. Poi entra in una comunità cristiana, vedono divisioni, rancori, risentimenti, esattamente uguali al di fuori, ma questo è ancora peggio perché vi è l'aggravante dato che è una comunità che si rifà al nome di Dio! Questo è lo scandalo per Gesù, ed è intollerabile. Perché questa persona inciampa! Era approdata nell'isola dove pensava di trovare la vita, e invece vede che questi non sono nient'altro che come tutti gli altri, se non peggio! Allora Gesù dice: < chi di voi, per la mancata concessione del perdono, (quindi le persone che continuano a conservare rancore e risentimenti, anche se per quanto giustificabili nei confronti del male), mi fa inciampare anche una sola persona (ebbene Gesù qui è molto preciso, molto dettagliato) sarebbe meglio per lui che ci fosse appeso al collo una macina (ma Gesù indica anche la proporzione, poiché non basta una macina qualunque) girata da asino (perché c'erano le macine domestiche, quelle che una persona riusciva a girare con la forza umana, poi c'era la grande macina, quella che normalmente serviva al frantoio per le olive che era girata da un asino). Quindi una macina girata da asino, e fosse gettato (non basta essere legato al collo con una macina, ma gettato) negli abissi del ma-

re. Perché Gesù da questa indicazione? È necessario sapere che nel mondo ebraico, si credeva che la resurrezione era possibile soltanto se si veniva seppelliti in terra d'Israele. Forse conoscete la storia di Giuseppe, che mentre sta per morire chiede ai suoi fratelli di essere poi seppellito in terra di Israele.

Genesi 50:24 Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe».

Genesi 50:25 Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa».

La resurrezione è possibile soltanto se si è seppelliti in terra di Israele, chi muore all'estero, o peggio (perché se uno muore all'estero, poi le proprie ossa possono venire e portate in Israele), se uno (e questo era il terrore degli ebrei) muore affogato in mare, non ha più la possibilità della resurrezione. Ebbene, le parole di Gesù sono tremende! Se qualcuno di voi, mi scandalizza gli altri, perché non vuole perdonare, Io non lo voglio vedere qui, e non lo voglio vedere neanche nell'aldilà! Quindi che si metta una macina da mulino e si butti nel mare!

Continuando questo discorso sulla necessità del perdono, ecco il brano di oggi, dove Gesù dice:

15 Se il tuo fratello commette una colpa, v'è e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello;

Se tuo fratello commette una colpa, v'è ed ammoniscilo fra te e lui solo. Il verbo ammonire significa: convincilo di questo atteggiamento sbagliato. Non dice: se tu commetti una colpa verso l'altro vai! Ma se qualcuno commette una colpa nei tuoi confronti. L'effetto normalissimo di quanto veniamo feriti, nella misura di quanto la ferita è grave: è normalissimo provare del risentimento, o rancore nei confronti dell'altra persona. Questa è la sensazione più umana: ma attenzione che se non c'è l'immediata concessione del perdono il danno fatto si dilata a misura della mancata concessione del perdono. Vedete: < se una persona ci fa del male, poi si allontana, ma se noi non perdoniamo questa persona è la compagna della nostra esistenza avvelenandone ogni momento >, perché ci ritorna come un tarlo sempre in mente. Non c'è occasione, bella, dolorosa, triste o felice, che questa persona c'è accanto. Quello magari addirittura se lo è dimenticato il male che ci ha fatto, ma noi non avendo concesso il perdono ce lo portiamo sempre dentro. E diventa una ossessione! Allora in maniera paradossale, direi che bisogna perdonare per egoismo, per stare bene. Perché se non si perdona il male che ci ha fatto questa persona, il male in noi cresce nella stessa misura del male che noi non siamo capaci di perdonare. Perdonare non significa dimenticare! Perdonare non significa scusare! Perdonare significa soltanto dire: < Guarda la tua capacità di farmi del male, non sarà mai grande come la mia di farti del bene >.

16 se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

Per questo se uno commette una colpa, Gesù dice: Tu vai, e cerca di convincerlo della colpa, se questo si incaponisce e resiste, chiama qualcun altro che ti aiuti in questa opera di persuasione.

17 Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

Se poi proprio rimane della sua intenzione, ed ecco che vi è la frase di Gesù "sia per te come un pubblicano o un pagano". Attenzione, perché siamo molto abili nell'interpretare il vangelo secondo i nostri gusti! Il caso tipico è di quella persona che sentendosi sempre ripetere in ogni messa, in ogni incontro che è necessario perdonare, ti viene poi raggiante e ti dice: << Sai finalmente lo ho perdonato! Però per me è come se fosse morto! >>, quindi finalmente ho perdonato! Non è questo quello che ci chiede Gesù! Quando dice: < sia per te come un pubblicano o un pagano >, non significa assolutamente < hai fatto tutto quello che dovevi fare, adesso lascialo andare alla malora, e per te sia come uno che non esista >, no! Perché Gesù dice: sia come un pubblicano o un pagano? Nella comunità (tra di noi) c'è un amore mutuo, vicendevole, Gesù ci dice: amatevi gli uni gli altri, quindi io amo, ma il capitale di questo mio amore è l'amore che mi viene in risposta! Se la persona rifiuta questo, non dice il Signore di non amarlo più, ma, amalo in perdita! Amalo senza aspettarti niente in cambio! L'amore ai pubblicani ed ai pagani era un amore verso le categorie di persone dalle quali non c'era niente d'aspettare! Era l'amore

come dice Gesù nel vangelo, siate perfetti come il Padre vostro, che vuole bene pure agli ingrati (ai pagani, ai pubblicani).

Luca 6:35 Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Gesù, quindi non dice: escludi dal tuo amore questa persona! Ma, continua ad amarlo ma non aspettarti niente da lui. Mentre dentro la comunità è legittimo aspettarsi questo scambio d'amore, una persona che resiste (nella sua stupidità, nella sua cattiveria) continuato tu ad amarlo, ma un amore in perdita!

18 In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

Per questo Gesù dice: in verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo (in cielo significa in Dio), e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. Chi lega il proprio perdono all'altro, cioè chi non perdona, lega il perdono di Dio. Dio ci ha già perdonato! Ma il perdono di Dio diventa efficace ed operativo nelle persone quando si traduce in perdono per gli altri. Se noi leghiamo il nostro perdono agli altri, il perdono di Dio è legato. Se noi sciogliamo questi nodi del rancore, del risentimento, scioglieremo anche quel perdono che Dio ci ha già concesso. Abbiamo già detto che Dio ci ama in anticipo, questo amore contiene di già il perdono, ma per diventare operativo ed efficace, vi è il bisogno che si traduca in amore e perdono per gli altri. Quello che legate sulla terra sarà legato pure in cielo, quindi significa il rifiuto del perdono. Rifiutare di perdonare un altro significa: impedire al perdono, che Dio ci ha dato di diventare operativo in noi. Se noi sciogliamo questo risentimento e rancore, scioglieremo tutto il perdono di Dio e saremo travolti da tanto amore e da tanto perdono che la colpa, per quanto grane dell'altro ci sembrerà un niente.

19 In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà.

Gesù conclude dicendo: se due di voi sulla terra si accorderanno (ricordo che il verbo accordare significa: una sinfonia, dove ognuno è se stesso, ma uniti nella stessa onda di amore) per domandare qualunque cosa (che il Padre può concedere, non le cose che Lui non può dare), ve la concederà, perché dove sono due o tre riuniti nel Mio nome, Io sono in mezzo a loro. Questo è il motivo conduttore di tutto il vangelo di Matteo! Gesù viene presentato all'inizio di questo vangelo: come il Dio con noi! A metà, circa del vangelo, Gesù conferma che quando due o tre sono riuniti nel suo nome (riuniti nel suo nome, non significa la formula liturgica per Cristo Nostro Signore. Nel nome di qualcuno significa: nella maniera in cui si rappresenta qualcuno, cioè ci si assomiglia! Se due o tre persone assomigliano a Gesù, [assomigliare a Gesù in questa capacità di amare senza aspettarsi una risposta in cambio] assicura che Io sono in mezzo, cioè al centro). Le ultime parole di Gesù in questo vangelo: ecco io sono con voi tutti i giorni. Il Gesù che manifesta il Dio, non sta lontano da qualche parte nei cieli, ma al centro della comunità! Dio non è più da ricercare, ma è da accogliere e con Lui e come Lui andare verso gli altri. Questa è la garanzia che ci dà Gesù: se siamo qui riuniti, con l'impegno di assomigliare a Lui (nell'eucaristia l'impegno di assomigliare a Lui è l'impegno di farsi pane per gli altri), Gesù ci garantisce la sua presenza, Egli è qui in mezzo, al centro con noi! Abbandoniamoci al suo servizio, lasciamo che tolga tutte quelle negatività, quelle tossine interiore, e lasciamoci mettere in sintonia con la sua stessa lunghezza d'amore.

PREGHIERA DEI FEDELI

Ci sono delle categorie di persone che tutto quello che chiedono, ottengono. Altri, forse non ci sapranno fare, non sanno formulare bene la preghiera: chiedono e non ottengono niente! Dov'è la chiave per potere interpretare queste parole di Gesù. Gesù sta parlando a delle persone che lo hanno accolto e quando una persona accoglie Gesù: dimentica i propri bisogni dato che sa che c'è Dio che se ne prende cura! Gesù ci propone un cambio: << Voi sentitevi responsabili della felicità degli altri, che alla vostra ci penso Io! >>. Allora, quando una persona fa l'esperienza di questo: Ma che cosa volete che chieda per sé? C'è Dio stesso che ci pensa! Ed allora per chi chiedere? Chiedere per gli altri, dove questo non significa suggerire o ricordare qualcosa a Dio,

ma significa: arricchire l'amore di Dio verso questa persona con il nostro amore! Allora chi è che chiede e ottiene? Chi prega per gli altri! Chi è che chiede e non ottiene? Chi ancora rimane limitato al proprio egoistico mondo, al proprio orizzonte. Allora adesso c'è la preghiera della comunità, chi adesso vuole pregare, per tutti ed anche per se stesso lo faccia pure. Avrei da fare un unico suggerimento: abbiamo tanto timore di chiedere a Dio, che normalmente quando si rivolgono le preghiere a Dio, si usa con timore e con tremore il condizionale: Io vorrei pregare. Ma vuoi o non vuoi? Se è sì, dici allora: < Voglio pregare! >. Se ci riusciamo adesso nel formulare le nostre preghiere evitiamo il "vorrei pregare" e così preghiamo! Rivolgiamo quindi le nostre preghiere, anche di ringraziamento, e non avendo parole da dire se non balbettare un ringraziamento, diciamo tutti assieme: Ti ringraziamo o Signore!

Quando Gesù si mette a servire gli uomini, succedono cose straordinarie, succedono autentici (se si può usare come parola) miracoli, cambiamenti, mutamenti, trasformazioni nell'individuo. Ebbene o Padre, noi ti ringraziamo per tutte le meraviglie che stai operando in questa assemblea, per i rancori che riesci a eliminare, per la generosità che riesci a rafforzare, per gli impegni che riesci a collaborare. Per tutte le meraviglie che il Signore opera in questa eucaristia, nella vita di ognuno di noi, noi ti ringraziamo.

È bello o Padre, è fonte di allegria crescente lodarti, benedirti e ringraziarti in questo giorno nel quale attraverso la Parola di Tuo Figlio Gesù, abbiamo scoperto quanto Tu ami l'uomo. Nella religione, l'uomo aveva proiettato in te le sue paure, le sue frustrazioni, le sue ambizioni e ti riteneva lontano, distante. Un Dio tremendo nelle sue ire, nelle sue minacce, ma poi finalmente con Gesù, tutto questo è svanito. Gesù, l'unico che ha fatto piena esperienza di Te, ci ha manifestato un Padre che è ricco e instancabile nell'amore. Anche se l'uomo gli è infedele, il Padre gli è sempre fedele e gli dimostra sempre la sua compassione (quel sentimento che restituisce la vita, là dove vita non c'è né). Allora Padre, con tanta riconoscenza e non solo per noi, per tutti quelli che durante i vari secoli non ti hanno conosciuto, ma hanno sperimentato la grandezza del tuo amore e della tua misericordia riconoscenti ti innalziamo il cantico di lode.

Ora viene un momento importante perché vi è la preghiera per l'effusione dello Spirito su ognuno di noi. Ma lo Spirito, lo Spirito di Dio, non può occupare quegli spazi della nostra esistenza che sono occupati da rancore, risentimenti e avarizie. Allora, vi prego, se ci riuscite, tenete fuori i rancori e i risentimenti, perché intossicano la nostra vita e intossicano gli altri, per permettere che questa effusione dello Spirito occupi ogni spazio della nostra esistenza. Dopo vedremo che staremo così bene che non ci ributteremo più nei sentimenti del rancore, del risentimento e della avarizia. Per questo o Padre, noi ti chiediamo: < Effondi il Tuo Santo Spirito su ognuno di noi qui presenti, effondilo o Padre su quanti con il loro amore per primi ci hanno insegnato ad amare. Effondilo o Padre, su quanti con il loro affetto rendono più bella e gioiosa e serena questa nostra esistenza. Effondi o Padre il Tuo Santo Spirito, anche su quanti per cattiveria, o forse per stupidità, ci hanno fatto del male. Ma ci hanno fatto crescere nell'esercizio della Tua misericordia e del Tuo perdono, rendendoci più assomiglianti a Te e a Tuo Figlio Gesù! Effondi o Padre, lo Spirito che trasmette vita, a quanti vivono situazioni di dolore e di sofferenza per malattie o situazioni negative della loro esistenza, fai sentire con il Tuo amore, il nostro amore vitale. Ed ora Padre ti chiediamo effondi il Tuo Santo Spirito, su questo pane e su questo vino perché si trasformano, per noi che lo crediamo, nel Corpo e nel Sangue di Gesù, Tuo Figlio e nostro Signore e modello di vita! Gesù la notte del tradimento circondato da una atmosfera satura di odio e di incomprensione portò al massimo la sua capacità d'amore e si fece dono. Infatti mentre cenava con i suoi, prese il pane, ti ringraziò, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo che è dato per voi. Al termine della cena, prese il calice del vino, lo alzò, Ti benedì, e lo diede loro dicendo: Prendete e bevete tutti, in questo calice c'è sangue, è il Mio sangue, versato per voi e per tutti, per la nuova e definitiva alleanza. Poi disse loro: Fate questo in memoria di me!

E se noi siamo qui o Padre, è proprio per prolungare con il nostro amore, l'amore che Tu ci hai comunicato. Se siamo qui è perché vogliamo prolungare con la nostra generosità, la generosità che hai

riverso su di noi, e nel farlo, Padre ti ringraziamo per questa assemblea, per questo incontro, per queste riunioni, per questo luogo, e per tutte le comunità sparse su tutta la faccia della terra.

Signore qua c'è la chiesa, ma c'è la chiesa anche altrove. Fa che la chiesa di fuori sia simile alla chiesa che è qua. Soprattutto fa che i preti, i diaconi, coloro che dovrebbero essere al servizio degli altri, imparino dai laici a comportarsi come Tu vuoi. È una giornata molto importante per la nostra comunità che ci ricorda che in paradiso c'è andato Giovanni Albanese, ci sono andati tutti i nostri cari fratelli defunti.

Questo Spirito che abbiamo chiesto in questi giorni, sia veramente la forza che ci fa credere al di là di quello che noi sappiamo vedere. Che ci fa credere al di là di quello che sappiamo pensare di noi stessi. Che lo Spirito sia questa forza che ci fa amare, che ci fa incontrare quel dono grande che Gesù ci ha rivelato, il dono del perdono. Perdonare vuol dire: dare qualcosa in più all'altro e il Dio che ci perdona ci dà la vita in più. Ecco perché anche noi come Lui, impariamo dalla forza di questo Spirito effuso su di noi oggi, qui, ad essere persone che danno vita all'umanità, a cominciare dalle persone a noi più prossime, dai nostri figli, dal nostro marito/moglie, dai nostri fratelli/sorelle, ci doni il Signore di vivere veramente immersi in questo dono dello Spirito effuso.

Eccoci qua, ecco il Gesù il Figlio di Dio, Dio lui stesso che si fa pane, perché quanti lo accolgono e si fanno pane per gli altri, diventano a loro volta figli di Dio. Non tutti lo capiscono, ma quei pochi che lo capiscono la chiesa li proclama beati! Perché questi sono chiamati alla piena intimità con l'agnello, che toglie il peccato del mondo.

INDICE TEMATICHE

Introduzione	3
Il prezzo del riscatto (Marco 10,45)	5
Dal merito al dono:	
Il lebbroso (Mc 1,39-45).	14
Levi e il pranzo dei peccatori (Mc 2,13-17)	25
Quelli che digiunano (Mc 2,18-22)	36
L'obbligo e il piacere:	
Il sabato e l'uomo (Mc 2,23-28)	41
L'effetto della religione:	
L'uomo paralizzato (Mc 3,1-7)	48
La tradizione e il comandamento:	
I professionisti del sacro. (Mc 7,1-24)	52
I 10 comportamenti nocivi: dal vocabolario del Nuovo Testamento	60
Interventi	64
Il messaggio è solo per i ricchi? --- Difficoltà a pregare --- Vangeli dinamici in crescita --- Libertà da : politica e religione Fornicazione cosa è? --- Interpretare la Bibbia (Mt5,17) ---	
Celebrazione Eucaristica	72
Omelia (Mt18,15-19)	75